

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENTINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

193.

SITZUNG

31-3-1964

Presidente: PUPP

Vicepresidente: ROSA

INDICE

Disegno di legge n. 151:

« Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964 »

pag. 3

INHALTSANGABE

Gesetzentwurf Nr. 151:

**« Haushaltseinnahmen und Ausgaben-
voranschlag der Region Trentino-Tiro-
ler Etschland für das Rechnungs jahr
1964 »**

Seite 3

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 10.30.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 25.3.1964.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale?

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, chiedo che nel verbale venga inserito l'impegno assunto dall'Assessore Bertorelle di fornire ai consiglieri i dati sullo stato di indebitamento dei Comuni. Chiedo, inoltre, che si sottoponga a votazione il processo verbale, perchè io non sono d'accordo sullo stesso.

PRESIDENTE: Lei ha chiesto una rettificazione, che sarà fatta.

NARDIN (P.C.I.): Ripeto che non sono d'accordo su una parte del processo verbale e

perciò chiedo che lo stesso venga sottoposto a votazione. Non si avrà mica paura a votare in questo Consiglio?

PRESIDENTE: Cons. Nardin, la sua richiesta potrebbe essere accolta se io respingessi la sua richiesta di modifica, ma io non la respingo.

NARDIN (P.C.I.): Lei, signor Presidente, ha detto, in presenza dei questori Plaikner e Vinante, che se io mi dichiaro in disaccordo con il processo verbale, lei lo pone in votazione. Ebbene, io non sono d'accordo sul processo verbale, perchè nello stesso non risultano espresse le posizioni assunte dai vari gruppi nel corso dell'ultima seduta.

PRESIDENTE: Mettiamo in votazione il processo verbale.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 2 voti contrari e 4 astenuti.

Proseguiamo ora nella discussione del disegno di legge n. 151: « **Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1964** » - Assessorato previdenza sociale e sanità.

La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, ho voluto stamattina chiedere il rispetto del regolamento. Ebbene, tutti voi della maggioranza vi siete opposti, pensando che poi il sottoscritto avrebbe chiesto la verifica del numero legale. E', questo, un metodo sintomatico del sistema che esiste qua dentro e anche del modo di pensare che esiste fra i gruppi. Ma ora entriamo in cose più serie. Dirò innanzitutto che per parlare dell'Assessorato previdenza sociale e sanità bisognerebbe disporre del tempo sufficiente per poterlo fare in modo ben più vasto e meno affrettato di quello che ci è consentito dai termini che sono stati posti per la discussione di questo bilancio; per cui mi soffermerò su alcune questioni, sottacendone molte, sfumandone altre. Mi preme, comunque, sottolineare alcune situazioni, perchè è una specie di bilancio conclusivo, anche di carattere politico, che si deve stilare in questa circostanza. Che cosa si deve dire in ordine alla realtà sociale, come l'ha definita il suo predecessore? C'è da dire questo: in Italia il settore dell'attività sociale registra carenze paurose, che pongono il nostro Paese agli ultimi posti nella graduatoria dei Paesi europei evoluti. Nella Regione Trentino-Alto Adige in quale misura — ecco la domanda che mi pongo — l'autonomia è servita ad accrescere il livello sociale delle prestazioni ai cittadini sia della campagna e sia della città? E' un bilancio che bisogna fare. Ebbene, io dico che, nonostante le difficoltà fraposte dai passati governi e anche, da quanto sembra, dall'attuale per quanto riguarda l'attuazione della nostra autonomia, la Regione ha avuto e ha ampia area per operare in questo settore. Possiamo dire che nel 1964 avremo accresciuto il livello dell'assistenza sanitaria a favore delle popolazioni mutate, e possiamo dire di aver aumentato l'organizzazione medica e ospedaliera? Sicuramente ci troveremo a dover regi-

strare anche nella nostra Regione tutte le manchevolezze che possiamo lamentare nel resto del nostro Paese. Quindi si deve concludere che l'autonomia speciale concessa alla nostra regione, almeno nel campo della politica sanitaria e sociale in genere, non è servita a garantire un miglioramento quale era atteso dalle popolazioni della nostra regione. Si potrà obiettare sulla carenza di potere e posso anche ammettere questo fino all'estremo limite, però io dico che noi abbiamo ancora una notevole possibilità di intervento di cui ci siamo serviti molto parzialmente. Questa è la conclusione che dobbiamo trarre nel 1964 e dobbiamo perciò dire che anche questa legislatura è passata senza modificare di molto questa politica. Perciò io dico che, quando il piano per gli ospedali sarà portato a termine, esso si manifesterà inidoneo alle esigenze sanitarie della nostra popolazione che nel frattempo saranno proporzionalmente accresciute. Ci troveremo quindi di fronte a una situazione di insufficienza, là dove oggi prevediamo una situazione di sufficienza. E non parliamo, signor Assessore, di posti-letto, perchè è troppo comodo; io parlo qui delle attrezzature, parlo della modernizzazione ospedaliera, che probabilmente, quando si realizzerà quella specie di « optimum » che noi oggi prevediamo, in un domani questo « optimum » non sarà più tale. Perciò è evidente che il ritmo della crescita delle esigenze in questo settore aumenta spontaneamente con le esigenze di difesa che la società impone. E' per questo che la socialità non deve essere qui intesa, come è avvenuto per il passato, in senso mutualistico, ma deve prevedere un intervento sempre più decisivo da parte dell'ente pubblico per garantire un sistema di sicurezza sociale. Le porto, signor Assessore, qualche esempio circa la debolezza dell'azione svolta da parte della Regione. Parecchi anni or sono, ricordo che si stava discutendo

e contrastando un disegno di legge presentato dalla Giunta regionale che prevedeva l'istituzione delle mutue a favore dei commercianti con il versamento del relativo contributo a carico esclusivo dell'interessato, mentre in sede nazionale analogo disegno di legge prevedeva il versamento parziale di un contributo pro capite a carico dello Stato. Ricordo appunto che contrastammo soprattutto per questa ragione quel disegno di legge e ricordo anche che fu in quella occasione approvato un disegno di legge, presentato da me e da Arbanašich, con il quale si impegnava la Giunta a porre prontamente allo studio i provvedimenti possibili per arrivare all'unificazione delle mutue esistenti in regione. Ebbene, io mi sono letto quello che ho potuto in ordine ai lavori della « Commissione dei 100 e più » e non ho trovato nulla di tutto questo, mentre dal giorno dell'approvazione di quel documento sono passati ormai parecchi anni. Mi dice ora la Giunta e lei per essa come quell'ordine del giorno è stato mantenuto. Lei, signor Assessore, dovrà rispondere che non se ne è fatto nulla. Ora sarebbe anche utile conoscere i passi che si sono fatti; fatto sta, comunque, che il problema è ancora allo stato come lo abbiamo lasciato alcuni anni or sono. Quando noi abbiamo parlato della creazione di una specie di federazione delle mutue per condurre una politica unitaria nel settore sanitario con notevole aumento e miglioramento delle relative prestazioni a tutti i soggetti, sicuramente si poteva attraverso questo strumento nuovo e più idoneo condurre una politica unitaria per garantire un decisivo miglioramento delle prestazioni per certi settori e per certi soggetti. Niente! Ah, è vero, studi ne abbiamo parecchi, ma essi rimangono tali. Ecco, quindi, un altro esempio chiarissimo, un problema che con il sistema autonomistico speciale avrebbe potuto trovare soluzione e che invece è rimasto

li; sicuramente, continuando con questo ritmo, non si sa quando si potrà fare qualcosa. La funzione delle Regioni a statuto speciale deve essere innanzitutto e soprattutto una funzione dinamica. Purtroppo, la Regione Trentino-Alto Adige non si segnala rispetto alle altre regioni a questo riguardo. Se si dovesse fare una graduatoria per stabilire la realizzazione di certi traguardi, indubbiamente la nostra regione non sarebbe in testa, ma sarebbe probabilmente in coda. E' antipatico, capisco, fare questi confronti; dico questo perchè mi sembra di poter affermare che manca una forte volontà politica di operare al riguardo. Ospedali, altro settore. Il difetto della vostra azione mi pare che vada ricercato nel fatto che i preventivi che voi avete fatto quando avete proposto la relativa legge, non sono quelli di oggi; in altre parole la nostra legge è rimasta statica alle cifre di allora. Per esempio, la legge regionale sugli ospedali non considera l'importante iniziativa per il nuovo ospedale di Merano; essa, infatti, prevede la concessione di un contributo per l'ampliamento di quello esistente, ma non per la costruzione di quello nuovo. Così dicasi per la costruzione del nuovo ospedale psichiatrico in provincia di Bolzano, a proposito del quale è mio parere che la Provincia ha uguale diritto di altre amministrazioni pubbliche di avere un adeguato contributo per questa costruzione, della quale lei, signor Assessore, è uno dei sostenitori. Dovrà quindi convenire che molto si poteva e si doveva fare e che molto si può fare per tener nella dovuta considerazione anche la situazione degli ospedali esistenti. Ma, a un bel momento, quante volte sono stati sollecitati qui in Consiglio i problemi relativi a questo e a quell'ospedale? E ciò è stato fatto forse per polemizzare? Ma no, per fare questo ci sono ben altri argomenti da sfruttare! Se questi problemi sono stati portati qui più di una volta, lo

si è fatto per illustrare certe situazioni reali. Quindi il fatto che più volte abbiamo dovuto discutere qui di queste cose è da imputarsi al fatto che ci siamo trovati di fronte a situazioni che ricordano il lazzaretto del Manzoni.

Il fatto che si sono registrate delle carenze macroscopiche, sta a dimostrare che manca un adeguato servizio ospedaliero. Io quindi accuso la Regione di essersi arrestata alla porta di questi ospedali, lasciando che all'interno di essi si sviluppasse una situazione carente nella maggioranza dei casi. Che cosa si deve fare? Credo che la Regione dovrebbe promuovere una seria azione, d'intesa con le amministrazioni ospedaliere interessate e anche con i Comuni, per costituire una specie di consorzio ospedaliero articolato su due consorzi provinciali, i quali abbiano la gestione di questi ospedali. Credo che in linea generale i Comuni stessi dovrebbero essere soddisfatti di vedersi tolta di mezzo la gestione degli ospedali da parte di questo consorzio, il quale, riunendo in sé su base provinciale tutti gli ospedali esistenti in regione, dovrebbe far sì che si possa finalmente condurre in questo campo una politica sanitaria adeguata; avvalendosi altresì del decisivo intervento delle mutue. Si dovrebbe prevedere in questi consorzi una eguale rappresentanza delle mutue, le quali sono in definitiva i principali pagatori e perciò stesso hanno il diritto di dirigere la politica ospedaliera. Questo, signor Assessore, ci porterebbe intanto su un piano diverso dall'attuale, nel quale un Comune come quello di Merano che non ha quattrini, non può evidentemente intervenire per mancanza di mezzi finanziari e dovrebbe eventualmente aumentare le rette per servizi che non fa e che non è in grado di fare; a Bressanone, altra situazione; a Bolzano, altra ancora. Non si può continuare così! Ci deve essere in questo settore un servizio organico e uniforme. Ecco, quindi, la

solita proposta: quella di arrivare all'istituzione di due consorzi provinciali, perchè tale organizzazione è richiesta dalla nostra particolare situazione, con la partecipazione della Regione, delle Province, dei Comuni, delle Mutue (anche dell'ENPAS) per condurre avanti una politica di miglioramento ospedaliero, per i nosocomi esistenti, e per l'ampliamento degli altri secondo la politica già posta in atto da parte della Regione. Su queste due questioni, signor Assessore, volevo richiamare la sua attenzione per cercare di vedere se non è possibile spostare in avanti questa nostra politica sociale e per uscire dal sistema di amministrare ordinando più o meno bene quello che esiste; qui si tratta di modificare un sistema, creando gli strumenti adatti. E' logico perciò che si debbano anche rivedere i rapporti con i sanitari, non fra enti e sanitari, ma fra sanitari e pazienti; e a questo riguardo c'è molto da fare. In un ospedale, di certo oggi c'è solo il primario, di incerto c'è tutto il resto: parlo della posizione degli aiuti, parlo della posizione degli assistenti. Ma è possibile che, se si organizzasse su un altro sistema tutta la nostra struttura ospedaliera, non si riesca a modificare la posizione stessa degli aiuti e degli assistenti, facendo sì che il sanitario sia prima di tutto il sanitario dell'ospedale? Chi ci vieta di poter organizzare diversamente il sistema, garantendo nel contempo dal punto di vista economico ai sanitari una retribuzione giusta? Si attende la riforma nazionale, probabilmente. Ma, insomma, i problemi sui quali noi soffermiamo oggi la nostra attenzione in quest'aula, sono i problemi di qualche anno fa.

Il fatto è che non vogliamo uscire dagli impacci in cui ci troviamo legati. Quindi: riforma delle mutue e riforma degli ospedali, anche per quanto riguarda la posizione dei sanitari negli ospedali e nelle mutue. Al fondo di tutta questa questione sta il trattamento

dovuto ai mutuati. Ma lei, signor Assessore, si è mai reso conto della posizione in cui si trova un mutuatò? Ebbene, un mutuatò è sempre, da parte della mutua, in posizione di sospetto, come di un uomo che vuole turlupinare e danneggiare la mutua; è, questa, la classica posizione poliziesca del nostro Paese. Orbene, ha mai considerato lei questa situazione? Ha mai considerato tutta la trafila che l'operaio, l'impiegato, il prestatore d'opera in genere deve fare per ottenere le prestazioni alle quali ha diritto? Ha mai considerato il danno che deriva a un operaio quando deve presentarsi alla mutua, perdendo delle giornate di lavoro, per ricevere poi delle modeste prestazioni? Guardi al sistema delle Casse di malattia che hanno concentrato la possibilità delle prestazioni soltanto in alcuni centri maggiori per cui il mutuatò è costretto a perdere ore o giornate. Era questo forse che i lavoratori volevano quando si battevano e ci chiedevano di batterci per l'autonomia delle Mutue di Malattia e per la stessa autonomia? Credo proprio di no. Tutti i nostri risultati sono stati modesti, se li misuriamo sul piano pratico e non sulle relazioni, le quali possono anche ispirare della fiducia nel futuro, ma non risolvono i problemi presenti. Prendo ad esempio la Cassa mutua provinciale di malattia, ma potrei parlare delle Mutue artigiane e delle Mutue dei contadini. Purtroppo la politica imperante è quella; e l'unica politica che ci ha veramente impegnato, e ha impegnato soprattutto gli amministratori di quegli enti, è stata quella della sistemazione del personale dipendente, favorita in ciò anche dall'atteggiamento della Regione che non ha mai favorito, oltre le platoniche enunciazioni, libere elezioni per i consigli di amministrazione, e si è limitata a una vaga considerazione dei casi più vistosi e alle nomine delle Casse di Malattia, badando attentamente al rispetto delle car-

ture fra CISL e CGIL e ponendo soprattutto attenzione al fatto che alla presidenza andassero elementi di una determinata osservanza politica. Per questo non si sa niente, e si sa poco della situazione finanziaria di questi enti, per questo non si sa quale sia la posizione del personale, come venga assunto...

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Attraverso i concorsi...

NARDIN (P.C.I.): Non dica certe cose, Assessore, o devo credere che lei non le conosce. Mi dimostri, se può, che le assunzioni alla Cassa di malattia di Bolzano vengono fatte attraverso i consorzi e no, invece, attraverso molte altre strade. In primo luogo, comunque, la mia attenzione deve rivolgersi sui mutuatò, i quali sono malcontenti. Questo è il fatto e conta poco affermare che si tratta di una speculazione della CGIL e del partito comunista. Il problema è che oggi esiste un accentuato stato di disagio fra i mutuatò. Non che sia tutta colpa della Cassa mutua di malattia, sono il primo a riconoscerlo; certo è però che il sistema creato e la politica fin qui condotta hanno portato a questi risultati. Se c'è una situazione di disagio generale per quello che riguarda le prestazioni e per quanto concerne il trattamento che spesso si subisce negli uffici della Cassa di malattia, dobbiamo prenderne atto: anche e soprattutto del trattamento, per il quale mi riferivo poco fa, signor Assessore, ai sistemi e ai criteri polizieschi che imperano nel nostro Paese. E' necessario ricercare le vie onde superare certe difficoltà, è necessario ancor più indagare per identificare le cause di tanti malesseri: la risposta non può essere data soltanto dalle dotte relazioni del professor tale o talaltro, da questi studi, che riconosco pregevoli, ma che consi-

derano soltanto il futuro e non tengono conto del presente. Bisogna operare per agganciare una prospettiva di politica sanitaria quale è stata delineata anche, recentemente, dal convegno di studio sull'assistenza sanitaria nelle Regioni, tenuto a Merano nei mesi scorsi, per realizzare una politica che modifichi la situazione attuale. E' per questo, è su questo che io chiedo, da parte della Regione, una politica adeguata, che non potrà essere realizzata se non concedendo più ampia fiducia ai lavoratori. Siete partiti male, concedendo ai datori di lavoro, nei consigli di amministrazione, una rappresentanza più ampia assai di quanto loro non spettasse; dovrete ora chiamare di più gli interessati diretti alla collaborazione — e non solo attraverso le commissioni dei cento dove le opinioni dei singoli e il loro apporto sfumano — ma anche all'attuazione di una nuova politica: sarebbe anche nel vostro interesse, signori, come uomini rappresentanti di partiti che non credo abbiano scritto sulle proprie bandiere un « no » preconcepito a queste esigenze. Assessore Avancini, io pronostico un sistema di assistenza sociale nel quale l'assistenza sia ugualmente garantita ed erogata ad Agnelli come all'ultimo degli operai — salvo farla pagare a ciascuno in proporzione alle proprie possibilità — una assistenza a cui siano interessati soprattutto i soggetti della stessa. Oggi si aspetta, si aspetta che l'INAM, che gli istituti nazionali riformino le proprie prestazioni: questa è la forza della Regione autonoma e delle mutue autonome nella Regione. Mi preme anche, signor Assessore, interessarla al problema particolare della riforma sanitaria nazionale, quale è stata annunciata, nelle sue grandi linee, dal Ministro Mancini. Tale riforma si articola su tre punti principali: l'unificazione delle Mutue e l'avocazione al Ministero della Sanità di tutti i compiti inerenti la politica ospedaliera; la

revisione della attuale, arcaica legislazione ospedaliera; il riordinamento dei servizi e del personale sanitario. In questo senso il Ministro Mancini ha confermato l'impegno del Governo e ha affermato che, a onta degli ostacoli della congiuntura, entro il 1978 sarà realizzato il piano della creazione di 159.000 nuovi posti letto, così da portare la media nell'Alta Italia a 6,19 posti letto per mille abitanti, come sarebbe, si dice, nella nostra Regione — ma forse lei non tiene presente, signor Assessore, l'incremento della nostra popolazione — a 4,95 posti letto per mille abitanti nell'Italia centrale e a 2,70 posti letto per mille abitanti nelle isole. Ma che cosa succede a proposito di questa riforma? Succede che tutti gli impegni del Governo sono imperniati su una politica nella quale nessuna rilevanza viene data alla nostra Regione. Il Ministro Mancini ha infatti chiaramente affermato che per la attuazione del piano ospedaliero nazionale nelle Isole, il governo si varrà delle Regioni sarda e siciliana a statuto speciale, in forza delle competenze attribuite dai rispettivi Statuti alle Regioni stesse; ma della Regione Trentino-Alto Adige non è stato fatto cenno alcuno. Io le chiedo, signor Assessore, se anche per la attuazione del « piano bianco », come mi pare venga definito, la nostra Regione sarà, come sempre, vigile perchè le sue competenze siano rispettate. Dal silenzio del Ministro Mancini mi pare di aver capito che la nostra Regione è stata ignorata, forse perchè non si considera la nostra Regione fra quelle che dovrebbero ottenere stanziamenti su questo piano. Sarebbe veramente colossale, signor Assessore, che la nostra Regione fosse esclusa, mentre registriamo una media di posti letto inferiore a quella del Nord Italia. La nostra situazione in tema di posti letto è intermedia fra quella dell'Italia settentrionale e quella dell'Italia centrale; e anche noi abbiamo diritto

a questi stanziamenti, in applicazione di un piano che, sia pure insufficientemente, la Regione ha già proposto. Chiederei veramente al signor Assessore che cosa ha da dirci al riguardo, quale azione la Regione ha svolto in merito. Una ultima cosa: nella discussione articolata mi riservo di intervenire nuovamente e più dettagliatamente chiedendo specifiche notizie sugli ospedali di Merano e di Bressanone, e soprattutto per chiedere quale sorte abbia incontrato la mozione e interrogazione che ho presentato sulla costituzione di una commissione sanitaria di inchiesta sull'ospedale di Brixen, a completare l'opera che una commissione di amministratori ha svolto, estendendola anche al settore sanitario. Mi preme ora avere notizie su quanto riguarda la nuova ripulsa governativa della nostra legge sul fondo pensioni del personale dipendente dagli enti locali. Bisogna proprio dire che si trattava di una buona iniziativa che è stata, per la seconda volta, cassata dal Governo. Si tratta del primo tentativo di creare uno strumento veramente efficace e moderno, che viene frustrato dall'autorità centrale. Dico il Governo per necessità di riferimenti, ma in effetti si tratta della burocrazia, si tratta di pochi burocrati che hanno deciso così, perchè sono i burocrati che fanno il buono e il cattivo tempo, e sono ancora essi che fanno fare al Governo delle gran brutte figure. Ecco, infatti, che in un primo tempo — mi pare dal Governo Fanfani, ma non ne sono ben sicuro perchè ci vorrebbero corsi serali appositi per tenersi aggiornati sui governi nostri — la legge viene respinta eccependo varie questioni. Noi, in sede di riesame, cerchiamo di superarle, e ora la legge viene rinviata perchè mancano le norme di attuazione, il che, eventualmente, dovrebbe essere stata la prima cosa da dirsi da parte della autorità centrale. Nel giro di pochi mesi, il Governo eccepisce in un mo-

do, poi, in un altro modo quando anche un usciere del Ministero avrebbe dovuto accorgersi della mancanza delle norme di attuazione, non il prefetto tale e capo di qualche Gabinetto o il comm. talaltro, capo di qualche ufficio. Io vorrei sapere che azione intende svolgere la Regione a questo proposito; se veramente si ritiene che siano necessarie, per la approvazione di questo disegno di legge, le norme relative, si sollecitino; se le norme non sono ritenute necessarie, si svolga una azione adeguata. Non è possibile sopportare che una Regione sia trattata a questo modo. Gli uomini della maggioranza debbono preoccuparsi di una migliore tutela e salvaguardia del buon nome del Governo nella nostra Regione. E infine una secondaria, piccola — ma non per questo meno importante — questione: anni fa si era parlato della possibilità di eliminare, nei comuni della nostra Regione, l'elenco dei poveri. L'allora Assessore Lorenzi gridò alla demagogia; deve essersi trattato di parecchi anni fa, perchè nel Consiglio sedeva ancora il cons. Caminiti. Si prospettò la possibilità di togliere di mezzo questa che, se non è proprio una vergogna, vi assomiglia maledettamente; si ventilò la possibilità di iscrivere i non abienti alla Cassa Mutua di Malattia, sollevando i comuni, eventualmente, dall'onere relativo; oppure chiamandoli a contribuire, ma garantendo comunque ai poveri la assistenza, perchè esistono ora Comuni che si rifiutano di compilare l'elenco dei poveri. Si sarebbe trattato sicuramente di un miglioramento della situazione, di togliere di mezzo una classificazione che, quanto meno, umilia l'interessato, attraverso soluzioni che mi sembrano possibili e che non dovrebbero comportare un onere eccessivo per gli enti pubblici. Non si è mai fatto niente. Io vorrei riproporre la questione. Vorrei chiedervi se quella iniziativa intendete realizzarla o meno. Sarebbe già qual-

cosa se riuscissimo a risolverla. Non siamo riusciti a farlo anche se si è tentato di ipnotizzare la nostra popolazione con lo slogan della socialità: tutto era stato fatto. Invece la situazione denuncia ancora carenze che impediscono un moderno sistema assistenziale; la Regione non può fare tutto, ma molto potrebbe fare, soprattutto di fronte a quanto non si è voluto fare nel passato. E sarebbe anche il migliore contributo che noi possiamo offrire alla realizzazione in tutto il Paese, di quella sicurezza sociale per cui molta letteratura è stata scomodata, ma per la quale i fatti sono, purtroppo, pochi. Si tratta di rendere civili i sistemi previdenziali e assistenziali per i cittadini che hanno, non solo dei bisogni, ma anche dei diritti. Questo quanto ho voluto esporre sulla politica generale del suo Assessorato, augurandomi che le nostre critiche e le nostre proposte trovino una accoglienza diversa da quella che hanno incontrato nel passato e che l'impegno della Giunta si traduca effettivamente in una politica quale è richiesta non soltanto dal nostro partito, ma anche dai vostri elettori, dalla grande maggioranza della popolazione; perchè le cose procedano meglio in avanti, assicurando anche un contenuto sociale alla nostra autonomia, così che possa essere sempre più vicina alle esigenze dei cittadini della Regione Trentino-Alto Adige e particolarmente dei lavoratori, di lingua italiana come di lingua tedesca.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe zum zweiten Mal das Wort verlangt, weil der Assessor uns heute eine Aufstellung verteilt hat, für die ich ihm danken möchte. Sie vermittelt uns zum erstenmal den objektiven Stand zwischen dem Sprachgruppenverhältnis der Ein-

zugsgebiete der öffentlichen Krankenhäuser in der Provinz Bozen und dem Verhältnis des Personals dieser Krankenhäuser, gegliedert nach sanitärem Personal, Ärzten, Pflege-, Arbeiter-, Verwaltungspersonal, sowie insgesamt. Diese Aufstellung wurde von uns angeregt und sie erscheint mir als ein sehr wichtiges Dokument, auf dem auch die Politik der Region für dieses Sachgebiet aufgebaut werden müßte. Ich beziehe mich dabei auch auf ein anderes Dokument, das vor einiger Zeit vom Assessor zwar nur in italienischer Sprache zugestellt worden ist. Ich hoffe, daß es auch in deutscher Sprache verteilt wird, weil es von allgemeinem Interesse ist, dh. nicht nur für die Regionalratsabgeordneten, sondern auch für die Bevölkerung. Es handelt sich um die Vorschläge für einen Plan der sanitären Einrichtungen in der Region, der von Dr. Severino de Lodi und dem Architekten Rolando Angeletti ausgearbeitet worden ist. Der Plan ist anlässlich der vor nicht allzulanger Zeit stattgefundenen Zusammenkunft der Regionalassessoren für Gesundheitswesen in bezug auf die sogenannte Programmierung der Einrichtungen für die Gesundheitspflege in Meran vorgelegt worden. Ich möchte hierzu die Anregung geben, daß bei der Ausarbeitung der Politik der Region auf diesem Sachgebiet diese Fragen gemeinsam behandelt und einer Lösung zugeführt werden. In dem Programm hinsichtlich der sanitären Einrichtungen in der Region heißt es am Ende, daß zuerst einmal die Zustimmung zu den Grundzügen dieses Plans von seiten des zuständigen Organs notwendig sei. Ich nehme an, daß sich dies auf den Regionalrat bezieht, der einem solchen grundsätzlichen Plan bevor er durchgeführt wird seine Zustimmung geben muß. Er ist noch im Zustand eines Vorschlags, der aber insgesamt nicht nur unsere Aufmerksamkeit, sondern ebenfalls in seinen Grundzügen — soweit er konkret beurteilt

werden kann — unsere Zustimmung verdient. Es ist dort die Rede von der Einrichtung eines sanitären Regionaldienstes. Dieser sanitäre Dienst hat zur Voraussetzung, daß alle Einrichtungen, insbesondere die Krankenhäuser, koordiniert werden sollen und zwar auf den verschiedenen Ebenen ihrer Geschäftsführung, wobei auch die Zuständigkeitsbereiche dieser Krankenhäuser festgesetzt werden. Jedermann, heißt es, könne so von seinem angeborenen Recht auf Gesundheit und Langlebigkeit gemäß den Satzungen der Weltgesundheitsorganisation Gebrauch machen. In diesen Ausführungen wird ausdrücklich, was ich besonders unterstreichen möchte, immer wieder darauf hingewiesen, daß die sanitären Einrichtungen viel zu viel in den Städten, besonders in den Provinzhauptstädten konzentriert sind und dadurch für den Einzelnen, der weit verstreut lebt, zu schwer erreichbar sind, weshalb dieses Grundrecht nicht verwirklicht werden kann. Es heißt in diesem Zusammenhang z.B., daß die Ambulatorien der sogenannten Fürsorgekörperschaften wie: Krankenkasse, Nationales Institut für Sozialfürsorge, Nationales Unfallversicherungsinstitut usw., zu einem Drittel in den Provinzhauptorten konzentriert sind und damit eine grundlegende Eigenheit des sanitären Dienstes nicht verwirklichen, nämlich, den unmittelbaren Kontakt mit der Bevölkerung. Weiter heißt es, daß hinsichtlich einiger Krankenkassen, d.h. die Allgemeine Krankenkasse, die Handwerker-, die Bauern- und die Kaufleutenkrankenkasse, das einzige bestehende Laboratorium nur in der Provinzhauptstadt existiert. Es heißt dann, daß diese Lage berechtigterweise die Frage aufwirft, ob es nicht besser wäre, die ambulatorische Betreuung zu vereinfachen, indem man die gesamte Betreuung, die durch ein Ambulatorium möglich ist, auf die Gemeindeambulatorien dezentralisiert, d.h. in den Gemeindeambulatorien die

gesamte Betreuung auch dieser verschiedenen Kategorien vereinigt.

Dabei ist dann die Rede von der Schaffung der sogenannten örtlichen sanitären Einheiten (*unità sanitarie locali*). Sie werden als ein Bezirk aufgefaßt, in dem alle Einrichtungen vorhanden sein sollten, um die sanitäre Betreuung wenigstens für die erste Zeit und hinsichtlich der allgemeinsten Krankheitsformen durchzuführen. Derartige sanitäre Einheiten sind schon seit Jahren — ich glaube es sind mindestens 10 Jahre —, in Sizilien mit Regionalgesetz eingeführt worden. Ich weiß nicht welcher Erfolg damit in Sizilien erreicht worden ist. Jedenfalls würde ein Abgrenzen dieser örtlich-sanitären Einheiten auf jeweils 50.000 Einwohner nicht dem Erfordernis gerecht werden, eine volksnahe sanitäre Betreuung zu ermöglichen. Es heißt zwar in diesem Plan, daß in der Provinz Bozen 18 örtlich-sanitäre Einheiten eingerichtet würden, nirgends steht aber wie sie eingeteilt, wie sie territorial abgegrenzt werden sollen. Übrigens fehlen zu diesem Plan die statistischen Unterlagen, auf die immer wieder verwiesen wird: 18 sollen in der Provinz Bozen und 22 in der Provinz Trient geschaffen werden; 21 für eine Bevölkerung bis zu 15.000, 10 für eine Bevölkerung von 15-25.000, 9 für eine Bevölkerung von 25-50.000, man weiß jedoch nicht, wieviel in beiden Provinzen genau gemeint sind. Es kann in diesem Zusammenhang nicht genug unterstrichen werden, daß die Verwirklichung dieses angeborenen Rechts und Grundrechts auf eine gleichmäßige und für alle in gleicher Weise sich auswirkende gesundheitliche Betreuung die weitgehendst kapillare Organisation örtlich-sanitärer Einheiten erfordert, ansonsten verfallen wir wieder in den alten Fehler, daß der, der in der Peripherie wohnt, von allen diesen sozialen und technischen Errungenschaften nichts hat. Es wird dann —

und das möchte ich auch besonders befürworten — unter anderem gesagt, daß es in dieser Organisation des regionalen Sanitätsdienstes im Aufbau der öffentlichen Krankenhäuser eine Hierarchie geben soll, d.h. eine Koordination und eine Arbeitsteilung dieser Krankenhäuser. Alle Krankenhäuser nicht alle medizinischen Fachgebiete betreuen. Nach dieser Arbeitsteilung muß ein Krankenhaus, das wird das Krankenhaus im Provinzhauptort sein, womöglich alle heute in Frage kommenden Fachgebiete berücksichtigen können, während die Krankenhäuser zweiter und dritter Kategorie jeweils nur solche Spezialitäten beherbergen, die im Einzugsbereich häufiger vorkommen. Dementsprechend heißt es, daß die Landeskrankenhäuser zur Betreuung in allen medizinischen und chirurgischen Fächern, mit Ausnahme der Geisteskranken fähig sein sollen. Dabei ist allerdings von diesem Krankenhaus 1. Kategorie im Provinzhauptort die Rede, dann von zwei Krankenhäusern 2. Kategorie in Meran und Brixen, von fünf Krankenhäusern 3. Kategorie, welche wie folgt bezeichnet werden: Bruneck, Innichen, Schlanders, Sterzing und eines in Leifers. Vom geplanten Krankenhaus in Kaltern ist hier keine Notiz genommen und ich weiß nicht, was das bedeuten soll. Bis heute ist es jedenfalls so, daß entsprechende Beschlüsse gefaßt worden sind, um ein Krankenhaus in Kaltern und nicht in Leifers zu erstellen. Jedenfalls möchte ich die Idee befürworten, daß unter diesen öffentlichen Krankenhäusern eine Hierarchie und eine Arbeitsteilung zustandekommt. Dieser Plan, der meiner Ansicht nach notwendig ist, bedingt auch für die Zukunft eine entsprechende Planung hinsichtlich der Personalaufnahmen, sei es nun der Ärzte, des Pflegepersonals sowie des Personals insgesamt. Im Zuge der Verwirklichung dieses Plans müßte auch die Besetzung der Arztstellen und der Pflegeperso-

nalstellen planmäßig in dem Sinne erfolgen, daß eine dem Sprachgruppenverhältnis der Einzugsgebiete entsprechende Besetzung bei Neuaufnahmen vorgenommen wird. Das entspricht, wie wir wissen dem Autonomiestatut, dem Pariser Abkommen, und ist eine eher späte Durchführung dessen, was auch der Region auf Grund des Autonomiestatuts auferlegt worden ist; außer dem entspricht es einem genauen Programmpunkt des jetzigen Regionalausschusses. Man wird mir sagen, daß dies Dinge sind, die sowieso im Laufe des heurigen Jahres nicht konkret zu einer Beschlußfassung des Regionalrates gebracht werden können. Nun, ob das möglich ist oder nicht, das lasse ich dahingestellt sein, aber der Regionalausschuß hat diesbezüglich Erklärungen abgegeben, alles zu tun, um die Belange der deutschen Sprachgruppe zu berücksichtigen, d.h. Maßnahmen zu ergreifen, die im Sinne des Art. 2 des Autonomiestatuts und des Art. 6 der Verfassung die Herstellung eines gerechten Verhältnisses in der Besetzung der Stellen, soweit sie von der Region abhängt, gewährleisten soll. Hier kann man aber nur vom Sprachgruppenverhältnis des Einzugsgebiets ausgehen. Man kann letzten Endes nicht davon ausgehen, wieviel Patienten in einem gewissen Zeitraum in einem öffentlichen Krankenhaus durchgegangen sind, sondern muß vom Einzugsgebiet ausgehen. Der Assessor hat z.B. das letztmal in bezug auf dieses Einzugsgebiet gesagt, es stimme nicht, daß im Krankenhaus der Stadt Bozen im letzten Jahr mehr als 50% Patienten deutscher Sprache untergebracht waren, sondern weniger, jedenfalls nur 30%. Ich kann mir vorstellen, daß wegen der Zustände im Krankenhaus Bozen, die von uns immer wieder seit mindestens einem Jahrzehnt im Regionalrat beklagt worden sind, ein Teil der deutschsprachigen Bevölkerung aus dem Einzugsgebiet das öffentliche Kranken-

haus einfach meidet und die Privatkliniken in Anspruch nimmt. Diesen Zustand kann man deshalb nicht als Ausgangspunkt nehmen. Ich behaupte nicht, daß der zuständige Assessor diese Absicht habe, aber ich muß diesem Einwand begegnen, denn der einzige objektive Gesichtspunkt ist das Bevölkerungsverhältnis des Einzugsgebiets. Wir sehen hier nach der Aufstellung, die uns der Assessor heute früh gegeben hat, daß im Einzugsgebiet von Bozen die deutschsprachige Bevölkerung 47% ausmachen würde, während der gesamte Personalstand des Krankenhauses Bozen nur 15% Deutschsprachige ausmacht. Ähnlich ist es in Meran, wo das Einzugsgebiet etwas mehr als 69% Deutschsprachiger aufweist, der Personalstand jedoch nur 33% Deutschsprachige. Soweit hier nun ein Mißverhältnis im umgekehrten Sinne wie z.B. im Falle des Krankenhauses von Schlanders oder des Krankenhauses von Sterzing vorliegt, muß auch dort das Verhältnis des Einzugsgebiets eingehalten und beachtet werden. Allerdings geht es dort im Verhältnis zu Bozen und Meran um viel weniger Einheiten. Auch diese Mahnung, den Grundsatz der Besetzung der Stellen gemäß dem Sprachgruppenverhältnis im Einzugsgebiet zu beachten, müßte bei der Durchführung dieses Plans berücksichtigt werden. Dies aber nicht nur um die Gerechtigkeit wiederherzustellen und um ein durch den Faschismus angetanes Unrecht wiedergutzumachen, sondern damit die Behandlung der Kranken in ihrer Muttersprache gewährleistet wird. Wir wissen, daß mit der Vorschrift, nach der die Neuaufzunehmenden sowohl die eine als die andere Sprache beherrschen müssen, nicht viel erreicht wird. Streng angewendet hätte sie nämlich zur Folge, daß viel weniger oder fast kein Personal italienischer Muttersprache aufgenommen werden kann. Mehr erreicht wird,

indem auf dieser verhältnismäßigen Stellenbesetzung bestanden wird.

Etwas ist in diesem Plan nicht geklärt. Man erfährt z.B. nicht, wie die Abgrenzung dieser 18 örtlich-sanitären Einheiten gedacht ist. Diese Einheiten sollen darin bestehen die medizinische, chirurgische und Geburtshilfe zu vereinigen und diese Betreuung soll den Gemeindeärzte- und Hebammendienststellen (condotte mediche ed ostetriche) im entsprechenden Einzugsbereich auferlegt werden. Wenn die Reform nur darin bestünde, nur einen Bezirk abzugrenzen wo ein Gemeindearzt bzw. eine Hebamme zuständig sein sollte, dann wäre dies allerdings ein Schlag ins Wasser, zumal aus dem Bericht hervorgeht, daß diese Bezirke viel zu groß sind. Die Reform kann doch nicht nur darin bestehen, daß die Gemeindeambulatorien ausgebaut und für alle Kategorien eingerichtet werden, auch nicht nur darin, die bestehenden Gemeindearzt- und Hebammendienststellen einfach für einen bestimmten Bezirk als zuständig zu erklären, denn das ganze Land ist durch Gemeindearzt-dienstbereiche ja schon eingeteilt. Die Reform müßte vielmehr darin bestehen, diese örtlich-sanitären Einheiten in der Ausstattung personalmäßig und technisch zu verstärken, ferner, mehr solche Dienststellen und mehr Ambulatorien kapillar zu schaffen. Ich sehe hier nur eine Verbesserung am heutigen Stand.

Außerdem müßten wir vielleicht anhand der hier angegebenen statistischen Ausarbeitungen nähere Angaben erhalten z.B. über die Einteilung, die Abgrenzung dieser örtlich-sanitären Einheiten, ebenso z.B. nähere Angaben über die Betreuung der älteren Leute. Diesbezüglich sagt der Bericht, daß keine eingehenderen Daten zur Verfügung standen und man daher nichts weiteres aussagen könne. Es heißt jedoch immerhin, daß man das bisherige System der Altersheime völlig aufgeben will.

Auch das erscheint mir eine richtige Erkenntnis, jedoch fehlt es hier an weiteren näheren Ausführungen. Ebenso was die Behandlung und Betreuung der Geisteskranken betrifft. Da heißt es unter anderem, man solle von diesen großen Heimen für Geisteskranke überhaupt abkommen, sondern in der Region 7 Grundeinheiten schaffen (*unità psichiatriche attive di base*), ebenso noch 2 Einheiten für Nervenbehandlung von Kindern und zwei für Nervenbehandlung von älteren Leuten, ferner, eine neuro-chirurgische Einheit mit regionalem Hinterland.

Jedenfalls sind das Dinge, die noch weiter entwickelt und noch viel mehr vertieft werden müßten. Schließlich und endlich kommt der Bericht auch zu dem Schluß, daß für die Durchführung dieses Plans einer kapillaren und jeden einzelnen Menschen erreichenden Gesundheitsbetreuung 431 Ärzte fehlen. Demnach wären 431 Ärzte im öffentlichen Dienst zusätzlich aufzunehmen, damit dieser Plan durchgeführt werden kann, wobei dieser Fehlbestand von heute 431 im Jahre 1981 mit einer Bevölkerung von 950.000 566 betragen soll. In diesem Zusammenhang ist wohl auch darauf hinzuweisen, daß die Region mit ihrer primären Gesetzgebung für Gesundheitsbetreuung und Krankenhauspflege (*assistenza sanitaria ed ospedaliera*) einen solchen Plan wohl nur zum Teil durchführen kann und die Teildurchführung bedeutet in diesem Fall eigentlich die Unmöglichkeit, einen Plan organisch durchzuführen. Denn ein solcher Plan kann nur organisch durchgeführt werden, indem auch die Zuständigkeit für Hygiene und Gesundheitswesen beansprucht wird. Leider hat die Region diese Zuständigkeit nicht und es ist eigentlich eine Anomalie, daß die Region Trentino-Tiroler Etschland eine primäre Zuständigkeit für Krankenhauspflege und Gesundheitsbetreuung bekommen hat, jedoch keine

Zuständigkeit — weder primäre noch sekundäre — für Hygiene und Gesundheitswesen. Seinerzeit hat es von Abgeordneten der Verfassunggebenden Versammlung des Trentino geheißen es sei vergessen worden, denn alle anderen Spezialregion haben diese Zuständigkeit. Sie haben sowohl die eine als auch die andere, nur müßte diese Zuständigkeit ergänzt werden. Ich weiß von einem Regierungsentwurf über Durchführungsbestimmungen zum heutigen Statut, der 1949 im Regionalrat verteilt worden ist und wo man diese Lücken insofern füllen wollte, indem man der heutigen Region wenigstens auf Grund des Art. 13 verfassungsmäßig auch für die Hygiene und die Sanität die Zuständigkeit delegiert hätte und wo vorgesehen war, wie es hier im Bericht als gegeben erachtet wird, einen regionalen Sanitätsrat zu schaffen (*Consiglio regionale di sanità*). Dieser Entwurf, der ein Vorschlag des Staates war und der auf das Jahr 1949 zurückreicht, dürfte also heute durch die Vorschläge der 19er-Kommission überholt sein, wo die Zuständigkeit für Krankenhauspflege und Gesundheitsbetreuung als primäre Zuständigkeit auch gesetzgeberisch der Provinz gegeben werden soll. Hingegen soll die Zuständigkeit für Hygiene und Gesundheitswesen sekundär der Region gegeben werden, wobei jedoch die gesamte Verwaltung, angesichts der bereits bestehenden Zuständigkeiten beider Provinzen auch hinsichtlich Hygiene und Sanität den Provinzen anvertraut werden soll. Also auch in dieser Hinsicht müßte die Reform abgewartet werden, um eine organische Durchführung dieses Plans zu bewerkstelligen. Nichtsdestoweniger bin ich der Ansicht, daß bereits der Bericht oder der Vorschlag für einen solchen Plan wirklich nützliche Hinweise darüber enthält, wie ein solcher Plan näher ausgearbeitet werden soll, allerdings ergänz durch die grundsätzliche Befürwortung, daß in Zukunft die Personalauf-

nahmen in den öffentlichen Krankenhäusern dem Stand der Sprachgruppen im jeweiligen Einzugsbereich entsprechen müßten.

(Ho chiesto la parola per la seconda volta, essendoci stata consegnata a cura dell'Assessore una distinta, per la quale vorrei esprimergli il mio ringraziamento. Grazie a tale distinta sappiamo per la prima volta la consistenza oggettiva della proporzione etnica riferita alle zone di confluenza degli ospedali civili nella Provincia di Bolzano, nonché la proporzione etnica riguardante il personale dipendente da tali ospedali, suddiviso in personale sanitario, infermieristico e inservienti, oltrechè in personale amministrativo. La distinta in parola era stata sollecitata da noi stessi e mi sembra sia un documento importante, sul quale dovrebbe pure basarsi la relativa politica della Regione. Mi riferisco al riguardo pure ad un altro documento, consegnatoci tempo fa dall'Assessore nella sola lingua italiana e spero che lo stesso ci verrà fatto avere pure in lingua tedesca, essendo di interesse generale in quanto non riguarda soltanto i consiglieri regionali, ma tutta la popolazione. Si tratta di proposte per un realizzando programma di istituzioni sanitarie nella Regione, programma elaborato da certo dott. Severino de Lodi e dall'architetto Rolando Angeletti. Lo stesso non molto tempo fa è stato presentato al Convegno nazionale di Merano di Assessori regionali alla sanità sulla cosiddetta programmazione di istituzioni sanitarie. Vorrei in proposito suggerire che, elaborando la politica della Regione in materia, i relativi problemi venissero trattati e risolti in modo unitario. Nel programma delle istituzioni sanitarie ovvero delle attrezzature ospedaliere nella Regione è detto nelle conclusioni sia prima di tutto necessaria l'approvazione delle sue linee fondamentali da parte dell'organo competente. Penso si tratti del Consiglio regionale, il quale

dovrà approvare un simile piano prima che lo si ponga in esecuzione. Si tratta tuttavia di un programma presentato sotto forma di proposta che, nel suo insieme, merita non soltanto la nostra attenzione, ma nelle sue linee fondamentali e nella misura in cui allo stato attuale sarà possibile una nostra valutazione, altresì il nostro assenso. Vi si parla della istituzione di un servizio sanitario regionale. Presupposto in tale servizio è che tutte le organizzazioni sanitarie e in particolar modo gli ospedali vengano secondo i differenti livelli della loro gestione opportunamente coordinati, stabilendo pure la sfera di competenza degli ospedali stessi. Il programma proposto parla pure del diritto di ognuno alle condizioni necessarie per garantire la salute e la longevità a seconda dello statuto dell'OMS, ovvero, dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Nella parte illustrativa del programma in parola si trovano ripetuti accenni al fatto, che gli istituti sanitari sono troppo concentrati nei centri urbani ed in particolar modo nei capoluoghi di provincia, ed essendo per questo troppo difficilmente raggiungibili dal singolo cittadino e rendendo in tal modo problematica la possibilità di tradurre in realtà l'anzidetto diritto fondamentale dell'uomo. Nella relazione al programma è detto pure che ad esempio gli ambulatori dei vari enti mutualistici come la Cassa Malattia, l'INAM, l'INPS, l'INAIL, ecc. sono per un buon terzo concentrati nei capoluoghi di provincia, rendendo perciò impossibile rispettare la fondamentale caratteristica del servizio sanitario, quella cioè, di assicurare l'immediato contatto con le popolazioni. Ma non basta poichè — si legge nella relazione ancora — l'ospedale civile, le Casse Mutue di Malattia per i Coltivatori Diretti, per gli Artigiani ed i Commercianti si trovano tutti concentrati nel capoluogo e così pure l'unico Laboratorio d'igiene e di profilassi esistente in provincia.

Tale situazione giustificerebbe pertanto la domanda, se non fosse meglio di semplificare l'assistenza ambulatoriale, decentrando l'assistenza attualmente praticata in un unico ambulatorio agli ambulatori comunali per assicurare l'assistenza a tutte le differenti categorie. Nella relazione si prospetta pure l'opportunità di creare unità sanitarie locali, concepite come centri mandamentali dotati di tutte le attrezzature necessarie per realizzare almeno in un primo tempo l'assistenza sanitaria per la cura delle forme di malattia le più generiche. Siffatte unità sanitarie sono state realizzate già da parecchi anni — se non erro da almeno un decennio — nella Sicilia in base ad una apposita legge regionale. Ignoro quali siano i successi conseguiti in Sicilia con tali organismi. Penso comunque che la delimitazione di dette unità sanitarie locali a 50.000 abitanti non risponda alle esigenze e non consenta quindi di garantire una assistenza sanitaria la più vicina possibile alle popolazioni interessate. E' vero che il programma prevede per la Provincia di Bolzano la istituzione di 18 unità sanitarie locali, senza peraltro precisare, quale ne sarà la suddivisione e delimitazione territoriale. Il programma, inoltre, è del tutto sprovvisto della necessaria documentazione statistica, alla quale però la relazione fa ripetuto richiamo. Come già detto, 18 dovrebbero essere le unità sanitarie nella Provincia di Bolzano e 22 nella Provincia di Trento, ossia 21 unità per una popolazione fino a 15.000 abitanti, 10 per 10-25.000 abitanti e 9 per una popolazione oscillante tra i 25 e i 50.000 soggetti. Non si capisce però, quante unità sanitarie esattamente dovrebbero essere create in entrambi le Province. Non si potrà mai abbastanza rimarcare al riguardo che la realizzazione di tale diritto naturale e fondamentale alla assistenza sanitaria uguale per tutti esige servizi sanitari i più capillarizzati

immaginabili, poichè altrimenti finiremmo per ricadere nell'errore tutt'ora lamentato che il cittadino residente alla periferia non potrebbe beneficiare come sarebbe suo diritto delle conquiste sociali e tecniche.

Si dice pure — cosa questa che approvo maggiormente — che l'organizzazione sanitaria regionale dovrebbe nella sua strutturazione prevedere una certa gerarchia fra gli ospedali pubblici, ossia il coordinamento e la suddivisione di lavoro che tali ospedali sono chiamati di compiere. Appare evidente che non tutti gli ospedali pubblici potranno essere attrezzati per assicurare l'assistenza medica nelle sue diverse ramificazioni specialistiche. Secondo l'anzidetta suddivisione di lavoro un ospedale — e sarà quello del capoluogo di provincia — dovrà essere attrezzato possibilmente in modo da disporre di tutte le specializzazioni sanitarie, mentre gli ospedali di secondo o di terz'ordine dovrebbero disporre solamente di quelle specializzazioni che più di frequente si rivelano necessarie per la propria zona di confluenza. Gli ospedali provinciali, dice ancora la relazione, dovrebbero essere in grado di disporre di tutte le specializzazioni della medicina e della chirurgia, eccettuato unicamente il ramo delle malattie mentali. L'ospedale civile della prima categoria dovrebbe quindi esistere nel capoluogo di provincia; due ospedali dovrebbero essere della seconda categoria e sarebbero quelli di Merano e di Bressanone; altri cinque ospedali sono previsti per la terza categoria e precisamente a Brunico, San Candido, Silandro, Vipiteno e Laives. Non si parla però del programmato ospedale di Caldaro e non so, quale significato attribuire a tale omissione. Stà di fatto che la costruzione di un ospedale a Caldaro è stata regolarmente deliberata, non però la creazione di un ospedale a Laives. Io approvo comunque la progettata gerarchia e suddivisione di lavoro pre-

vista per questi ospedali pubblici. Il programma però, il quale sicuramente risponde ad una necessità, esige pure per l'avvenire un'adeguata programmazione per quanto riguarda l'assunzione di personale, non importa se si tratta di medici, di infermieri o del personale in senso generale. Tale programmazione dovrebbe cioè rispettare nelle assunzioni la proporzione etnica delle rispettive zone di confluenza. Ciò corrisponde, come noi tutti sappiamo, a precisi dettami dello Statuto di autonomia e dell'Accordo di Parigi. Sarà comunque l'attuazione pur sempre tardiva di un preciso dovere imposto alla nostra Regione dallo Statuto. Ma ciò corrisponde altresì ad un preciso punto del programma presentato dalla attuale Giunta regionale. Mi si dirà che tutto ciò siano cose di secondaria importanza in quanto non potrebbero essere affrontate concretamente dall'Assemblea legislativa ancora nel corso del corrente anno. Ma se ciò sia possibile o meno non importa proprio nulla. Resta comunque il fatto che la Giunta regionale ha assunto in proposito dei precisi impegni, di fare cioè tutto quanto sarà necessario per tutelare gli interessi del gruppo linguistico tedesco, di adottare cioè ai sensi dell'art. 2 dello Statuto di autonomia e dell'art. 6 della Costituzione dei provvedimenti atti a realizzare nella assegnazione degli impieghi la dovuta proporzione etnica, e ciò nella misura in cui ciò dipenderà dalla Regione. Ma al riguardo il punto di partenza per stabilire e realizzare la proporzione etnica dovrà essere la zona di confluenza dei singoli ospedali pubblici. Ciò significa che non si potrà prendere per base il numero degli ammalati accolti in un ospedale o nell'altro nel corso di un determinato periodo di tempo e ripeto che l'unica base possibile è appunto l'anzidetta zona di confluenza. L'Assessore ad esempio l'ultima volta, riferendosi a questa zona di confluenza, ha affermato non essere esatto che

l'ospedale civile di Bolzano nel corso dell'anno passato avrebbe accolto più del 50% di ammalati di lingua tedesca, ma, egli ha detto, di meno e soltanto un numero rispondente all'incirca al 30%. Posso immaginare che, viste le condizioni da oltre un decennio da noi lamentate per quanto riguarda l'ospedale civile di Bolzano, una parte della popolazione di lingua tedesca della zona confluyente di Bolzano preferisca farsi ricoverare in cliniche private. Ma proprio per questo è assolutamente impossibile prendere tale situazione come punto di partenza. Non intendo affermare che l'Assessore competente miri forse ad altro, ma devo tuttavia confutare siffatta obiezione, poichè l'unico punto di vista veramente obiettivo al riguardo è il rapporto proporzionale della popolazione della zona di confluenza a seconda della sua appartenenza all'uno o all'altro gruppo linguistico. Stando a giudicare secondo quanto contenuto nella distinta consegnataci stamane da parte dell'Assessore, nella zona di confluenza di Bolzano la popolazione di lingua tedesca corrisponderebbe al 47% della popolazione intera, mentre però la percentuale concernente il personale dell'ospedale civile di Bolzano appartenente al gruppo linguistico tedesco è appena del 15%. Non molto diversa è la situazione a Merano, dove la zona di confluenza corrisponde al 69% circa di gente di lingua tedesca e la percentuale del personale soltanto al 33% di elementi del gruppo etnico tedesco. Se in proposito esiste uno squilibrio in senso inverso, come ad esempio nel caso dell'ospedale di Silandro oppure di quello di Vipiteno, la proporzione etnica dovrà essere rispettata anche in tali casi. Ma rispetto a Bolzano e a Merano si tratta di cifre di entità molto minori. Ripeto quindi che il citato principio per la assegnazione degli impieghi a seconda del rapporto proporzionale dei gruppi etnici delle zone di confluenza dovrebbe essere

in ogni modo rispettato nella attuazione del programma in parola. Ciò non soltanto per una questione di vera giustizia e per riparare alle ingiustizie perpetrate dal fascismo, ma unicamente per assicurare l'assistenza medica e infermieristica nella lingua materna dell'ammalato. Sappiamo che poco si potrà raggiungere applicando semplicemente la norma, secondo la quale i nuovi assumendi dovranno padroneggiare l'una e l'altra lingua. Ciò perchè la conseguenza sarebbe che il personale di lingua italiana si ridurrebbe quasi a nulla. Si otterrà molto di più nel senso desiderato, insistendo sulla assegnazione degli impieghi a seconda della proporzione etnica.

Qualcosa però non è stato chiarito dal programma. Esso cioè non spiega in che modo si intende realizzare la delimitazione delle 18 unità sanitarie locali. Tali unità dovrebbero servire ad unificare l'assistenza medica, chirurgica e ostetrica e essere affidata alle condotte mediche ed ostetriche nelle rispettive circoscrizioni e zone di confluenza. Se la riforma dovesse consistere nel delimitare una circoscrizione soltanto laddove dovrebbe essere competente il medico comunale o l'ostetrica, ciò sarebbe naturalmente un buco nell'acqua, tanto più che, come emerge dalla relazione, le progettate circoscrizioni sono troppo estese. La riforma non potrà penso consistere nell'ampliare gli ambulatori comunali e nell'attrezzarli per tutte le categorie; la riforma non potrà neppure consistere nel dichiarare competenti per una intera circoscrizione le esistenti condotte mediche ed ostetriche, poichè tutto il territorio della provincia è già ripartito e suddiviso in condotte mediche ed ostetriche. La riforma dovrebbe invece consistere nell'attrezzare tecnicamente le unità sanitarie locali e nel dotarle di personale sufficiente e qualificato per rispondere effettivamente a tutte le esigenze; la riforma cioè dovrebbe consistere nel-

l'aumentare adeguatamente il numero delle unità programmate e degli ambulatori, capillarizzando l'assistenza nella misura la più larga possibile. Solo in tal modo sarà possibile apportare alla situazione attuale dei miglioramenti degni di nota.

Forse gli elaborati statistici presentatici dovrebbero essere maggiormente indicativi per quanto riguarda la delimitazione delle unità sanitarie locali, come pure per quanto riguarda l'assistenza a favore di persone anziane. La relazione al riguardo si limita a constatare che non sarebbe stato possibile disporre di dati più circostanziati e che pertanto non sarebbe possibile specificare maggiormente. Si afferma però che l'attuale sistema delle case di ricovero dovrebbe essere completamente abbandonato. Ciò sembra pure a me cosa giusta, ma anche a proposito di questo mancano dati più precisi. Altresì dicasi per quanto riguarda la cura e l'assistenza dei malati di mente. In proposito si dice essere opportuno abbandonare l'idea dei grandi ospedali psichiatrici e di prevedere nella Regione sette unità psichiatriche attive di base, inoltre, due unità psichiatriche per minori, altri due per persone anziane e inoltre una unità neurochirurgica con endoterapia regionale. Tutte cose che andrebbero maggiormente sviluppate e approfondite. Pare interessante che la relazione arrivi a concludere che per la realizzazione del programma di una assistenza sanitaria capillare tale da assicurarla ma sarebbe necessario assumere ancora 431 medici. Ne consegue che per attuare il programma sarebbe necessario assumere ancora 431 medici, cifra che, rapportata al 1981, con una popolazione presumibile di circa 950.000 individui, dovrebbe essere di 566 medici mancanti. In relazione a tali fatti giova chiarire, che la Regione dotata del potere legislativo primario in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera sarà in grado di attuare simile

programma solo parzialmente, vale a dire, che tale attuazione parziale renderà impossibile di realizzare il programma stesso in maniera organica. Ciò perchè siffatto programma potrà essere attuato organicamente soltanto attraverso la competenza pure in materia di igiene e di salute pubblica. Ma purtroppo la Regione non dispone di tale competenza e mi sembra essere una anomalia che la Regione del Trentino-Sudtirolo abbia sì una competenza primaria in materia sanitaria e ospedaliera, non però per quanto riguarda la materia dell'igiene e della salute pubblica, e ciò nè sotto forma di competenza primaria nè sotto quella di competenza secondaria.

I deputati trentini dell'Assemblea Costituente ebbero a suo tempo a dichiarare che ciò sia dovuto ad una banale dimenticanza, visto che tutte le altre Regioni a Statuto speciale siano state dotate di tale competenza. Le citate Regioni sono dotate sia dell'una che dell'altra competenza, la quale peraltro dovrebbe essere opportunamente integrata. Sono al corrente di un progetto di Governo riguardante le norme di attuazione all'attuale Statuto di autonomia, distribuito nel 1949 ai Consiglieri regionali e attraverso il quale s'intendeva colmare le lamentate lacune delegando alla nostra attuale Regione in base all'art. 13 almeno amministrativamente la competenza in materia d'igiene e di salute pubblica. La relativa proposta di Governo prevedeva pure, così come è considerato cosa ormai fatta nella relazione in parola, la creazione di un Consiglio regionale della Sanità. Orbene: tale disegno proposto da parte dello Stato è stato elaborato nell'ormai lontano 1949 e quello che più conta è il fatto, che lo stesso potrà essere considerato superato dalle raccomandazioni della Commissione dei 19, le quali prevedono che la competenza in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera debba essere assegnata

pure come potere primario legislativo alla Provincia.

La competenza in materia d'igiene e di salute pubblica dovrebbe per contro essere assegnata alla Regione sotto forma di competenza secondaria, affidando però tutte le funzioni amministrative alle provincie, visto che le stesse sono già dotate delle note competenze in materia di assistenza sanitaria e ospedaliera. Anche per questo quindi bisognerebbe attendere prima la riforma per essere in grado di attuare organicamente il programma. Ciò nondimeno sono d'avviso che la proposta di attuare siffatto programma contenga già di per se stesso delle utili indicazioni sul come questo programma dovrebbe essere elaborato nei suoi dettagli e integrato attraverso il principio, secondo il quale le future assegnazioni di personale ospedaliero dovranno corrispondere alla consistenza dei gruppi linguistici delle rispettive zone di confluenza).

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprendiamo alle ore 15. Lavoreremo fino alla ore 18, poi seduta notturna dalle 21 alle 23.

(Ore 12.45).

Ore 15.30.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Signor Assessore, del piano di sicurezza sociale se ne parla molto volentieri: se ne parla in Regione, al Governo, in Provincia. E' un argomento che appassiona e quindi richiederebbe un'attenzione di questi concetti di sicurezza sociale.

La Regione mi pare abbia affrontato questo problema soprattutto nel campo enun-

ciativo, perchè è stato costituito un comitato di esperti, il quale ha presentato un documento sulla connessione degli interventi, sul numero dei posti-letto, sulla medicina scolastica, ecc. Ciò inquadra un po' tutta la materia. In questo documento è anche stata considerata tutta l'attrezzatura esistente ed è stata fatta la previsione di quelli che potranno essere anche i futuri miglioramenti, per i quali è stato dato un certo margine di tempo per la loro realizzazione in base a un programma. Ciò è logico, però io avrei desiderato sapere come lei vedrebbe in concreto la realizzazione di tutto questo vastissimo programma; invece, nella sua relazione, di tutto ciò non si parla, perciò desidererei conoscere da lei il suo pensiero e avere in merito delle indicazioni più precise. Nella relazione stilata dagli esperti è previsto anche un programma per l'assistenza sanitaria. Si tratta ora di vedere se tutti questi impegni rilevati dagli esperti sono attuabili e in che forma l'Assessorato intende dare a essi realizzazione e quale ne sarà la graduazione. Come ho detto prima, è stata anche prevista la costituzione di 40 unità sanitarie locali che dovrebbero garantire l'igiene e la profilassi, assicurare l'assistenza chirurgica e integrare le condotte mediche e ostetriche. Ho cercato di formarvi un'idea del come dovrebbero essere organizzate queste unità sanitarie locali, quale sarà il territorio della loro giurisdizione e quali le loro attività specifiche. Ora mi pare di dire che quello di cui dobbiamo preoccuparci è di non creare degli organismi pletorici, ma di cercare di assolvere nel modo più adeguato i bisogni connessi con le esigenze sanitarie dei cittadini. Gli esperti hanno anche previsto un piano di organizzazione amministrativa, che prevederebbe l'Assessorato regionale, un consiglio di sanità e i due Assessorati provinciali. Non so se lei, con la creazione di questi organismi, abbia considerato che con essi, anziché

promuovere dei miglioramenti, non si contribuisca a creare degli strumenti un po' complicati. Penso che bisogna a tal riguardo essere molto attenti per evitare che succeda quello che è possibile temere. Bisogna creare qualcosa di risolutivo. Ora se noi consideriamo la Regione dal suo nascere a oggi, dobbiamo convenire che non si è camminato molto nel campo della sanità. Abbiamo avuto, è vero, diverse iniziative: la creazione della commissione, quella del comitato degli esperti e i convegni degli Assessori regionali competenti a Saint Vincent e a Merano. Orbene, dalle conclusioni alle quali sono giunti gli esperti, risulta che è necessaria la creazione di un ufficio di programmazione, programmazione che io ritengo vada affrontata con decisione il più presto possibile. Questo ufficio dovrebbe elaborare tutti i testi legislativi per i relativi provvedimenti di intervento in questo settore. Io ho seguito con interesse le conclusioni dei convegni di Saint Vincent e di Merano, che ho trovato interessanti, ma che non ritengo ancora conclusivi. Perciò, signor Assessore, vorrei invitarla a presentare un programma, relativo al periodo che ancora rimane per questa legislatura, dal quale risultasse quello che lei intende e vorrà fare sfruttando le relazioni e le conclusioni dei vari convegni; soprattutto vorrei avere un quadro del come lei intende realizzare l'organizzazione degli ospedali nella nostra regione. Noi qui abbiamo degli ospedali abbastanza ben attrezzati, però penso e credo che ben pochi di essi possono reggere il carico delle spese di gestione. E' questa una questione che va affrontata in profondità perchè esiste obiettivamente la necessità di adeguare le rette alle spese di gestione. Capisco che, quando consideriamo che la maggior parte dei degenti appartiene alla categoria dei mutuati, ciò crea delle difficoltà che inevitabilmente si ripercuotono sulla vita e sull'orga-

nizzazione stessa degli ospedali. Ora io non so quale è la sua intenzione, ma penso che lei vorrà uscire da tali frangenti, perchè non si può prolungare oltre un certo limite queste situazioni. Come è detto nella sua stessa relazione, noi abbiamo un forte incremento dei ricoverati, dovuto all'aumento della mutualità, mentre i degenti paganti sono in costante regresso: siamo arrivati all'8%. Orbene, questa situazione va senz'altro esaminata molto in profondità. Io vivo vicino all'ambiente di qualche ospedale e debbo dire che ci sono delle situazioni che si diversificano; però ritengo che in linea generale si può dire che non si può proseguire senza nutrire delle legittime e reali preoccupazioni. Riallacciandomi a quanto ha detto stamattina il collega Nardin, dirò che noi abbiamo più volte espresso l'esigenza di giungere a una unificazione degli enti assistenziali per uniformare il tipo delle prestazioni e soprattutto per dare all'assistito, qualunque esso sia, la sensazione che non ci sono delle disparità, perchè oggi come oggi, da parte dei diversi istituti di assistenza e di previdenza, abbiamo diverse interpretazioni per quanto riguarda l'applicazione del concetto assistenziale e previdenziale. Questo crea un contrasto, una situazione di disagio e una posizione di critica nei confronti degli enti previdenziali e assistenziali. Bisogna perciò cercare di arrivare a questa forma di unificazione degli enti mutualistici. Ho notato poi eccessive lungaggini da parte di questi enti, per cui qualche volta ci troviamo di fronte a casi in cui i lavoratori vengono veramente angariati; non bisogna partire dal preconetto che tutti vogliono sfruttare gli enti mutualistici, e a questo riguardo è un fatto sintomatico il malcontento che regna fra gli assicurati. Ora mi pare che in questo campo si debba cercare di intervenire per portare un contributo di semplificazione e di agevolazione a favore degli assicurati. Signor As-

sessore, nella sua relazione del 1962 lei ha detto che è allo studio una riforma degli enti assistenziali e previdenziali, e su questo argomento qualche accenno è contenuto nella sua relazione di quest'anno. Ora io vorrei che lei ci dicesse qui qualcosa di più al riguardo. Per quanto riguarda il problema dei medici ospedalieri, si sa che si attendono, sia in sede regionale, sia in sede nazionale, adeguati provvedimenti legislativi. Se non vado errato mi pare che tempo addietro lei ha presentato una proposta di legge per la sistemazione dei medici primari degli ospedali. Guardi, signor Assessore, in questo campo esiste veramente una situazione penosa. Ora io non so perchè il suo progetto di legge non ha trovato ancora la strada di giungere in aula, e desidererei sapere a chi può essere imputata la responsabilità di ciò. Debbo poi dire che condivido l'idea enunciata dal collega Nardin: quella, cioè, che gli ospedali avrebbero bisogno della costituzione di un ente regionale, articolato magari su basi provinciali, per dare una unicità di assistenza a tutti. Lei, signor Assessore, potrà magari trovare anche delle resistenze, ma ritengo che, nel complesso potrebbe trovare un terreno abbastanza disteso e sereno per creare una organizzazione di questo tipo; la quale avrebbe dei vantaggi notevoli dal punto di vista dell'unicità nelle prestazioni assistenziali. Un'altra forma, che potrebbe essere considerata positiva, sarebbe quella di una diversa distribuzione degli ammalati nei vari ospedali, distribuzione che potrebbe senz'altro essere agevolata dalla creazione di una unicità di gestione degli enti ospedalieri. La questione degli ospedali va quindi esaminata con molta attenzione, perchè, se oggi vogliamo parlare di sicurezza sociale, non possiamo trascurare quella che è la base dell'assistenza. E' necessario e doveroso creare perciò una forma di assistenza più larga possibile e creare nel con-

tempo gli strumenti idonei, dotati di tutti i requisiti tecnici e scientifici moderni per mettere tutti i cittadini su uno stesso piano.

Signor Assessore, vorrei toccare ora molto brevemente il tema riguardante le case di riposo. Devo dire che abbiamo delle case per persone anziane abbastanza accoglienti e attrezzate. Ho avuto spesso la possibilità e l'occasione di visitarne qualcuna e di constatare la buona funzionalità che produce un certo senso di sollievo e che dà una certa tranquillità. Quindi mi pare che, considerata valida anche in questo campo la volontà di un continuo e costante aumento del numero di ricoverati, questo fatto sta a significare che in queste case di riposo si va ormai con una certa tranquillità. Però mi lasci dirle che abbiamo delle case di riposo che lasciano molto a desiderare. Ora, anche qui se vogliamo parlare di sicurezza sociale, bisogna che lei veda di intervenire in maniera più massiccia incoraggiando al massimo queste istituzioni, magari intervenendo col cento per cento delle spese. Ho poi visto che lei ha considerato in un disegno di legge l'opportunità di un aumento dell'assegno ai ciechi; vorrei che considerasse anche la necessità di aumentare l'assegno che viene concesso ai vecchi bisognosi. Quando questo assegno è stato deliberato e concesso, abbiamo visto molta povera gente prendere animo; però al giorno d'oggi le cinquemila lire sono del tutto insufficienti. Convengo che dire da questi banchi che questi stanziamenti sono esigui è facile, mentre è più difficile cercare i mezzi per effettuare degli aumenti. Però noi ripetutamente qui in Consiglio abbiamo indicato certe spese inutili o non urgenti, consigliando di dirottare questi mezzi verso altri settori più importanti.

Nel campo dell'assistenza di malattia ho avuto modo di notare che ci sono dei casi gravi non sufficientemente assistiti e che crea-

no dei gravi disagi in molte famiglie; ho avuto anche l'occasione di fare presente la tragicità di simili situazioni. Ora io penso che in questo campo l'Assessorato dovrà trovare il modo di fare delle riforme per far sì che l'assistenza vada continuata fino a quando l'ammalato possa essere guarito o comunque si abbia a trovare una soluzione. In questi casi non si può mancare a quello che è un sacrosanto dovere, perchè i casi gravi di malattia siano assistiti fino in fondo. Ultimo argomento — che forse non rientra nella sfera del suo Assessorato, ma che riguarda quella che è la prevenzione di certe malattie — è l'assoluta esigenza di un maggiore controllo nel campo delle adulterazioni e delle sofisticazioni dei generi alimentari. Sono convinto che in questo settore dobbiamo registrare una grande trascuratezza rispetto a quello che si è fatto in altre regioni. Ebbene, bisogna decidersi a denunciare fatti e persone, attraverso la stampa, di fronte all'opinione pubblica. Vorrei perciò rivolgermi alla Giunta per chiederle che intensifichi per il futuro una adeguata azione in questo settore. Il controllo sulle frodi alimentari è assolutamente insufficiente: dobbiamo potenziarlo, in modo che le persone responsabili vadano perseguite con estrema decisione. Perciò, signor Assessore, mi rivolgo a lei e alla Giunta perchè vedano di intervenire con decisione e fermezza in questo campo. Bisogna dare la sensazione anche agli abitanti dei più piccoli Comuni che il controllo arriva anche in quelle sedi. Chiedo perciò a lei di volermi dire cosa pensa su questo argomento e di volermi indicare eventualmente chi dovrebbe essere responsabile a intervenire in questo campo. Lei mi dirà che abbiamo diversi istituti a carattere provinciale; io però affermo che l'estraniarsi da questo problema, sarebbe da parte della Regione, grave colpa. Perciò, signor Assessore, io sollecito il suo intervento

perchè si agisca efficacemente e con decisione anche in questo campo.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nicolodi.

NICOLODI (P.S.I.): Signor Assessore, concordo con la sua affermazione che quando si discutono i problemi di un Assessorato, non si può guardare soltanto a quanto è stato fatto in un anno o in un bilancio, ma bisogna considerare anche tutta la attività svolta durante l'arco della legislatura; e questa considerazione è tanto più valida in questa discussione, in quanto siamo alla fine della legislatura e non discuteremo dopo questo altri bilanci. Non so se lei questa affermazione abbia introdotto nella relazione per un omaggio al suo predecessore, quello che propose ventidue leggi sociali, che non tutte conosciamo: c'era anzi stata in proposito una interpellanza del cons. Mitolo, che chiedeva delucidazioni al presidente della Giunta regionale. Indubbiamente sarà stata discussa durante una delle eccezionalissime assenze dall'aula del consigliere suddetto, per cui non abbiamo potuto sentire la risposta . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): E' stata ritirata . . .

NICOLODI (P.S.I.): Allora l'ha ritirata perchè la campagna elettorale era conclusa, ormai. Comunque fra i grandi vanti del suo predecessore era la famosa commissione dei cento e più, e il comitato tecnico per l'assistenza. Si tratta di argomenti che interessano e appassionano tutti: solo che lei accenna, nella sua relazione, soltanto alle ottanta relazioni che sono pervenute da questo comitato, ma che cosa dicano in concreto queste relazioni, non lo abbiamo saputo.

Un punto sul quale volevo soffermare il mio intervento, e che già è stato trattato negli

interventi dei colleghi Nardin e Vinante, è quello della unificazione degli istituti mutualistici della nostra Regione. E' un tema che io sollevai ancora nella discussione del primo bilancio della nostra legislatura, nel 1961, per il quale ebbi in risposta promesse di studio, di interessamento, di esporre e sottoporre al Consiglio regionale le eventuali difficoltà che fossero insorte, il costo di tutta questa operazione, ogni cosa che potesse essere utile a una valutazione del problema, ma siamo giunti alla fine della legislatura e ancora su questo problema non solo non abbiamo una relazione, ma nemmeno ci è stato dato un accenno. Il problema della unificazione degli istituti mutualistici, si pone per più motivi: per eliminare le spese superiori che l'esistenza di diversi enti comporta, ma soprattutto per avere, attraverso un unico istituto, prestazioni uguali per tutti i lavoratori, per tutta la popolazione. Se vogliamo attribuire una effettiva validità alla costituzione, che noi abbiamo voluto, delle Casse Mutue di malattia autonome nella nostra Regione, dobbiamo arrivare a questa unificazione e non fare delle Casse di Malattia delle appendici dell'INAM che copiano, e non sempre bene. Il suo Assessorato potrebbe anche far assicurare presso la Cassa Mutua di Malattia i dipendenti degli enti pubblici della Regione, vedi comuni, come è già avvenuto per il personale dipendente dalla Regione e per quello del Consiglio provinciale di Bolzano. Noi approvammo lo scorso anno una legge relativa ai fondi di previdenza e di quiescenza del personale delle Mutue di Malattia, ora apprendo che al presidente di questo fondo viene attribuito un compenso mensile fisso. Astraendo dalla larghezza o meno del compenso in parola, prescindendo dalla sua entità, la cosa mi pare quasi immorale. Avrei anche gradito, dopo cinque mesi di vacanza nel comitato direttivo delle due Casse di Malattia,

che non si fosse proceduto a una riconferma pura e semplice dei vecchi consigli di amministrazione, ma che si fosse fatto ricorso a una consultazione vera e propria, anche perchè, a quanto mi risulta, non tutti gli amministratori attuali sono in grado, o sono capaci di amministrare nell'interesse soprattutto dei lavoratori. Altro piccolo problema che mi pare necessario toccare, è quello delle protesi. Penso che sarebbe bene delegare questo tipo di assistenza alle Mutue di Malattia; le Case sono particolarmente attrezzate, possiedono un proprio corpo medico. E poi, guardi non dico a lei personalmente, ma quando un Assessore gestisce fondi di questo genere, sembra lo faccia soltanto a scopo elettorale. L'Assessore e l'Assessorato hanno, mi pare, ben altri compiti da svolgere. Quando lei parla di sicurezza sociale, vorrei riferirmi anche alla costituzione e al funzionamento dei centri provinciali per la lotta contro i tumori; e vorrei che questi consorzi provinciali svolgessero effettivamente le funzioni per le quali sono stati istituiti, l'attività che è prevista dai loro statuti, quella, cioè, della diagnosi precoce e della assistenza dei mali cancerosi; ciò che non sempre avviene. A Trento mi pare che esista, ora, un laboratorio dove tutti i cittadini possono rivolgersi e ottenere gratuitamente tutti gli esami in questo campo; a Bolzano ciò non avviene. Sarà anche necessario pensare a una integrazione dei fondi messi a disposizione, perchè i consorzi provinciali di lotta contro i tumori possano veramente adempiere i loro compiti. Capita spesso che un capofamiglia, colpito da una malattia tumorale, lasci, morendo, la famiglia in condizioni penose; talora rimangono in sospeso addirittura rate di debiti contratti per arredare la casa o per acquistare degli elettrodomestici. Ora mi risulta che il consorzio di Bolzano interviene per aiutare la famiglia a saldare questi debiti. Non mi pare

che il Consorzio sia stato creato a tale scopo; anche perchè, se questo avviene per chi muore di tumore, con l'intervento di questo consorzio, non vedo proprio perchè non debba avvenire anche quando un capofamiglia decede, ad esempio, per infarto cardiaco, lasciando la famiglia in condizioni analogamente penose. Perchè a costoro non si dovrebbe dar niente? Daremmo luogo noi a una discriminazione ingiustificata. Direi invece che la Regione; in accordo con le Province, dovrebbe intervenire in casi particolarmente penosi di questo genere — e parlo per diretta esperienza, perchè ne ho avuto esempio proprio nella cerchia familiare — assicurando davvero la sicurezza sociale, dando ai figli la possibilità di proseguire la loro istruzione come se il padre fosse ancora presente, e alla vedova, se ne è in grado, qualche possibilità di lavoro. Noi spendiamo milioni in integrazione al contadino la cui vacca è malata di brucellosi o di tubercolosi, ma dimentichiamo la nostra gente. Se qualche calamità atmosferica, la grandine, si abbatte sulle campagne ci affrettiamo a intervenire per rimborsare, sia pure in parte, il contadino del danno subito; quando una famiglia è colpita dalla disgrazia più grave, nessun intervento. Anche in questo campo dobbiamo creare una autentica sicurezza sociale.

Altro problema, anche questo accennato dai precedenti oratori, quello del libretto dei poveri. La Regione, volendo, potrebbe far sì che i Comuni versino gli stanziamenti che hanno nei rispettivi bilanci a questo titolo, alla Cassa Mutua provinciale di malattia, così che anche i poveri potrebbero avere diritto alla assistenza con lo stesso libretto di tutti gli altri lavoratori. E' un problema che, mi pare, non dovrebbe richiedere neanche eccessivi stanziamenti finanziari e che dovrebbe essere facilmente risolvibile.

Altro problema ancora, quello della assi-

stenza ai poliomielitici, che la Cassa di malattia non concede, in quanto è riservata allo Stato, più precisamente al Ministero della Sanità. In base all'art. 13 noi potremmo chiedere allo Stato che quei fondi vengano inseriti nel bilancio regionale, ed esercitare l'assistenza direttamente attraverso le Casse di Malattia; quando questa sventura percuote le famiglie, la situazione è generalmente resa anche più grave dai rifiuti di assistenza, dai rinvii da un ente all'altro; e si eliminerebbe la attuale disparità di trattamenti, la gamma delle forme assistenziali che disorienta ed amareggia gli interessati.

Signor Assessore, penso che nello scorcio dei cinque — sei mesi che rimangono per l'attività della nostra legislatura, alcuni almeno dei problemi che le ho prospettato, potrebbero essere risolti: ne avrà un interesse migliore di quello che non possa avere da tutte e ottanta insieme le relazioni della commissione dei cento. Mi auguro che lei sappia fare ciò, nell'interesse delle nostre popolazioni, perchè la sicurezza sociale diventi una realtà nella nostra Regione.

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Signor Presidente, quando è il momento di iscriversi per parlare sugli articoli, ora o dopo? Io sono pronto anche a citarle subito gli articoli sui quali chiedo la parola: 72, 175, 176, 180, 181, 182, 183.

PRESIDENTE: Va bene. Altri che si iscrivono sugli articoli? La parola al cons. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Ho ben poco da aggiungere dopo la lucida esposizione del compagno di gruppo Nardin e del cons. Nicolodi, e le critiche che essi hanno avanzato in questa sede, perchè ho anche l'impressione che si sia

verificata una confluenza, una omogeneità di vedute quale poche volte è avvenuto fra le varie correnti dell'opposizione che hanno preso la parola. Mi è anche parso di capire che non è stato alla forma della relazione che gli attacchi sono stati rivolti, mi pare che in sostanza ne siano stati posti in discussione solo taluni aspetti e che, in definitiva, la relazione sia stata anche apprezzata. Ma che, ancora una volta gli appunti siano stati rivolti non tanti all'Assessore personalmente, quanto alla impostazione generale della assistenza nei limiti in cui questa impostazione si riflette dal territorio nazionale a quello regionale. Si verifica ancora una volta la critica alla atavica mala organizzazione nazionale che ha trovato anche in sede locale la sua conferma. Ho qui sotto mano « Il Tempo » del 16 novembre dello scorso anno: un giornale che certo non può essere sospettato di sinistrismo. Lo ho voluto conservare per tutto questo tempo, aspettandomi che potesse servire. Penso sia utile dare una occhiata a quanto scrive il periodico milanese di Mondadori; penso sia utile ricordare le terribili verità rivelate da una inchiesta condotta con coraggio e spregiudicatezza, se non altro per chiedere all'Assessore se queste terribili verità abbiano qualche validità anche da noi. Titolo del servizio: « Una vergogna nazionale »; sottotitolo: « Gli ospedali d'Italia sono i peggiori del mondo ». L'inchiesta demolisce quei dati sull'ordinamento che il caritatevolismo grondante di zucchero — anche se amaro nel suo contenuto — aveva l'abitudine di ammannirci, con le relazioni dei Ministri e, consenta, anche con le relazioni degli Assessori, di lei e di quelli che erano prima di lei in Regione. (*legge l'articolo*).

L'inchiesta si è iniziata nella cosiddetta città del miracolo, ricorda casi allucinanti di insufficienza di posti, di intralci burocratici, di malati respinti per intromissioni e complica-

zioni di carattere burocratico e talora fiscale. Io vorrei essere tranquillo, signor Assessore; vorrei mi si dicesse che da noi non esistono conflitti di questo genere, per cui malati sono stati respinti dagli ospedali, con o senza le drammatiche conseguenze che ci vengono segnalate in campo nazionale da questo servizio. Vorrei sentire qualche assicurazione anche sulle agenzie delle Casse Mutue di Malattia della Regione. Io non ho dati documentati su delle carenze in questo campo. So che a suo tempo venni a conoscenza di due casi, uno a Tione e uno a Ala, di operai per i quali una serie di inceppamenti di natura burocratica si traducevano in visite periodiche, controlli, e diventavano una perdita non solo di ore di tempo, ma addirittura di giornate. Nei limiti delle mie possibilità, mi interessai allora, facendo oggetto uno dei casi di una interrogazione, scrivendo direttamente per l'altro ai dirigenti della Casa di Malattia. Devo dire che le risposte avute sono state nettamente positive, che mi fu assicurato che le disfunzioni sarebbero state eliminate. Ho però la sensazione che esistano ancora delle carenze. Da quando l'INAM ha cessato praticamente di funzionare da noi, con la istituzione delle Casse di Malattia, ho l'impressione che ogni giorno di più vi sia del rimpianto per la organizzazione nazionale; perchè la gente, signori, ama gli istituti autonomi, ma non li ama per ragioni di principio, non li ama perchè possano far fiorire le rose d'inverno, ma perchè la autonomia porta più vicina la realizzazione delle giuste aspirazioni delle popolazioni. E non mi pare azzardo il dire che le Casse di Malattia non hanno realizzato che quanto ha realizzato anche l'INAM in campo nazionale e forse meno: perchè vi sono ancora delle autentiche conquiste sociali che si sono fermate a Borghetto. Il suo predecessore aveva indetto un convegno per portare da noi quanto di meglio, in campo nazionale, vi fosse in fatto

di assistenza sociale: non so se ciò sia stato realizzato, ma i dubbi permangono. Vi sono anche altri aspetti da considerare a proposito di altri settori dell'assistenza, aspetti che già avevo prospettato attraverso interrogazioni: c'è l'antica protesta degli statali per l'insufficienza del trattamento loro praticato dall'ENPAS. Lei, indubbiamente, signor Assessore, ne è a conoscenza, anche diretta, meglio di me, e potrà dirmi che noi non abbiamo competenza di queste materie; ma mi pare sarebbe giusto che da questa sede, contro l'ENPAS, si levasse — anche e soprattutto da parte sua, signor Assessore, — una protesta per i sistemi di erogazione, per i sistemi di assistenza, per i sistemi di rimborso, per i sistemi di prestazione dell'ENPAS. Di rimborso o, forse, di non rimborso, che costituiscono veramente una vergogna civile, maggiore forse di quella stessa degli ospedali. Come altri enti del nostro Paese, anche l'ENPAS purtroppo, suppone pregiudizialmente che il cittadino sia un disonesto e che, come chiunque, sano, bara sulla Vanoni, così chiunque, malato, bari al gioco dell'ENPAS chiedendo prestazioni non dovute, gonfiando cifre, tentando speculazioni, ricorrendo a medicinali più costosi, per il puro gusto di fare un dispetto all'ente previdenziale, per far tirar fuori i soldi all'ENPAS. Vorrei ripetere che so che lei non ha competenza diretta in materia, vorrei anche, però, che lei me lo dicesse, e mi dicesse insieme che lei ha presente la situazione, che nel suo taccuino ha sempre un appunto sulla insufficienza, sulle avarizie che caratterizzano questa come altre forme di assistenza pubblica nel nostro Paese, per gli incontri e i colloqui che lei possa avere. La conquista del diritto alla assistenza, è una conquista della moderna civiltà contro la conservazione, così come lo sono state le scuole, gli asili. Anche l'assistenza deve quindi uscire dalle impostazioni tradizionali, deve porsi su basi

nuove nei suoi rapporti per cui il cittadino abbia un effettivo diritto nei confronti dell'ente pubblico, il quale non può più considerarsi un erogatore, a suo talento e beneplacità, della carità, se è vero come è vero che anche l'ENPAS procede pressappoco così. C'è anche un altro aspetto in cui questa mentalità permane: e casi clamorosi di intromissione politica si sono registrati negli ospedali della Regione e del mio Trentino. Mi pare che lei, anche perchè non appartiene al partito di maggioranza, sfugga alla tentazione dell'accordo politico; che lei, anche per l'entusiasmo che ha posto nel suo incarico, anche perchè nuovo, sia particolarmente adatto a considerare questi casi, ad abolire le concezioni del passato per cui un malato di prima classe può anche leggere all'ospedale « l'Unità », senza che la suora, nella sua amichevole e disinteressata visita, si scandalizzi eccessivamente e vada più in là di qualche allusione, di qualche cordiale battuta, di un cenno scherzoso; mentre non capisco perchè altrettanto non possa avvenire per i vecchi, per gli indigenti, per chi è costretto ad attendere ancora nei medioevali cameroni dove si ammassano a decine i degenti, finchè non provvede una tenda pietosa a separare gli agonizzanti da quelli che potrebbero ancora sperare di guarire. Per quale ragione, vorrei sapere, ci sono ospedali nei quali la gente povera, ricoverata, deve subire una censura ideologica. Provi, signor Assessore, a parlare con quelle simpatiche persone che sono gli strilloni dei giornali, chieda loro in che misura gli ospedali ammettano tutti i giornali, possano rendere civile anche la convivenza, fra quelle mura, dei malati fra loro; chieda ai malati — ma si vincoli al segreto — se non è mai avvenuto che il brodo abbia ritardato di dieci, o anche di trenta minuti, dopo che un determinato giornale era stato visto disteso su un letto. Queste pressioni, e anche più gravi, si

verificano quando la carne è ammalata e lo spirito è indebolito, e sono sicuramente le più gravi fra tutte quelle che denunciavo e per le quali protestiamo da tempo.

Un ultimo accenno su cui mi pare opportuno chiederle un chiarimento. Si parla di programmazione, si parla di pianificazione urbanistica. Vorrei essere tranquillizzato da lei sul fatto che lei, e i suoi colleghi Assessori delle Province siano sentiti, diano il loro competente parere anche in ordine alle linee di sviluppo della pianificazione nella nostra Regione, perchè quando si è pensato di usare questo strumento, certamente, si poneva attenzione anche alla ubicazione degli ospedali, alla distribuzione dei posti letto, che dovrebbero essere esaminati da un organismo competente, senza porre la Regione di fronte al fatto compiuto. Certo è che — e finisco tornando, come quando avevo iniziato, alla mia città — che l'ubicazione del nuovo ospedale civile di Rovereto non lascia certamente bene a sperare in ordine ai criteri urbanistici e tecnici con cui gli ospedali vengono collocati. Ancora oggi, e l'opera è quasi finita, gli stessi medici, gli infermieri non cessano di meravigliarsi e di chiedersi come diavolo mai, al momento in cui era possibile la realizzazione di un ospedale moderno, oltre che per le attrezzature e per la distribuzione dei servizi, anche per l'ubicazione, si sia scelto il posto più infelice possibile, sistemandolo su una strada assordata, giorno e notte, dal traffico. E' tipica, questa decisione, dell'avventurismo senza prospettive: si colloca così un ospedale quando era possibile spostarlo più a monte indefinitamente quasi, fin sotto la Madonna del Monte. Quell'ospedale ormai non si potrà spostare: purtroppo non abbiamo il tappeto fatato di Aladino col quale sarebbe forse possibile deporlo in mezzo al bosco. Ma l'appunto rimane; da questo appunto nasce la domanda se lei e gli Assessori

provinciali competenti siano stati interpellati a proposito di programmazione urbanistica e strutturale, come sarebbe necessario per l'ospedale e per l'assistenza. Perchè se gli ospedali, come gli asili, come le scuole, pioveranno improvvisamente, quanti ne occorrono, dal cielo, ma con gli stessi criteri urbanistici, meglio sarebbe che di pianificazione non si parlasse più e che le cose rimanessero come erano prima.

(Assume la Presidenza il Vicepresidente Rosa).

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? Risponde l'Assessore. La parola all'Assessore Avancini.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Anzitutto ringrazio i signori consiglieri che sono intervenuti in questo dibattito, introducendo una discussione generale, sul mio Assessorato, così ampia e generale che ha toccato quasi tutti i temi che l'Assessorato riguardano. Cercherò di rispondere, brevemente, ma esaurientemente, a tutti gli appunti che sono stati rivolti, e risponderò in base all'ordine degli interventi. Il cons. Wahlmueller ha sollevato il problema delle proteste; avevo già detto qualcosa nella relazione a questo proposito, ma voglio ora completare quei dati. Al 27 marzo la situazione era la seguente: domande presentate nel 1963 e rinviate al bilancio 1964 erano 180 più 67 nuove pratiche. 35 delibere sono state adottate sui fondi a disposizione col bilancio provvisorio. Il collega cons. Wahlmueller ha chiesto quando, in linea teorica, di tempo, può essere richiesto per l'evasione di una pratica. Circa due mesi direi. Le richieste che hanno carattere di maggiore urgenza vengono evase immediatamente, quelle che tale urgenza non presentano, vengono smaltite cronologicamente, a

seconda dell'ordine di presentazione. Ci sono stati ritardi, spesso imputabili al fatto che veniva richiesto un contributo ai Comuni, che tardavano a rispondere o non rispondevano affatto; ora tale ritardo non si verificherà più, perchè è stato deciso di rinunciare ai contributi dei Comuni stessi, e le pratiche si possono quindi svolgere con maggiore celerità. Il cons. Wahlmueller ha chiesto anche chiarimenti sulla legge per l'assegno ai vecchi. Devo dirgli che questa legge, ora, funziona veramente bene; numerosissime sono state le delibere di rimborso agli ECA delle anticipazioni fatte per la corresponsione dei sussidi agli aventi diritto. C'è stato, da parte di qualche ECA, una certa difficoltà nell'istruzione delle pratiche che, qualche volta, ci ha costretti a ritornarle per il perfezionamento. Tuttavia si tratta di cose superate. E' stato approntato anche — e sarà sottoposto alla approvazione della Giunta regionale nella prima seduta — un elenco delle anticipazioni di fondi a favore degli enti comunali di assistenza, per la regolare corresponsione, in futuro, dell'assegno in questione. Il cons. Benedikter ha prospettato alcuni temi riguardanti la proporzione etnica del personale sanitario. Ho fornito ai signori consiglieri il risultato di una indagine che è stata promossa a questo proposito dalla Giunta regionale sul personale degli ospedali; effettivamente, risulta da questa indagine che la proporzione presso gli ospedali di Bolzano e di Merano è notevolmente a vantaggio del gruppo italiano; ci sono, anche proporzionalmente, parecchi dipendenti di lingua italiana, più che quelli di lingua tedesca. Vorrei far presente che in fatto di bilinguità noi non abbiamo nessuna competenza. Ciò premesso affermo che la Giunta regionale riconosce tutta l'importanza del tema, ed è conscia del diritto dei malati di esprimersi nella propria lingua materna: infatti le leggi che abbiamo proposto per i sanitari

condotti, per le ostetriche, per il personale sanitario, prescrivevano, tutte, la conoscenza obbligatoria delle due lingue. Sulla questione del personale degli ospedali però si presentano difficoltà notevolmente maggiori: c'è anche una carenza sensibile di medici specialmente, e proporre una legge di questo tipo mi pare difficile. Vorrei anche ricordare che non tutte le situazioni sono quelle di Bolzano e Merano; a Bressanone ad esempio, la proporzione è rispettata quasi matematicamente: c'è un rapporto del 24 e del 76 per cento fra la popolazione italiana e tedesca, e ci sono rispettivamente il 23, il 71 e il 5 per cento — ladini questi ultimi — fra i dipendenti. A San Candido c'è un 14 per cento di personale di lingua italiana contro un 13 per cento nella popolazione; a Vipiteno, col 21 per cento di popolazione italiana, il personale ospedaliero è tedesco al cento per cento. Io personalmente ritengo che se facessimo una media generale tenendo conto di tutti gli ospedali e di tutta la popolazione della Provincia, non saremmo lontani dalla giusta misura. Tornando alla legge, devo ripetere che un provvedimento di questo genere, per ora almeno, mi lascia molto perplesso, per le difficoltà che creerebbe agli stessi ospedali. Naturalmente il piano regionale ospedaliero sarà attuato e reso operante tenendo conto dei suggerimenti del cons. Benedikter. Il cons. Nardin ha sollevato molte questioni, ma ha anche lui premesso il riconoscimento della difficoltà insita nella soluzione dei problemi; anche in sede nazionale da tempo si parla e si studia, ma è difficile giungere a risultati concreti. Egli ha allargato la sua critica a tutto l'operato della Giunta regionale sugli ospedali, affermando che l'autonomia non ha consentito alcun miglioramento in questo settore, che la nostra legislazione non ha modificato la situazione, che c'è stato un grave ritardo. Io posso concordare con lui sulla constatazione del ri-

tardo, ma le norme di attuazione della materia ci sono state rilasciate soltanto nel 1958: prima non potevamo legiferare. Da allora, dal 1958 dunque, abbiamo avuto la legge regionale n. 7 sugli ospedali, per consentire la costruzione di ospedali nuovi e l'ampliamento di quelli esistenti, due volte rifinanziata; si sono avute le leggi sui sanitari condotti, sulle ostetriche, sulle farmacie. Si è cominciato dunque a operare. D'accordo che quando il piano ospedaliero sarà completato, esso potrà anche dimostrarsi non più sufficiente alle esigenze, sempre crescenti, della popolazione e della assistenza, dato il numero sempre crescente di malati che fa ricorso all'ospedale; per questo continuiamo a operare guardando alla situazione, e quando sarà il momento non mancheremo di adottare responsabilmente le decisioni necessarie. Ora la Regione è impegnata in un grande sforzo per portare il nostro territorio all'avanguardia, nel settore delle attrezzature ospedaliere, in tutta Italia. Siamo già in buona posizione, non dico al primo posto, ma sicuramente al secondo o al terzo, e quando avremo attuato il programma avremo quel 6 per mille di posti-letto, che è stato indicato come misura ideale anche dal consiglio mondiale della sanità. Non mi pare quindi possa rispondere ad esattezza la affermazione del cons. Nardin per cui, in fatti di posti-letto, saremmo arretrati rispetto all'Alta Italia. Altro problema che egli ha prospettato è quello della unificazione delle Mutue. Anche in un recente colloquio che ho avuto col Ministro Bosco, egli mi confermava l'urgenza di questa unificazione, vivamente sentita anche in campo nazionale. Io non posso che auspicare che questa unificazione avvenga al più presto. Una federazione regionale delle Mutue sarebbe certamente una bella cosa, soprattutto per la garanzia che essa offrirebbe, di un trattamento identico per tutti gli assicurati. Tuttavia il cons. Nardin non

ignora certamente quali sono le difficoltà nella attuazione di questo disegno. Noi siamo riusciti — per comprensibili, giustificate ragioni etniche — a fare una sola Cassa di Malattia nella Regione... Abbiamo dovuto costituirne due, ricorrendo all'espedito del comitato di collegamento che coordina le loro funzioni e risolve, lodevolmente, i problemi comuni. Sono d'accordo anche per quanto dice sulla necessità che le Mutue coltivatori diretti somministrino ai propri assicurati anche i medicinali, tuttavia non è questione che dipenda da noi, e una assunzione nel nostro bilancio di questa spesa, comporterebbe un onere che abbiamo valutato in un miliardo annuo: un peso difficilmente sostenibile mi pare. Il problema deve sicuramente essere risolto, ma lo sarà, ritengo, in sede nazionale. A proposito di unificazioni: si è fatto il tentativo, nel varo della recente legge — poi rinviata dal Governo — sul fondo pensioni del personale degli enti pubblici, di inserire fra questi anche i dipendenti delle Casse di Malattia, che hanno un proprio fondo, istituito con nostra legge, ebbene, il personale si è opposto vivacemente, in quanto riteneva che la unificazione ledesse i propri diritti. Questo può dare una idea delle difficoltà della unificazione. Coltivatori diretti, poi, come artigiani, non rientrano nelle nostre competenze; noi vi abbiamo soltanto un intervento contributivo e nulla più. Essi dipendono dal centro. Non è vero anche che la legge 7 sia statica: è stata modificata due volte per la inclusione dei fondi riguardanti l'ospedale di Bressanone e per una integrazione dei fondi. Attualmente è allo studio della Giunta regionale un nuovo provvedimento di rifinanziamento della stessa legge, perchè ci rendiamo conto che c'è stato un notevole aumento dei costi di costruzione. Ci sono poi anche gli ospedali minori, che possono peraltro ricorrere alla legge 17 sui lavori pubblici, ora am-

ministrata dalle Province. L'ospedale psichiatrico per la provincia di Bolzano è una esigenza che deve assolutamente trovare realizzazione; quando la Provincia provvederà, non mancherà l'interessamento e l'aiuto concreto della Regione. Devo aggiungere sinceramente che mi pare difficile che la Regione possa fare più di quanto fa nel settore ospedaliero. Il cons. Nardin ha anche parlato di un consorzio di gestione degli ospedali della Regione: si tratterebbe, praticamente, di una regionalizzazione degli ospedali. Esiste un disegno di legge, proposto dalla associazione degli ospedali, che prevede l'istituzione di un comitato regionale di coordinamento, nel quale avrebbero parte anche i rappresentanti delle Casse Mutue e che sarebbe articolato su due comitati provinciali. Una regionalizzazione degli ospedali, la vedo con perplessità, anche questa volta per via degli oneri che essa comporterebbe. La Giunta esaminerà prossimamente le proposte avanzate dalla associazione degli ospedali. Infine, se carenze esistono — e indubbiamente ne esistono — nel campo ospedaliero, devo però dare atto che molti consigli di amministrazione lavorano con entusiasmo, con disinteresse, con passione notevoli. Posso citare l'ospedale di Silandro, nuovo, che va benissimo; quello di Brunico; l'ospedalingo infantile di Trento; l'ospedale principale di Trento; quello di Rovereto e tanti altri. Le difficoltà maggiori sono sempre date dalla mancanza di posti-letto, ma in generale i consigli d'amministrazione disimpegnano bene il loro compito.

Il problema dei sanitari ospedalieri è stato sollevato dal cons. Vinante. C'era un progetto di legge che era stato anche esaminato dalla Commissione, ma c'è stata una vivace opposizione del sindacato che rappresenta gli interessati. In parte poi lo schema di provvedimento è superato dai provvedimenti ministeriali che hanno assicurato la permanenza nei

posti fino ai 65 anni di età. Necessità quindi di un riesame delle proposte. Per il migliore trattamento da riservarsi agli ammalati, sono d'accordo, ma penso anche che da parte dei consigli di amministrazione si faccia tutto il possibile. Circa i rapporti fra mutue e mutuat, esiste ancora, in qualche caso, la superata mentalità che però va sempre più affievolendosi; vorrei dire anzi che da due anni a questa parte i reclami che erano rivolti, per il trattamento subito, all'Assessorato, sono praticamente scomparsi, e anche questo è un sintomo dell'evoluzione dei concetti e delle mentalità. I consigli di amministrazione delle Mutue fanno tutto il possibile per assicurare le migliori prestazioni. Se casi avvenissero, sarò grato a chi lo vorrà segnalare all'Assessorato, per rendere possibile l'intervento. Il personale delle Casse di Malattia, per quanto mi risulta, viene assunto attraverso pubblici concorsi: attualmente se ne stanno espletando cinque presso la Cassa di Malattia di Bolzano. Se il cons. Nardin conosce qualche caso di assunzione non regolare, me la segnali. Penso però che tutti gli uffici contino fra i loro dipendenti qualche funzionario che tratta male il pubblico, e questo può avvenire anche alla Cassa di Malattia. Se i casi vengono segnalati, si provvede a richiamare il funzionario e anche ad allontanarlo, se necessario, ma non bisogna generalizzare...

NARDIN (P.C.I.): Chi ha generalizzato?

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non ho detto che lo abbia fatto; dico che non si può generalizzare un caso che potrebbe anche verificarsi. Sono anche d'accordo che la Cassa di Malattia debba agire con la collaborazione degli interessati, ma nei consigli d'amministrazione ci sono pure i lavoratori, no? La legge per il rinnovo dei consigli d'amministrazione delle Casse di Malattia è stata presentata nello scorso luglio

dalla Giunta regionale. Attualmente subisce una battuta di arresto perchè è in corso quella rilevazione sulla appartenenza linguistica che è stata richiesta con una mozione approvata dal Consiglio regionale. Posso anche assicurare che la Giunta segue con attenzione il piano bianco nazionale, del Ministero della sanità. Da tempo ho chiesto, a questo proposito, un colloquio col Ministro Mancini, e credo che lo avrò la settimana prossima, quando avremo concluso col bilancio. Farò presente anche la situazione ospedaliera nella nostra Regione e non penso che noi saremo dimenticati. Sulla richiesta di una Commissione sanitaria di inchiesta per l'ospedale di Bressanone, c'è una interpellanza dello stesso cons. Nardin sull'argomento e, se consente, preferirei rispondergli in quella sede, anche per poter sentire, preventivamente, il parere dell'ordine dei medici. Per quanto riguarda le norme di attuazione in materia di previdenza, sono già state sollecitate. La Regione afferma Nardin, ha burocratizzato le competenze, ma qualcosa di buono direi che è stato fatto: le leggi per i vecchi lavoratori, quella per i ciechi civili, per i silicotici, l'assistenza sanitaria estesa ai lavoratori agricoli. Si tratta di un complesso di spese che impegna il bilancio per 600 milioni annui. Mi sembrano, questi, fatti concreti.

Devo ringraziare il cons. Benedikter dell'apprezzamento che ha espresso sulla azione dell'Assessorato e sul convegno di Merano. La traduzione delle relazioni di quel convegno può essere fatta; va detto tuttavia che il piano Delogu è soltanto uno strumento di studio, redatto a Roma sulla base delle indicazioni fornite. Ecco perchè, ad esempio, ignora l'ospedale di Caldaro e riporta quello di Laives: perchè lo studio, i tecnici, ritengono che l'ubicazione ideale dell'ospedale sarebbe quella e non Caldaro. Tuttavia si tratta di strumento di studio in base al quale noi dovremo attuare le

nostre decisioni. Il cons. Vinante ha accennato al lavoro della Commissione dei cento e ha chiesto il mio parere. Io devo dirgli che sono soddisfatto dei risultati conseguiti; da quella commissione sono venuti gli elementi del piano presentato al convegno di Merano, sono sorte indicazioni che potranno essere utilmente sfruttate nel futuro. Naturalmente bisognerà coordinare i risultati delle molte relazioni presentate; alcune delle proposte di questa commissione sono già state tradotte in realtà, come la legge per i ciechi civili e il miglioramento della assistenza di malattia ai vecchi lavoratori agricoli. La legge per la riforma ospedaliera sta compiendo il suo *iter*: dubito tuttavia, dato l'impegno che comporta, che possa essere discussa ancora in questa legislatura. Quali possono essere le realizzazioni imminenti di questo piano, tutti possono intuire: l'impegno esiste, ma il bilancio è quello che è.

Unità sanitarie. Già ne è stato parlato: devono essere studiate sul posto e indubbiamente la misura dei 50 mila abitanti indicata dalle relazioni dei tecnici non è adatta alla nostra situazione geografica. La realizzazione di queste unità poi comporterà un impegno che non esito a definire enorme sul piano finanziario: è un tema, quindi, che dovremo esaminare molto attentamente.

Rette ospedaliere. Anche qui si tratta di problema grave anche perchè i nostri ospedali, privi di patrimoni propri, vivono praticamente soltanto con le rette e i problemi da risolvere sono molti; tuttavia qualcosa è stato ottenuto. La Regione dal canto suo interviene a favore del rinnovo delle attrezzature a favore di tutti gli ospedali; l'anno scorso a questo titolo sono stati erogati 80 milioni. La necessità di unificazione delle Mutue ha già avuto risposta, riferendomi al cons. Nardin. Concordo anche con tutta la Giunta, nel deprecare le lungaggini burocratiche della SCUA.

Per gli aiuti e assistenti ospedalieri, cui si riferiva il cons. Vinante, il tema è stato posto e risolto in sede nazionale. La distribuzione degli ammalati negli ospedali va attuandosi spontaneamente in regione della più accentuata specializzazione dei vari nosocomi. Per le case di riposo il cons. Vinante è più ottimista di quanto non sia io. Il problema è stato trattato anche al convegno di Merano ed è gravissimo, per il disinteresse che si pone alla categoria — che va costantemente aumentando — dalle autorità e, purtroppo, anche dalle famiglie. Uno dei motivi della carenza di posti-letto negli ospedali è anche quello delle lunghe degenze, dei cronici, che meglio starebbero accolti in case di riposo. E' veramente un problema del quale urge cercare la soluzione. Circa l'assegno ai vecchi bisognosi, che 5000 lire siano poche, tutti siamo d'accordo, ma bisognerà probabilmente aspettare un altro bilancio per una integrazione. Per l'assistenza ai casi gravi, la Cassa di Malattia deroga dal limite dei 180 giorni; ci sono stati casi nei quali l'ente si è assunto le spese, non lievi, di degenze e interventi in cliniche universitarie.

Per la vigilanza sui generi alimentari, la competenza non è della Regione: tocca al medico provinciale e alla Magistratura e non possiamo interferire. Il cons. Nicolodi vorrebbe la pubblicazione degli atti della commissione dei cento: lo potremo anche fare, quando avremo selezionato le relazioni. Sul compenso al presidente del fondo pensioni, devo fare osservare che l'incarico impegna buona parte della giornata e comporta responsabilità non lievi; il compenso è stato comunque deliberato dal consiglio di amministrazione del fondo, cui la legge deferisce questa competenza. Per la gestione delle protesi, non mi pare il caso di caricarle alle Mutue . . .

NICOLODI (P.S.I.): Non si fida?

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non è che non mi fidi, ma noi abbiamo un ufficio attrezzato, la Cassa di Malattia non ha un suo centro sociale. Le cose vanno bene così e non trovo motivo per mutarle. Per l'assistenza a orfani di lavoratori, vorrei ricordarle che c'è anche l'ENAOLI, che la Regione interviene su segnalazioni del suo servizio sociale. Il cons. Canestrini ha accennato alla situazione degli ospedali nazionali, tema sul quale, evidentemente, non abbiamo alcunchè da dire. La nostra situazione non è certamente così disastrosa. Non mi risulta neanche che si siano verificati conflitti burocratici o finanziari che abbiano impedito l'accoglimento di ammalati acuti in ospedale. Per il caso segnalato dal cons. Nardin, assunte le informazioni, risulta che la malata di Merano era stata pregata di attendere mentre la suora le preparava una sistemazione di fortuna, dato che non c'erano letti. Non era stata respinta quindi, se ne andò per volere del marito che la accompagnava.

NARDIN (P.C.I.): Ne prendo atto.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Non ritengo neanche si possa dire che il trattamento della Cassa di Malattia è inferiore a quello dell'INAM; complessivamente è migliore. D'accordo sulla speculazione politica. Il cons. Canestrini segnali i casi e l'Assessorato interverrà prontamente. La programmazione e la pianificazione provinciale procedono d'accordo, scambiandosi esperienze. Per il caso di Rovereto, l'ospedale è già ultimato.

Penso di avere risposto a tutti gli interventi.

PRESIDENTE: Passiamo alla discussione dei capitoli.

Cap. 76: « Spese, contributi e sussidi per iniziative rivolte alla formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale sanitario e infermieristico-ospedaliero e per la frequenza ai corsi di formazione, di perfezionamento e di specializzazione: Lire 6.000.000 ».

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Nur kurz: Ich bin zum Teil während der Ausführungen des Assessors Avancini nicht anwesend gewesen. Es geht hier um die Ausbildung der Ärzte des Sanitätspersonals. Assessor Avancini soll gesagt haben, der Proporz hinsichtlich der Stellenbesetzung des Sanitätspersonals in den öffentlichen Krankenhäusern könne mit Regionalgesetz deswegen nicht eingeführt werden, weil wenigstens zur Zeit zu wenig Sanitätspersonal vorhanden oder das Angebot an solchem Personal zu klein sei. Wenn das stimmt, dann kann das nicht die Antwort auf die grundsätzliche Frage sein, ob dieser Proporz angeführt werden soll oder nicht, abgesehen davon, daß diese Aufnahmen nicht auf einmal erfolgen, sondern sich auf Jahre hinaus erstrecken. Es geht darum, den Grundsatz als solchen zu bejahen, so wie er in den Regional- und Landesgesetzen hinsichtlich der Personalaufnahmen bei der Region und bei der Provinz bejaht wurde und wie er jetzt auch hinsichtlich der staatlichen Anstellung bejaht wird. Das kann daher nicht als eine Antwort angesehen werden. Die Region hat für die Gesundheitsbetreuung und Krankenhauspflege die primäre Zuständigkeit und kann deshalb — das hat der Regionalausschuß auch in früheren Berichten zugegeben —, ein solches Gesetz verabschieden. Sie müßte in diesem Zusammenhang auch, um den Zutritt von Sanitätspersonal deutscher Sprache zu erleichtern, dafür sorgen, daß die im Ausland gemachte Spezialausbildung und Praxis für die Zulassung

zu den öffentlichen Krankenhäusern in der Region anerkannt wird. Ich bin der Ansicht, daß das in die gesetzgeberische Zuständigkeit der Region fallen würde, so wie wir z.B. im Personalgesetz in der Ämter- und Personalordnung der Region vorgesehen haben, daß für die Zulassung als Sozialassistentin gewisse Voraussetzungen gegeben sein müssen, die von der Region selber beurteilt werden. Ich wäre der Ansicht, daß die Region — nachdem es sich um ein Problem handelt, das auch nur sie betrifft — hinsichtlich der Anerkennung der Praxis und der Spezialisierung unserer jungen Ärzte, die in Österreich oder in Deutschland ihre Ausbildung machen, entsprechende Normen setzen könnte. Ich hatte den Assessor auch gefragt, warum die Region bereits jetzt die Apothekerstellen besetzt, wo Rekurse gegen die Entscheidungen der Kommission anhängig sind. Diese Rekurse wurden nicht ohne einen offensichtlichen Grund vorgebracht, so daß doch Vorsicht geboten wäre, bevor man diese Apothekerstellen endgültig besetzt. Wir wissen ja warum die Entscheidungen der Kommission angefochten worden sind, z.B. daß man bei einer Besetzung von Apothekerstellen das Diplom des Doktors in Chemie höher bewertet als das Diplom in Pharmazie. Das kann es doch nicht geben, daß der Dokortitel in Chemie mehr bewertet wird als der in Pharmazie ohne daß z.B. die Ermächtigung für die Berufsausübung, die ein Doktor in Chemie erhalten hat, mit Punkten bewertet wird, während dies für die Berufsausübung des Doktors in Pharmazie unterbleibt. Das sind offensichtlich Dinge, die nicht stimmen und wo eine Überprüfung durch den Staatsrat höchstwahrscheinlich noch einmal eine Entscheidung bringen wird, wie sie schon einmal erfolgt ist. Auch ist bei den letzten Entscheidungen die Kenntnis der deutschen Sprache von der Kommission wiederum in kei-

ner Weise bewertet worden, obwohl in der Entscheidung des Staatsrats gesagt worden war, daß diese Bewertung hätte vorgenommen werden können, bzw. 4 Punkte vorgesehen werden konnten. Es hat also den Anschein, als ob man hier diese Stellen besetzen will, um vollendete Tatsachen zu schaffen, doch verstehe ich die Zweckmäßigkeit nicht. Wenn auf Grund des Rekurses wiederum Dinge abgeändert werden müßten, so wäre das ein Schaden sowohl für die Einzelnen als auch für die Region. Daher glaube ich, daß man doch den Ausgang dieser Rekurse abwarten sollte.

(Solo poche parole. Sono stato purtroppo assente quando ha parlato l'Assessore Avancini. Si tratta della formazione di medici ospedalieri. Mi è stato detto che l'Assessore Avancini avrebbe affermato non essere possibile introdurre per legge la proporzione etnica per quanto riguarda l'assegnazione degli impieghi del personale sanitario negli ospedali pubblici, perchè almeno per ora non ci sarebbe disponibilità sufficiente di personale sanitario, ovvero le richieste d'impiego per questo genere di lavoro sarebbero troppo esigue. Se ciò fosse vero, non lo si può considerare una vera e propria risposta alla questione di principio, di dover realizzare o meno la proporzione etnica nelle future assunzioni, a prescindere dal fatto che tali assunzioni non vanno effettuate in una sola volta, ma riguardano un periodo di parecchi anni. Si tratta di applicare il principio tale quale è stato sancito circa le assunzioni di personale della Regione e della Provincia dalla legislazione regionale e provinciale e come viene applicato pure quando si tratta di assunzioni per impieghi della Amministrazione statale. Quanto è stato detto dall'Assessore non può pertanto essere considerato una risposta. La Regione ha la competenza primaria per l'assistenza sanitaria e ospedaliera e perciò — come è stato ammesso pure in precedenti relazio-

ni da parte della stessa Giunta regionale — ha la facoltà di emanare una legge in materia. In connessione con ciò essa dovrebbe agevolare l'ammissione di personale sanitario di lingua tedesca e provvedere all'uopo che la formazione specialistica conseguita all'estero, nonché l'attività pratica svolta al di là dei confini nazionali venga in Regione riconosciuta ai fini della ammissione agli impieghi degli ospedali pubblici. Sono d'avviso che ciò ricada nella competenza del potere legislativo della Regione, così come ad esempio nell'ordinamento del personale e degli uffici della Regione è previsto che per l'ammissione all'impiego di assistente sociale occorrono dei requisiti valutabili da parte della Regione stessa. Ritengo quindi, trattandosi di un problema che riguarda unicamente la Regione, essa abbia la facoltà di emanare norme concernenti il riconoscimento dei periodi pratici e della specializzazione dei nostri giovani medici, che hanno compiuti i propri studi e svolta la loro prima attività pratica in Austria o in Germania. Fu per questo che avevo chiesto all'Assessore per sapere, perchè la Regione stia assegnando ora le farmacie, in un momento cioè, in cui sono pendenti dei ricorsi avversi alle decisioni della Commissione. Si tratta, come è noto, tra l'altro di ricorsi determinati dal fatto che nella assegnazione di farmacie alla laurea in chimica è stata riconosciuta un punteggio maggiore di quella in farmacologia. E' questa una cosa impossibile che cioè la laurea in chimica venga valutata più di quella in farmacologia senza che ad esempio l'autorizzazione all'esercizio professionale ottenuta da parte di un laureato in chimica venga valutata sulla base di un determinato numero di punti, mentre ciò non avviene per quanto riguarda l'esercizio professionale di un laureato in farmacologia. Sono cose queste che non sono in regola e per le quali il riesame da parte del Consiglio di Stato molto probabilmente riconfermerà la de-

cisione già presa in altra occasione. Nelle sue ultime decisioni la Commissione poi non ha per nulla tenuto conto della conoscenza della lingua tedesca, nonostante che la sentenza ossia il verdetto del Consiglio di Stato aveva chiaramente stabilito che ciò dovesse essere tenuto presente nella valutazione con il riconoscimento di quattro punti. Sembra perciò che i posti in parola verranno assegnati per creare dei fatti compiuti, ma non ne capisco in alcun modo l'opportunità. Se in base al ricorso si dovesse nuovamente procedere a modifiche, ciò sarebbe un danno non solo per il ricorrente interessato, ma pure per l'Ente Regione. Credo pertanto che si debba in ogni modo attendere l'esito dei ricorsi in parola).

PRESIDENTE: La parola all'Assessore.

AVANCINI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Alla prima osservazione del cons. Benedikter rispondo che una legge come quella da lui richiesta è possibile; la Giunta ha accettato il principio e lo ha fatto proprio in alcune leggi. Quello che mi frena è la perplessità sui risultati che una legge simile, una volta varata, darebbe, e nell'interesse degli ospedali. La assegnazione delle farmacie è stata fatta a titolo provvisorio, con l'esplicito avvertimento agli interessati che sono in corso ricorsi al Consiglio di Stato contro le graduatorie. Del resto la commissione ha giudicato tenendo presenti tutte le indicazioni dello stesso Consiglio di Stato; e vorrei osservare che tutte le deliberazioni sono state adottate a unanimità e che la maggioranza della commissione stessa era composta di elementi di lingua tedesca: due italiani, il sottoscritto e il medico provinciale, e tre esponenti del gruppo linguistico tedesco. Se il Consiglio di Stato deciderà nel senso che il cons. Benedikter pronostica, non resterà che svolgere un nuovo concorso.

(Riassume la Presidenza il Presidente Pupp).

PRESIDENTE: Chi prende ancora la parola sul cap. 76? Nessuno? Metto in votazione il capitolo.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato a maggioranza con 13 voti favorevoli e 7 astenuti.

La seduta è tolta. Riprendiamo alle ore 20.

(Ore 18.00).

Ore 20.19.

PRESIDENTE: La seduta inizia. La parola al cons. Nardin sul cap. 175. Non è presente, perciò decadono anche tutti i capitoli seguenti.

Votiamo l'art. 21 della legge.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: approvato all'unanimità.

Passiamo ora all'Assessorato industria e turismo. In precedenza era stata annunciata la discussione dell'Assessorato al commercio e credito, ma, siccome l'Assessore Albertini ha dopodomani degli impegni, diamo la precedenza a lui.

La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Essendo la relazione stata distribuita da tempo, mi permetto di riassumerla o di darla per letta.

BENEDIKTER (S.V.P.): Credo che tutti l'abbiano letta, perchè è molto interessante.

PRESIDENTE: Se uno è contrario non possiamo darla per letta.

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Siccome a suo tempo era stato preso l'impegno di fornire alcune risposte, se la discussione sull'Assessorato non si chiude stasera, io sono d'accordo, altrimenti sono contrario.

PRESIDENTE: Non è obbligo dell'Assessore leggere la relazione; questo obbligo esiste solo per quella dell'Assessore alle finanze, mentre per le altre la cosa è facoltativa.

La parola all'Assessore.

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Allora, considerando letta la relazione, (*) risponderò, a integrazione della stessa, su alcuni punti emersi in sede di discussione generale. Il tema più importante su cui si sono fermati vari consiglieri è quello dei rapporti con l'ENEL, la riforma dell'art. 10 e problemi relativi. Nella relazione è stata fatta una analisi della situazione; al momento della stesura non avevo ancora in mano la sentenza della Corte costituzionale, la quale ha deciso riguardo alla nostra impugnativa e a quella della Valle d'Aosta. La sentenza ha posto una parola definitiva su alcuni quesiti: è caduto il diritto di preferenza che, in base all'art. 10, era concesso alla Regione; invece sono state mantenute le quote di partecipazione per l'energia elettrica a prezzo di costo. In sostanza la Corte costituzionale ha dichiarato che la legge istitutiva dell'ENEL, essendo una legge fondamentale, ha assorbito lo spazio e la materia di competenza della Regione, perchè fino dalla costituzione dello Statuto lo Stato si è riservato lo spazio materiale per le riforme economiche. Devo anche dire che noi non avevamo che da salvaguardare una competenza secondaria in materia. Devo anche dire, però, che, secondo il mio modesto parere, la Corte costituzionale non ha guardato a un altro articolo dello Statuto, in base al

(*) Vedi Appendice a pag. 47

quale le modifiche allo stesso devono avvenire d'intesa con la Regione. La sentenza, comunque, non può essere commentata; il commento appartiene alla giurisprudenza. Tuttavia essa pone dei gravissimi problemi alla Regione. A suo tempo noi avevamo fatto affidamento sulle assicurazioni fornite dal ministro Colombo e dal Governo circa le norme di coordinamento, che non sono state ancora stese; per parte sua la Regione ha provveduto a sottoporre delle proposte per quanto riguarda la parte economica dell'art. 10. Penso che, appellandoci all'ultima parte della sentenza della Corte costituzionale, si possa intavolare col Governo un discorso per la modifica dell'art. 10. Del resto i signori consiglieri sanno già che lo stesso ministro dell'industria ha inviato una lettera, nella quale si dichiara disposto a intavolare trattative con la Regione in base alla sentenza della Corte Costituzionale. Si è detto da qualcuno che i nostri rapporti con l'ENEL sono peggiorati; non direi, perchè noi ci siamo limitati, com'era nostro diritto e dovere, a provocare un accertamento per stabilire i diritti della Regione in materia. L'atteggiamento di impugnativa nostro era dettato dalla necessità di stabilire se era stato violato lo statuto e se ci erano stati tolti taluni nostri diritti. Mi pare che vada detto sia al cons. Corsini che al cons. Nicolodi che non si è operato in modo caotico, perchè noi abbiamo agito nel momento in cui il nostro diritto era attualmente leso. Ora avendo avuto una sentenza, a noi non resta che intrattenere rapporti con il Governo non solo sulla parte economica della materia, ma anche su quella normativa. Comunque, mi pare che la condotta della Giunta sia abbastanza chiara, perchè non potevamo impugnare la legge istitutiva dell'ENEL, che è una legge di delega, bensì la legge delegata. Non è neppure vero, almeno per quanto risulta a me, che l'ENEL se la sia presa, perchè esso come

la Regione è un ente di natura pubblica. Nè ci è stato chiesto di ritirare il ricorso per venire a una trattativa; possiamo ora iniziare i colloqui per proposte di trasformazione dell'art. 10.

Sulla centrale del Leno abbiamo discusso molto e non mi pare opportuno reintrodurre questo argomento nella discussione. E' stata una cattiva operazione che abbia compromesso i rapporti con l'ENEL? Questo no; dal punto di vista economico, come del resto è stato ampiamente dibattuto qui in Consiglio, può essere un'operazione buona o cattiva, a seconda dei punti di vista. Certo è comunque che essa non ha pregiudicato i nostri rapporti con l'ENEL.

Un altro argomento è stato portato: quello dello sviluppo industriale nella nostra Regione. La relazione porta in proposito i dati, dando anche le relative caratteristiche sia per la provincia di Trento che per quella di Bolzano, il numero degli occupati e anche i salari pagati. La relazione porta anche i dati sull'apprestamento di aree industriali, sull'azionariato, sul finanziamento a nuove industrie. Dirò che in provincia di Trento si è potuto correggere la situazione della nostra industria, perchè i più forti investimenti sono stati fatti nel settore metalmeccanico e metallurgico. Quanto al tasso di incremento, esso ha subito un arresto, una pausa, ha rivelato un minore dinamismo connesso alla congiuntura regionale e locale, che riflette la situazione generale del Paese. Siamo ora impegnati a cercare nuove strade, perchè la situazione non è più quella dello scorso anno. C'è da augurarsi che l'attuale strozzatura del credito sia transitoria, in maniera che questo momento di difficoltà possa essere presto superato. Quindi è vero che nel 1963 lo sviluppo industriale non è stato quale ce lo aspettavamo nel 1961 e '62.

L'altro tema di fondo toccato è quello del turismo. La relazione distribuita ai signori con-

siglieri si sofferma in modo particolare sul turismo, mettendone in evidenza le caratteristiche. La relazione, oltre all'esame delle situazioni, mette in luce anche le aspettative per questo settore. E' vero che la legge alberghiera non ha trovato finora applicazione, come è vero che è ferma anche quella nazionale anche se si sono istruite le pratiche. Non è vero invece che manchino programmi di intervento. Fra poco saranno pronti gli studi specializzati per la valorizzazione e la qualificazione di alcuni centri e stazioni turistiche di particolare importanza. Così si è impostato lo studio per individuare i motivi che hanno determinato un deflusso del turismo estero; questo studio, dopo lunghe trattative, è stato affidato a una ditta specializzata germanica. E' vero che i problemi del turismo sono molto seri, soprattutto qui da noi e direi in modo particolare nel Trentino; l'azienda turistica per vivere ha bisogno di completare il proprio ciclo di lavoro mediante la stagione invernale. Va notato peraltro che esistono delle difficoltà obiettive, non ultima quella di trovare il personale specializzato, che sovente si reca fuori regione perchè maggiormente remunerato. Quindi ci sono problemi degli operatori e c'è un problema economico legato al prolungamento del periodo di attività delle aziende alberghiere. Nel 1959 a Milano si è svolto un incontro per lo studio del problema relativo allo scaglionamento delle ferie al fine di eliminare la saturazione del periodo estivo. Questo problema è più sentito nel Trentino che non in Alto Adige, il quale gode di un maggiore afflusso di clientela estera proveniente da Paesi dove il problema dello scaglionamento delle ferie è stato risolto. Nel convegno tenuto a Belluno lo scorso anno è stato approvato un ordine del giorno su questo problema, ordine del giorno che è stato inviato al Ministro competente. Lo stesso tema è stato ripreso nel convegno di Molveno lo

scorso anno e infine nel convegno tenutosi a Bormio i primi giorni del marzo di quest'anno. Però, nonostante questi convegni, le cose sono rimaste praticamente come erano; evidentemente una parola decisiva può venire dal Ministero della pubblica istruzione, il quale certamente avrà avuto e avrà i suoi motivi se ha resistito e se resiste anche oggi alle richieste numerose e pressanti che gli vengono rivolte in tal senso.

Altro tema: quello delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo. Noi avevamo predisposto a suo tempo due disegni di legge, uno per il riordinamento e l'altro per il finanziamento alle aziende. Dopo varie riunioni svolte con i responsabili del settore l'apposito comitato ha pregato di non sottoporre all'esame del Consiglio queste due leggi in questa legislatura per ragioni di natura politica e di natura economico-fiscale. Vi sarebbero altri temi: il settore minerario, ad esempio, ha visto un notevole sviluppo e mi pare di poter dire che l'anno esaminato nella relazione è stato un anno che ha portato un sicuro profitto all'economia mineraria nella nostra regione. Queste sono alcune considerazioni integrative alla relazione; per esse e per quelle contenute nella relazione sono a disposizione dei consiglieri per rispondere ai chiarimenti che desiderassero avere.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Ho chiesto per primo la parola, pur sapendo che non sarò quello che interverrà con maggiore competenza, ma per dire alcune cose e per dare anche modo a coloro che in questo campo ne sanno più di me di ordinare i loro appunti. Ho alcune osservazioni da fare e alcune opinioni da esprimere. E vorrei iniziare col dare atto di

un certo ottimismo per quanto riguarda il settore del turismo. Ho appreso con piacere che in una sala adiacente a quest'aula, si è concluso stasera l'accordo per il « Giro d'Italia », accordo che prevede un arrivo di tappa a Bolzano e due sedi di tappa nel territorio regionale. Io credo che anche questo giovi al nostro turismo, se è vero che la pubblicità è l'anima del commercio. C'è stata poi un'iniziativa recente che ha suscitato valutazioni discordanti: quella del « Mare e Dolomiti » o qualcosa del genere, in altre parole la crociera partita da Genova con meta Napoli. Da parte mia, l'Assessore è pregato di darci su di essa qualche ragguaglio. Una cosa rilevata ancora in passato è la necessità di orientarsi a creare nella prossima legislatura due Assessorati: uno per l'industria e uno per il turismo. Nell'industria noi ci stiamo letteralmente giocando il nostro avvenire; ora, che a questo settore debba pensare un Assessore, il quale deve anche badare al settore altrettanto importante del turismo, mi pare che significhi dare un incarico a mezzadria. D'altra parte i dati sul turismo ci dicono che, almeno dal punto di vista potenziale, l'industria del forestiero sarà una componente essenziale della nostra economia. Ora, prendiamo lo schema dell'organico del personale, quello riportato in appendice alla legge n. 113 recentemente approvata dal Consiglio, e vediamo gli effettivi di questo Assessorato e confrontiamoli con quelli previsti per altri settori, e vediamo se questo organico è proporzionale al reddito dai rispettivi settori prodotto. Prendiamo, ad esempio, il settore dell'agricoltura e delle foreste e vedremo che il personale addettovi rappresenta un terzo del personale dipendente dall'amministrazione regionale, mentre, viceversa, il reddito prodotto da questi due settori non corrisponde certo a un terzo dell'intero reddito. Ritengo quindi che esistano buone ragioni per la

creazione di due Assessorati distinti, rendendo con ciò possibile che ne traggano profitto i rispettivi settori. Non mi sono mai occupato di turismo, ma mi sembra di poter dire che c'è molto da fare anche, e direi soprattutto, nel campo dell'orientamento. E' certo che la nostra regione incomincia a pagare uno dei difetti del turismo nazionale: quello dell'incertezza della spesa, che determina un arresto del turista estero per il fatto che esso non sa mai quello che esattamente spenderà. Non è questo un aspetto trascurabile; andiamo tutti in giro e ci troviamo di fronte a cose veramente disgustose. Noi non abbiamo la possibilità di fare leggi impositive, però dico che gli Assessorati al turismo della Regione e delle Province, unitamente agli EPT, debbono fare in questo campo una attiva opera di convinzione. Abbiamo letto tutti sulla stampa la notizia, non smentita, che l'EPT di Forlì, ad esempio, ha deciso, impegnando tutti gli esercenti della zona, di non praticare nel 1964 alcun ritocco dei prezzi del 1963 e di rendere perfetto conto ai clienti della spesa cui vanno ad incontrare. E' un esempio da tenere, secondo me, nella massima considerazione, e credo che valga la pena di vedere se non si possa pungolare anche i nostri operatori turistici a fare qualcosa del genere.

Servizi: riguardano forse più l'Assessore Salvadori che l'Assessore Albertini. Relativamente agli impianti di risalita, devo dire che ci sono in giro degli impianti che dovrebbero far vergognare qualsiasi ufficio collaudi: parlo, ad esempio, degli skilift. Posso fare nomi e cognomi, non qui naturalmente, ma in altra sede se sarà richiesto. Non venite quindi a dirmi che tutto funziona secondo le regole. Non faccio della persecuzione, e mi rendo per esempio conto che con la ressa che c'è si possa lasciare in funzione qualche impianto ancora in buone condizioni. Però certi sconci

bisogna eliminarli. Detto questo sul turismo, che sono alcune divagazioni di un incompetente, faccio alcune considerazioni sulla sentenza della Corte costituzionale che l'Assessore ci ha ora detto distribuirà. Devo dire che mi ero fatto un appunto per rilevare come il testo di altre sentenze ci era sempre stato recapitato con sollecitudine, mentre questo stranamente veniva ritardato. Da quanto ha detto l'Assessore abbiamo avuto conferma che si nega con questa sentenza l'esistenza di un diritto di preferenza dei nostri diritti di concessione. Modestamente, ci sembra che ciò noi l'avevamo detto e ridetto. E eravamo anche facili profeti quando abbiamo detto che il ricorso ci sarebbe tornato indietro come un boomerang. Non è poi vero che noi abbiamo avuto ripetute assicurazioni dal ministro Colombo che tutti i nostri diritti non sarebbero stati lesi dalla legge di nazionalizzazione. Anzi ricordo che l'eccezione fatta dal Ministro Colombo, nell'incontro che avevo con lui, riguardava proprio le concessioni: egli disse che avrebbe fatto studiare il problema per trovare una forma di compensazione per questa lesione. Ora io dico che il ricorso fu un errore, perchè, in assenza di una pronuncia della Corte costituzionale, la Regione avrebbe sempre potuto dire: io sono depositaria del diritto di prelazione. Se non si fossero impugnati i decreti e se la Corte costituzionale non avesse detto che il nostro diritto era venuto a cessare, noi avremmo potuto sempre dire, magari bluffando, che quel diritto non ci era stato tolto. E' vero invece che non ci siamo guastati con l'ENEL, perchè gli abbiamo fatto un piacere e perchè potrà dire che per questi diritti non ci darà una sola lira. E abbiamo fatto all'ENEL anche un altro piacere con la costruzione della Centrale del Leno, perchè l'ENEL questa centrale se la prenderà. E noi per essa abbiamo impegnato 2 miliardi, mentre ci lamentiamo di

avere delle leggi inoperanti per mancanza di fondi. Che abbiamo buoni rapporti con l'ENEL, me lo auguro: vedremo cosa salterà fuori per la riforma dell'art. 10. Adesso c'è ancora un'appendice: quella dei consorzi. Qui abbiamo fatto una battaglia, ma permettetemi di dirvi che se vi siete già sbilanciati due volte, guardatevi dallo sbilanciarvi una terza volta. Sappiamo tutti che sul totale della produzione nazionale di energia, le aziende municipalizzate e i consorzi incidono per il 6%, di cui il 3% è prodotto dalle sole aziende municipalizzate di Roma e di Milano. Ebbene, mi sento di affermare che queste due aziende chiederanno, entro il dicembre di quest'anno, di essere nazionalizzate; resterà perciò un 3%. Ma vogliamo fare le pulci, vogliamo fare le zanzare intorno all'ENEL? Pensiamo due volte, perchè l'esperienza è una maestra da non trascurare.

PRESIDENTE: La parola al cons. Ziller.

ZILLER (D.C.): A dire il vero era mia intenzione parlare domani; in ogni caso, per economia di tempo, parlerò questa sera prima di tutto per fare qualche considerazione sul turismo che rappresenta una delle principali entrate nella nostra regione. E' questo perciò un settore che deve avere tutte le cure da parte dell'Amministrazione regionale, e bisogna, d'altra parte, riconoscere che le quattro leggi regionali per questo settore hanno consentito lo sviluppo del nostro turismo su una base moderna e aggiornata. Dobbiamo tener conto che la legge 18.11.1963, n. 30, è un provvedimento che era molto sentito a completamento delle altre leggi; resta però il problema di trovare i denari. Vorrei suggerire se non fosse possibile, come è stato fatto per il settore dell'industria, vedere che istituti bancari nazionali possano intervenire per un apporto di mezzi fi-

nanziari che altrimenti qui non è possibile trovare. L'altra osservazione riguarda la legge 1. 7. 1963, n. 19. Mi consta che non sempre le aziende o i Comuni fanno delle proposte che rappresentino un valore turistico una volta realizzati gli impianti. Bisognerebbe perciò vedere di concedere da parte delle Province — dato che la materia è delegata — una consulenza per rendere realmente utili gli interventi in questo settore; penso che le Province hanno l'attrezzatura sufficiente per offrire questa consulenza.

Settore industria: osservo che, anche se il turismo riveste per certi aspetti un interesse preminente, vediamo che anche gli investimenti industriali hanno assunto in questi ultimi tempi una mole che si avvicina a quella degli investimenti nel turismo. Notiamo anche che oggi, a differenza del passato, non dobbiamo più dipendere esclusivamente dai grossi complessi industriali che assorbivano la totalità della manodopera e che, avendo la sede legale fuori del territorio della Regione, forse non erano così vicini al cuore dei proprietari. Ora il fatto consolante è che accanto a questi grossi complessi sono sorti parecchi altri che hanno la loro sede in Regione e i cui titolari spesso sono del luogo; ciò rappresenta la eliminazione di talune oscillazioni, e questo fatto porterà indubbiamente dei frutti positivi. E' però sempre necessario predisporre la manodopera qualificata anche per facilitare l'insediamento di nuove industrie, dando ad esse la possibilità di radicarsi in loco. E' questa, dell'istruzione professionale, una competenza delle Province, ma penso che in questo campo si debba procedere di pari passo perchè non è sufficiente mettere a disposizione degli operatori industriali provvedimenti di agevolazione. L'Assessore ha già sottolineato la difficoltà di reperire fondi per favorire l'insediamento di nuove industrie; le leggi regionali approvate ri-

chiedono anche che questa possibilità ci sia, perchè ci sono ancora buone possibilità per questi insediamenti. Non vorrei approfondire la questione del Mediocredito; però mi pare di sottolineare che l'importo che questo Istituto ha erogato dalla sua fondazione a oggi è di 33 miliardi e 500 milioni, di cui 23 sono andati in provincia di Trento e 10 in quella di Bolzano. Questa differenza non significa che si sono operate delle discriminazioni, perchè tutte le richieste sono state soddisfatte. Ciò piuttosto denota che a Bolzano siamo un po' a rilento rispetto allo slancio registrato a Trento per i nuovi insediamenti industriali. Faccio anche osservare che gli altri istituti di credito sono intervenuti in forma piuttosto limitata e mi permetterei di suggerire a questo proposito la opportunità di intervenire presso gli istituti bancari convenzionati per la legge 10, per convincerli a intervenire in forma più consistente che per il passato, avendo essi fatto interventi per un 10% rispetto a quelli del Mediocredito. Si è parlato che il Mediocredito sarebbe troppo fiscale; si può tranquillamente affermare che la misura media di intervento del Mediocredito è stata del 52% su tutti gli impianti finora sovvenzionati. Questa percentuale non è mai stata raggiunta dagli altri istituti finanziari, anche se è vero che, avendo questi istituti iniziato ad operare nel 1963, non è da escludere che per il futuro facciano maggiori interventi. Ciò però sottolinea maggiormente il fatto che il Mediocredito si è dimostrato uno strumento fondamentale per l'industrializzazione nella nostra Regione. Io auspico che vengano posti a disposizione del Mediocredito maggiori fondi sotto forma di partecipazione per l'aumento del fondo di dotazione, perchè gli attuali 2 miliardi non sono più sufficienti a corrispondere alle esigenze. Mi consta che sono in atto, da parte del Presidente della Giunta e dell'Assessore passi in questo senso. Oggi come oggi

non credo che da parte delle Province nel 1964, si possa consentire a una loro partecipazione; però mi auguro che nell'impostazione del bilancio 1965 anche le Province facciano un esame opportuno per una loro partecipazione al capitale di dotazione del Mediocredito.

Circa l'aeroporto delle Dolomiti e del Garda, la Provincia di Bolzano ha approvato un provvedimento legislativo di impegno per 70 milioni; la Regione ha dato affidamento della sua partecipazione per 170 milioni. Ora mi pare di dover invitare la Regione a approntare il relativo provvedimento legislativo, in modo che il consorzio possa contare sul contributo regionale per evitare remore alla realizzazione di quest'opera. Chiudo, invitando la Regione a dimostrare per il settore industriale, l'interessamento che ha dimostrato finora.

PRESIDENTE: Sono prenotati i cons. Benedikter e Corsini... Il cons. Benedikter rinuncia. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Approfitto di questo scorcio di tempo per arrivare al termine della seduta notturna, riprendendo un argomento trattato dal collega Ziller: quello del Mediocredito, per il quale penso che egli abbia potuto fornire quei dati nella sua qualità di membro del Consiglio di amministrazione, dati che invece non ci sono nè nella relazione dell'Assessore all'industria nè in quella dell'Assessore al credito. Ciò ci mette in difficoltà a parlare della situazione dell'industria regionale, perchè, se è vero che il Mediocredito è fattore dimostratosi determinante nel processo di industrializzazione nella nostra Regione, fare un discorso senza questi dati, equivale a fare un discorso mancante di elementi, se non essenziali, importantissimi. Perchè i dati assoluti

non dicono niente. Vedremo, quando parlerò del turismo, che se prendiamo i dati assoluti contenuti nella relazione del Presidente della Giunta e quelli comparativi della relazione dell'Assessore, la situazione si presenta come vista, da destra e vista da sinistra. Perchè, secondo i primi c'è stato un incremento di presenze e di arrivi, mentre guardando i secondi dobbiamo convenire che il 1963 è stato quello che negli ultimi anni, fatta eccezione per il '60 e il '61, ha segnato il minimo incremento degli arrivi e delle presenze nella Regione Trentino-Alto Adige. Ho detto questo per dire come facciamo a parlare dell'efficacia del Mediocredito se non abbiamo in mano, come gli altri anni, il bilancio di questo istituto. Per dare un'idea dell'importanza fondamentale di questi dati comparativi, dirò come un anno fa, quando discutemmo la legge sulle aree industriali, ricordai che il Mediocredito aveva accolto il 70,3% delle richieste e aveva concesso un volume di mutui corrispondenti al 75% dei mutui richiesti. Ricordavo ancora che nel 1962 il numero delle richieste di mutuo accolte era disceso al 60,6% con un decremento quindi sensibilissimo. Erano, questi, dati che avevo desunto dai bilanci ufficiali pubblicati dal Mediocredito stesso. Ora, che cosa ne sappiamo noi per quanto riguarda il 1963? Io ho sentito i dati riferiti da Ziller, ma essi devono essere confrontati con quelli degli anni precedenti. La stessa cosa va detta per quanto riguarda l'incidenza degli interventi del Mediocredito in provincia di Trento e in provincia di Bolzano. Da questo punto di vista la relazione dell'Assessore è mancante, non per colpa sua, ma evidentemente perchè il Mediocredito a quel tempo non aveva ancora completato i bilanci. Ma forse sarebbe stato possibile avere almeno alcune indicazioni che potessero consentirci tutto questo lavoro di considerazione e di giudizio. Negli anni precedenti

si faceva anche la comparazione dell'incremento dei posti di lavoro; anche qui siamo rimasti un po' col piede alzato, per cui non è possibile dire con esattezza quale è stato il moto di arresto che si è avuto nel settore dell'industria rispetto all'anno precedente. Ecco, allora, che il discorso diventa un po' complicato, perchè, mancando tutto questo aspetto di comparazione per il settore dell'industria, bisogna andare a ricercare i giudizi dati dal Presidente della Giunta regionale nella sua relazione. E anche qui debbo dire che trovo un estremo divario fra questi giudizi e le dichiarazioni dell'Assessore competente. L'Assessore ha parlato di arresto, poi si è corretto e ha parlato di pausa, poi si è corretto ancora e ha parlato di minore dinamismo; si chiami come si vuole, resta la confessione che arresto, pausa o minore dinamismo, c'è stato. Se invece guardiamo la relazione del Presidente della Giunta troviamo giudizi completamente opposti: (*legge*). Ed è qui che la carenza di dati comparativi potrebbe portare a imprecisioni di valutazione. Ora, si è fatta un po' di confusione fra situazione nazionale, situazione regionale e situazione internazionale. La realtà è che, secondo i dati dell'ISTAT, l'incremento industriale nei primi nove mesi del '63 è stato dell' 8%, quindi con un incremento negativo del 2,8% rispetto al 1962. Questi sono dei dati precisi che si riferiscono alla situazione nazionale e che sarebbe stato interessante vedere rapportati ai dati della nostra situazione locale. Quanto alla dinamica della produzione industriale, basti pensare che nei corrispondenti periodi questi dati sono oscillati dal 13 all'11% in più nel 1961, mentre l'indice della produzione industriale ha rilevato nel 1963 un decremento che è arrivato all'8,6%. L'Assessore nella sua esposizione verbale ha confessato onestamente che ci troviamo in una situazione di difficoltà e ha anche detto che la Regione non ha nè la for-

za nè la capacità di correggere queste difficoltà. Ebbene, anche questo giudizio contrasta con le affermazioni contenute a pag. 35 della relazione del Presidente della Giunta. Ora a me pare che il primo modo di cercare i mezzi terapeutici per sanare il malato, sia quello di conoscere il suo stato di salute. Nella relazione dell'Assessore, a pag. 11, si afferma che la necessità di credito per investimenti industriali nella regione ammonterebbero a 18 miliardi. Lei, signor Assessore, ricorderà certo che, quando si discussero le leggi per l'apprestamento di aree industriali e per la concessione di agevolazioni all'industria, da questi banchi è venuta la proposta — che è stata accolta — di liberalizzare il credito. Ora io ho sentito affermare dal collega Ziller che gli istituti di credito escluso il Mediocredito, sarebbero intervenuti per 750 milioni . . .

ALBERTINI (Assessore industria e turismo - D.C.): Sono dati relativi allo scorso anno; oggi c'è un aumento.

CORSINI (P.L.I.): Ah, va bene, allora vuol dire che questa liberalizzazione comincia a funzionare. Ora lei stesso ha detto a suo tempo, parlando della situazione del Mediocredito, che si penserebbe a provvedere alle necessità di questo nostro istituto, innanzitutto arrivando alla qualificazione delle obbligazioni che possono essere assorbite anche dalle Casse rurali. Però anche con questo non ce la facciamo: anche ammettendo di prosciugare tutto il liquido disponibile presso le Casse rurali, non riusciremo a coprire i 18 miliardi. Non è una situazione rosa, è una situazione che merita di essere esaminata e affrontata. Ora io vi domando se, fatta una diagnosi di questo tipo, che è la diagnosi degli Assessori all'industria e al credito, avete intenzione di dire: questa è la situazione e non c'è niente da fare,

o se non avete invece il proposito di ricercare i metodi per dirigere i pochi mezzi che ci sono presso gli istituti di credito verso quei settori che consideriamo prioritari. Altrimenti accadrà che queste leggi, per le quali la Regione si è dissanguata, resteranno inoperanti.

Due parole sull'ENEL. Abbiamo assistito qui questa sera a una specie di scarico di responsabilità o di ricerca di meriti di salvatori della patria da una parte e anche dall'altra, direi con maggiore vivacità da parte del collega Raffaelli. Io direi che questa sentenza della Corte costituzionale aspettiamo a interpretarla quando avremo potuto esaminarla e studiarla compiutamente nei suoi termini. Perchè non è detto che un ricorso contro la legge istitutiva dell'ENEL sarebbe stato improponibile o da rigettarsi, e ciò perchè è norma della Corte costituzionale di non contraddirsi nelle sue sentenze e pertanto basterebbe pensare a quella sentenza più volte ricordata sul ricorso presentato dalla Sicilia in questa materia. Comunque i buoi sono scappati dalla stalla ed è inutile adesso parlare di questo e dire avevo ragione io o avevate ragione voi.

Resta ancora aperto qualche altro proble-

ma: quello, ad esempio, della riforma dell'art. 10 per la quale è da augurarsi che le trattative procedano con celerità. Resta anche la questione dei consorzi cooperativi, a proposito dei quali mi sembra di poter dire che le considerazioni fatte da Raffaelli consentono sì le deduzioni che ne traggio io. Proprio perchè si tratta di una parte infinitesimale, lui dice che non vale la pena impuntarsi, mentre io dico che con questo non si mette certo in crisi l'ENEL. Perchè siamo legati a questi consorzi? Per nostalgia? Perchè sono stati i nostri padri a farli? Sì, anche per questo, ma anche perchè mi pare si possa definire un furto fatto a danno della povera gente, la nazionalizzazione di questi impianti. Perciò mi auguro che il voto approvato a tale riguardo dal Consiglio possa avere la migliore sorte che può avere.

Signor Presidente, se lei mi consente vorrei proseguire domani mattina, trattando la materia del turismo.

PRESIDENTE: La seduta è tolta. Riprendiamo domani alle ore 10.

(Ore 23.00).

APPENDICE



R E L A Z I O N E
dell'Assessore reg. dott. Remo Albertini

I N D U S T R I A

L'occasione avuta, nel corso dell'esercizio finanziario 1963, di relazionare su alcuni temi di fondo in diretta connessione con i provvedimenti legislativi che l'Assessorato ha sottoposto alla valutazione e all'approvazione dei Signori Consiglieri regionali esonera — almeno parzialmente — dalla necessità di predisporre ora una dettagliata indagine per quanto concerne determinati e ben qualificati settori, verso i quali è orientato — in un processo di opportuna concentrazione — l'intervento diretto dell'Amministrazione. Tali provvedimenti legislativi predisposti dall'Assessorato costituiscono gli strumenti che permettono ora di consolidare quei programmi ben caratterizzati rivolti a valorizzare, a qualsiasi livello, ogni interessante iniziativa avviata sul piano dell'attività industriale in Regione.

Superata ormai decisamente la fase di indagine e di analisi della situazione di fatto e delle soluzioni attuabili in una programmata prospettiva di sviluppo delle attività economiche, con particolare riferimento al settore imprenditoriale, si è operato con sufficiente tempestività sul piano legislativo e degli adempimenti amministrativi così da assicurare — pur in una congiuntura che si presenta momentaneamente e generalmente difficile sotto l'aspetto finanziario — gli strumenti ritenuti idonei per valorizzare il processo di industrializzazione concretamente avviato, e con lo sguardo contemporaneamente rivolto alle esigenze future.

In linea di fatto, i dati configurativi della consistenza e delle dimensioni del settore specificatamente industriale in Regione, si possono sintetizzare nei termini seguenti:

	Trento	Bolzano	Totale Regione
Imprese in esercizio	1.024	431	1.455
Personale addetto	25.473	20.130	45.603
Addetti in aziende extra regionali	1.000	800	1.800
Addetti in aziende industriali classificate artigiane	1.500	1.000	2.500

In totale cioè annoveriamo in Regione 1.455 imprese industriali con sede sociale entro l'ambito territoriale del Trentino - Alto Adige, mentre il numero complessivo degli addetti alle attività industriali vere e proprie assomma complessivamente a 49.903 unità, distinto in 27.973 per Trento e 21.930 per la provincia di Bolzano.

Va in proposito avvertito come sfuggano ad un esatto calcolo statistico le forze lavorative impiegate dalle aziende con sede sociale fuori Regione, ma esercenti l'attività cantieristica nelle province di Trento e Bolzano, impiegando elementi assunti e localmente residenti; ciò avviene in prevalenza nel settore edilizio (cantieri idroelettrici ed attività consimili).

Il calcolo è stato fatto quindi in senso approssimativo, ma in termini abbastanza fedeli alla realtà. Va ancora avvertito come siano opportunamente stati presi in considerazione anche gli addetti a quelle aziende di modesta portata che, pur avendo acquistati le caratteristiche organizzative e produttive della impresa industriale, mantengono formalmente la qualifica « artigiana » per ragioni di natura fiscale o per particolari provvidenze di cui possano beneficiare in tale settore; fra queste potremmo citare alcune aziende di un certo rilievo ed altre più numerose di dimensioni minori, interessate in prevalenza alla lavorazione del legno, imballaggi, mobilifici, ecc., con 15 - 20 unità lavorative impiegate. Anche in questi casi si è fatto un calcolo sommario di carattere approssimativo, trascurando invece completamente le aziende artigiane vere e proprie, che sono molto numerose, sia in provincia di Trento che di Bolzano.

Sulla base dei dati riportati e facendo riferimento ad una popolazione residente nel Trentino di 412.000 abitanti e di 374.000 in Alto Adige (totale 786.000 abitanti), si avrà in Regione — mediamente — un impiego nel settore industriale di 6,3 unità ogni cento abitanti, e precisamente una percentuale del 6,7 in provincia di Trento e del 5,9 in provincia di Bolzano.

Più analiticamente, facendo riferimento alla « popolazione attiva », si avrà una percentuale impiegata nel settore industriale pari al 18% in provincia di Trento ed al 16% in provincia di Bolzano, con una media regionale del 17% circa. Va semmai notato come il fenomeno della industrializzazione sia prevalentemente concentrato nella città di Bolzano per quanto riguarda l'Alto Adige, mentre riveste una caratteristica di maggiore diffusione e decentramento in provincia di Trento.

Facendo invece riferimento alla tipologia delle industrie che caratterizzano la nostra economia produttiva, possiamo rilevare come in

provincia di Bolzano: forte sia la concentrazione nel settore metalmeccanico e siderurgico, con un impiego di oltre 8.000 unità lavorative distribuite su una quarantina di aziende del ramo (vanno citati al riguardo i due grossi complessi delle Acciaierie, con 3.500 addetti, e della Lancia, con 3.000 addetti, nella zona industriale di Bolzano); al secondo posto l'attività edilizia, con circa 6.000 unità distribuite su 200 aziende del ramo; al terzo posto, la lavorazione del legno, espressa in forme diverse (mobilifici, segherie, imballaggi, ecc.), con oltre 2.000 unità impiegate, su circa 130 aziende; poi il settore tessile e dell'abbigliamento, in costante sviluppo, con oltre 1.500 addetti e con la presenza di alcune aziende ad effettivo livello europeo; il settore chimico, con due notevoli aziende, e circa 600 addetti, poi il settore alimentare (molini), con circa 500 addetti, ed altri settori di minore interesse.

In *provincia di Trento*: al primo posto troviamo l'edilizia con 280 aziende ed 8.000 dipendenti circa; al secondo, il settore metalmeccanico e metallurgico con 5.000 dipendenti distribuiti su 70 aziende, indi il settore del legno e delle rispettive lavorazioni, con 150 aziende e circa 2.500 dipendenti; poi 30 aziende interessate al settore della chimica, con circa 2.000 addetti, il settore del « materiale da costruzione », con 30 aziende e 1.300 addetti, quello tessile con 20 aziende e pure 1.300 addetti circa, il settore delle attività estrattive (marmi e metalli) con 40 aziende e 1.200 addetti, poi il settore del porfido con circa 500 persone impiegate, ed altri minori.

Un dato interessante, per valutare globalmente il beneficio diretto che deriva al personale addetto al settore industriale, è quello dell'ammontare dei salari, così distribuito: 16 miliardi e mezzo circa in provincia di Trento e 18 miliardi circa in provincia di Bolzano; complessivamente cioè l'ammontare degli emolumenti goduti dal personale addetto al settore industriale in Regione raggiunge i 34/35 miliardi in un anno.

Una situazione che riflette un dato di carattere attuale, ma riferito principalmente al passato, è quella che denuncia come più della metà degli addetti al settore industriale in Regione dipendano da aziende nazionali aventi filiazioni nelle due Province (vedasi Sicedison, ATI, Michelin-Pirelli, Italcementi, Montecatini Mori, Sinigo e Bolzano, Acciaierie, Lancia, ecc.); questo dato dovrebbe subire però una modifica piuttosto accentuata nei prossimi anni, attraverso il verificarsi di nuovi insediamenti industriali nella nostra Regione, facenti capo a Società di nuova costituzione e con sede in loco, sia anche attraverso il potenziamento delle aziende esistenti.

Circa la capacità competitiva delle aziende operanti nel Trentino e nell'Alto Adige, sia sul piano nazionale che sui mercati esteri, valgono alcune considerazioni di carattere generale, che permettono di ottenere un quadro indicativo del livello raggiunto sul piano produttivo ed organizzativo dalle aziende stesse. Tre settori di attività hanno riscontrato una valorizzazione della produzione locale sui mercati esteri, oltre che su quelli nazionali, e precisamente quello della meccanica leggera, degli utensili e delle attrezzature meccaniche in genere, il settore degli elettrodomestici e quello chimico delle ferroleghie, in questi ultimi tempi disturbato e compromesso notevolmente dal problema noto del costo dell'energia elettrica utilizzata.

* * *

I cardini su cui si muove la politica di intervento della Regione in materia industriale sono quelli ormai collaudati, che stanno rilevando benefici effetti per l'economia locale, in relazione agli sviluppi accertati ed in corso di realizzazione nel Trentino e nell'Alto Adige. Essi sono:

- l'autorizzazione alla emissione di azioni al portatore - L.R. 8 agosto 1959, n. 10;
- gli interventi per la costituzione di aree e nuclei industrializzabili - L.R. 24 luglio 1963, n. 21;
- le agevolazioni creditizie - L.R. 7 marzo 1963, n. 10 e L.R. 10 febbraio 1964, n. 5;
- gli incentivi per favorire le ricerche minerarie;

— i provvedimenti diretti ad agevolare gli Enti locali interessati alla disponibilità di energia ai fini di incrementare l'industrializzazione del rispettivo territorio.

Per quanto concerne l'anonimato azionario si denota un sempre più accentuato interesse da parte degli operatori verso questo incentivo, che rappresenta un elemento decisamente considerato dagli imprenditori stessi nella valutazione delle agevolazioni praticate in Regione per richiamare nuovi investimenti industriali.

Dal 1960, anno in cui ha avuto inizio l'applicazione della legge, al 31 dicembre 1963, si riscontrano le seguenti operazioni:

Provincia di Trento

n. operazioni autorizzate	Ammontare capitale sociale	Ammontare investimento industriale
83	9.631.596.000	21.378.500.000

Provincia di Bolzano

24	3.387.980.000	8.140.000.000
Totale 107	13.019.576.000	29.518.500.000

In particolare, vale la pena sottolineare la vivacità avutasi in fatto di nuove iniziative durante il corso dell'ultimo esercizio finanziario e lo specchietto che segue, in cui sono enucleate le operazioni di aumento del capitale sociale rappresentato da titoli al portatore limitatamente al periodo intercorrente fra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1963, è veramente eloquente, mettendo in immediata evidenza quanto sia stata addirittura eccezionale, rispetto alle annate precedenti, la movimentazione e l'interesse riscontrati per questo incentivo nell'esercizio testè chiuso.

Provincia di Trento

n. operazioni autorizzate	Ammontare capitale sociale	Ammontare investimento industriale
31	4.066.200.000	7.303.000.000

Provincia di Bolzano

9	787.000.000	2.173.000.000
Totale 40	4.853.200.000	9.476.000.000

Come risulta anche analizzando i dati in materia di credito agevolato, è facile rilevare la più scarsa movimentazione avutasi in provincia di Bolzano, rispetto a Trento, in conseguenza di vari fattori che hanno limitato specialmente l'affermarsi di nuove iniziative in provincia di Bolzano da parte di imprenditori italiani. E' vero infatti che, se investimenti nuovi si sono verificati in Alto Adige in materia industriale, si devono tutti ad imprenditori provenienti da oltre confine e specialmente germanici, con particolare interesse al settore delle confezioni e dell'abbigliamento. La maggior parte dei casi e delle operazioni in materia di anonimato azionario vanno riferite, in provincia di Bolzano, ad iniziativa nel settore turistico e degli impianti a fune ed al potenziamento di complessi industriali già esistenti.

Dato interessante per porre in evidenza la consistenza e la vivacità del flusso di denaro derivante dalla concessione alla emissione di azioni al portatore, è quello che risulta dal raffronto fra l'ammontare del capitale complessivo delle Società con sede in Regione e quello rappresentato da titoli al portatore: il rapporto attuale è di 43 miliardi circa con i 13 emessi in questi ultimi quattro anni vigendo il regime dell'anonimato azionario; una percentuale cioè che si aggira attorno al 30% del capitale complessivamente sottoscritto in Regione.

In materia di aree industrializzabili, integralmente utilizzati i fondi a disposizione sulla L.R. 24 agosto 1960, n. 12, con l'assegnazione dei contributi indicati nei due prospetti seguenti, (fondo complessivo 800 milioni, ripartito a metà sulle due province, per un investimento globale in acquisti di terreni ed opere di sistemazione degli stessi ai fini industriali pari ad 1 miliardo e mezzo circa), stà ora trovando applicazione la nuova legge regionale 24 luglio 1963, n. 21, mediante la quale, attraverso mutui accesi da Comuni e consorzi di Comuni con l'Istituto di Credito Fondiario, è possibile assicurare ai beneficiari un contributo fino all'ammontare del 68,37% della spesa ammessa per l'acquisto di aree e per la realizzazione delle relative infrastrutture. Con lo stanziamento in corso, su 15 anni, si possono agevolare operazioni per circa 1 miliardo e 900 milioni complessivamente.

L'attuale sfavorevole congiuntura del mercato finanziario costituisce evidentemente una remora alla operatività del provvedimento, ma si stanno comunque valutando, in fase istruttoria, i relativi atti amministrativi.

Provincia di Trento

Ente beneficiario	Spesa ammessa	% contributo	Contributo concesso
Comune di Ala	29.091.440	80	23.273.152
Comune di Ala	4.434.000	80	3.547.200
Comune di Arco	118.500.000	60	71.100.000
Comune di Arco	40.000.000	1	400.000
Comune di Avio	23.518.650	22	5.174.103
Consorzio Comuni Bassa Valsugana - Borgo	17.288.150	60	10.336.890
Consorzio Comuni Bassa Valsugana - Borgo	19.945.525	60	11.967.315
Comune di Calavino	74.616.390	1	746.165
Comune di Castelnuovo	42.547.900	60	25.528.740
Comune di Condino	11.577.100	60	6.946.260
Comune di Dro	4.000.000	60	2.400.000
Comune di Malè	5.196.000	60	3.117.660
Comune di Malè	9.642.000	60	5.785.200
Comune di Mezzocorona	69.925.500	60	41.955.300
Comune di Mori	20.034.600	60	12.020.760
Comune di Ospedaletto	4.508.460	80	3.606.770
Comune di Ospedaletto	15.938.000	80	12.750.400
Comune di Pergine Valsugana	14.400.000	60	8.640.000
Comune di Pergine Valsugana	15.000.000	80	12.000.000
Comune di Riva d/Garda	17.250.000	1	172.500
Comune di Riva d/Garda	23.700.000	1	237.000
Comune di Rovereto	42.971.600	60	25.782.960
Comune di Rovereto	146.783.550	60	88.070.130
Comune di Spiazzo Rendena	6.458.476	60	3.875.085
Comune di Tiarno di Sotto	2.139.150	80	1.711.320
Comune di Tiarno di Sotto	7.719.609	70	5.403.727
Comune di Tione di Trento	16.102.500	80	12.882.000
T O T A L E	803.288.660		399.430.637

Provincia di Bolzano

Ente beneficiario	Spesa ammessa	% contributo	Contributo concesso
Comune di Bolzano	39.990.630	40	15.996.250
Comune di Bressanone	5.875.975	60	3.525.585
Comune di Bressanone	9.700.000	60	5.820.000
Comune di Bressanone	23.079.400	40	9.231.760
Comune di Bressanone	9.086.885	60	5.452.131
Comune di Caldaro	11.802.000	60	7.081.200
Comune di Cornedo a/Isarco	13.879.756	60	8.327.850
Comune di Cornedo a/Isarco	1.400.000	60	840.000
Comune di Campo Tures	14.138.000	73	10.320.740
Comune di Chienes	30.000.000	60	19.000.000
Comune di Chienes	4.540.000	60	2.724.000
Comune di Chiusa	69.000.000	60	41.400.000
Comune di Laces	25.412.424	60	15.247.454
Comune di Laives	58.915.896	50	29.457.948
Comune di Lana	35.065.052	60	21.039.031
Comune di Lasa	38.019.000	60	22.811.400
Comune di Monguelfo	12.418.800	60	7.451.280
Comune di Naturno	12.025.065	60	7.215.039
Comune di Ora	29.248.940	60	17.549.364
Comune di Ora	24.276.790	60	14.566.074
Comune di Prato allo Stelvio	15.671.000	80	12.536.800
Comune di Rasun Anterselva	11.819.410	40	4.727.800
Comune di Silandro	24.223.744	60	14.534.246
Comune di Silandro	38.089.850	60	22.853.910
Comune di S. Candido	20.650.000	60	12.390.000
Comune di S. Lorenzo	31.170.310	40	12.468.125
Comune di S. Martino in Passiria	7.691.617	60	4.614.970
Comune di Trodena	25.600.000	60	15.360.000
Comune di Vandojes	4.526.249	60	2.715.750
Comune di Vandojes	6.615.000	60	3.969.000
Comune di Varna	26.908.987	60	16.145.392
Comune di Vipiteno	19.941.500	60	11.964.900
T O T A L E	700.782.280		398.337.999

Particolarmente interessati alla predisposizione delle aree e dei nuclei di interesse industriale sono i seguenti Comuni, nell'ambito dei quali si stanno verificando contemporaneamente concreti insediamenti di iniziative imprenditoriali:

In Provincia di Bolzano: i comuni di Varna, Brunico (Birfield), Bressanone (Durst e Thaler), Trodena (Mobilificio Berger) ed il Consorzio Bolzano-Laives, testè costituitosi per la creazione di una zona industriale a sud di Bolzano.

In Provincia di Trento: i comuni di Riva (Novamotori), Arco (Bianchi-Motomeccanica), Levico (Sala-Utensileria meccanica e Secoblitz, seghe per marmi), Besenello (Avi ghiaia e materiale per l'edilizia), Cles (SIAT-tubi per acquedotti e PENELASTIC, tessuti speciali elastici), Calliano (Curtain-Walls smalteria e pannelli, Bini prefabbricati), Villalagarina (stabilimento cartario), Condino (stabilimento cartario), Trento (laminatoio ed altre iniziative), Pergine (ISI, industria saracinesche idrauliche), Lavis (Esterer-Zilio e Motta-Beatrice lavorazione patate), Calceranica al Lago (Belladonna, fucili e attrezzature da caccia), Cavedine (confezioni) e Consorzio Bassa Valsugana per varie iniziative nella zona.

In materia di credito agevolato, la cosa più eloquente è far riferimento alle cifre, scorrendo le quali si riporta l'immediata sensazione dell'interesse suscitato da questo determinante incentivo nei confronti di tanti operatori alla ricerca delle soluzioni più convenienti per il programma di sviluppo previsto a favore della rispettiva azienda.

E' già stato reso noto come, pur in proporzione notevolmente diversa fra le due Province, lo specifico provvedimento in materia (L.R. 7 marzo 1963, n. 10), e il rispettivo stanziamento complessivo di Lire 215 milioni, sia stato integralmente utilizzato, anzi — tenendo conto delle operazioni in corso di perfezionamento per quanto concerne l'assegnazione del contributo regionale — largamente superato. Per la precisione, del fondo disponibile sulla legge citata, è stato goduto l'ammontare di Lire 59.125.750 da imprese industriali della Provincia di Bolzano e di Lire 155.874.250 da imprenditori interessati a nuovi insediamenti o ad ampliamento della rispettiva azienda nella provincia di Trento.

Un quadro d'assieme, sufficientemente espressivo degli interventi effettuati e del fabbisogno per far fronte alle iniziative in atto o comunque preventivate, è deducibile dai due specchietti qui riportati:

L.R. 7 marzo 1963, n. 10 - Situazione al 31 dicembre 1963

Finanziamenti accordati e contributo in corso di concessione:

provincia di TRENTO	9.136.500.000
provincia di BOLZANO	<u>3.712.500.000</u>
T o t a l e	<u>12.849.000.000</u>

Richieste di finanziamento:

provincia di TRENTO	4.941.750.000
provincia di BOLZANO	<u>220.000.000</u>
T o t a l e	<u>5.161.750.000</u>

Complessivamente:

provincia di TRENTO	14.078.250.000
provincia di BOLZANO	<u>3.932.500.000</u>
TOTALE GENERALE	<u>18.010.750.000</u>

Ammontare dei finanziamenti concessi o programmati, distinti per settore di attività.

Provincia di Trento:

Settore	Nuovi impianti	Ampliamenti	Totale
Alimentari	917.000.000	400.000.000	1.317.000.000
Legno e affini	80.000.000	75.000.000	155.000.000
Minerali ed estrattive	820.000.000	347.000.000	1.167.000.000
Metalmeccaniche e Metallurgiche	4.067.000.000	886.250.000	4.953.250.000
Chimiche	300.000.000	—	300.000.000
Gomma e plastiche	228.000.000	40.000.000	268.000.000
Tessili e confezioni	2.010.000.000	43.000.000	2.053.000.000
Cartario	1.700.000.000	900.000.000	2.600.000.000
Edilizia ed affini	550.000.000	592.000.000	1.142.000.000
Varie	18.000.000	105.000.000	123.000.000
	10.690.000.000	3.388.250.000	14.078.250.000

Provincia di Bolzano:

Settore	Nuovi impianti	Ampliamenti	Totale
Alimentari	30.000.000	640.000.000	670.000.000
Legno e affini	95.000.000	298.000.000	393.000.000
Minerali ed estrattive	38.000.000	—	38.000.000
Metalmeccaniche e Metallurgiche	1.068.000.000	1.043.500.000	2.111.500.000
Chimiche	—	150.000.000	150.000.000
Gomma e plastiche	75.000.000	—	75.000.000
Tessili e confezioni	260.000.000	—	260.000.000
Cartario	—	—	—
Edilizia ed affini	47.000.000	118.000.000	165.000.000
Varie	—	70.000.000	70.000.000
	1.613.000.000	2.319.500.000	3.932.500.000

Complessivamente:	Provincia di TRENTO	14.078.250.000
	Provincia di BOLZANO	3.932.500.000
	TOTALE	18.010.750.000

A 18 miliardi circa ammontano complessivamente le necessità del credito per tali investimenti industriali in Regione e, qualora si concretino effettivamente tutte le iniziative segnalate all'Assessorato, nemmeno l'ulteriore stanziamento di 150 milioni, per 10 esercizi, a disposizione per agevolare i finanziamenti in base alla nuova legge regionale 10 febbraio 1964, n. 5, risulta sufficiente per accogliere tutte le istanze degli imprenditori interessati. Comunque il fondo messo a disposizione è sufficiente per dar corso alle operazioni già progettate e in fase di realizzazione e l'attività dell'Assessorato è in questo momento particolarmente rivolta a curare ed assistere le ditte nei rapporti con gli Istituti convenzionati, in relazione alle note difficoltà congiunturali per quanto concerne l'accessibilità ai finanziamenti e l'ottenimento dei mutui.

Dai prospetti è pure possibile dedurre quali siano i settori di attività verso cui sono diretti gli investimenti degli imprenditori e si rileva ancora la ripartizione nella destinazione degli investimenti stessi, verso nuovi impianti o in direzione di stabilimenti già esistenti, per il rispettivo ampliamento o aggiornamento tecnologico.

Più spiccato interesse si denota in Provincia di Trento, come già è stato accennato, alla industrializzazione, e nettamente prevalente è la concentrazione di mezzi finanziari nei confronti di nuovi insediamenti, specie nel settore metalmeccanico e delle confezioni, rispetto agli investimenti per migliorie e per il potenziamento degli impianti esistenti.

Una dinamica meno vivace si riscontra in tal senso in Provincia di Bolzano, e in particolare dalla lettura dei dati si ha la conferma che siamo in presenza prevalentemente di operazioni rivolte ad una valorizzazione delle iniziative localmente esistenti e di un limitato interesse da parte di nuovi imprenditori.

Pur risultando in questo momento piuttosto difficile porre in termini precisi la valutazione sui benefici economici e sociali derivanti al Trentino e all'Alto Adige da questa notevole movimentazione nel settore industriale, è però accertato con dati di fatto che un costante arricchimento si va via via delineando in località e in zone maggiormente influenzate dagli investimenti in parola, con riflessi di natura positiva per quanto concerne il tenore di vita delle popolazioni direttamente interessate.

Estremamente aleatorio è il calcolo delle dimensioni precise che ha assunto il fenomeno delle nuove forze di lavoro effettivamente impiegate in corrispondenza di questa favorevole congiuntura che ha portato ad un notevole incremento delle attività industriali in Regione.

Non è possibile prendere alla lettera i dati di previsione denunciati in sede programmatica delle iniziative, in quanto si dimostrano all'atto pratico superate dalle situazioni di fatto o dalla realizzazione diversa — in più o in meno — dei programmi in un primo momento denunciati dagli imprenditori stessi. E' pensabile che un accertamento che permetta di considerare fedelmente la realtà delle cose sia possibile soltanto fra un paio d'anni, quando cioè si siano consolidate strutturalmente e si avviino alla piena produzione le iniziative in fase di insediamento o appena realizzate. Solo allora si potrà effettivamente porre in evidenza i benefici conseguenti lo sforzo finanziario compiuto dalla Regione per dare un adeguato sviluppo industriale all'economia del Trentino e dell'Alto Adige e per sollevare in particolare determinate zone, all'interno, da una preoccupante depressione. A puro titolo indicativo, e contenendo i dati entro termini prudenziali,

si può tranquillamente affermare che a non meno di 10.000 unità lavorative — di cui 7.000 in provincia di Trento e 3.000 in provincia di Bolzano — è stato dato e si sta per assicurare un nuovo posto di lavoro, attuando e sostenendo con particolare impegno una politica rivolta alla industrializzazione del territorio regionale.

SETTORE MINERARIO.

a) *Andamento produttivo del settore.*

L'andamento complessivo dell'attività mineraria nel 1963 si è mantenuta sul livello degli anni precedenti, malgrado in alcuni settori si sia verificata una leggera crisi, che, sommata a difficoltà contingenti, quale ad esempio la scarsità di mano d'opera qualificata, ha rallentato il ritmo produttivo di alcune lavorazioni.

I dati relativi alle miniere sono riportati nel seguente quadro:

Miniere

A N N O	Produzione in tonnellate	Variazione percentuale	Valore in lire	N. operai
1957	288.082	—	1.480.921.018	1.147
1958	214.272	— 5,92	1.197.115.044	1.074
1959	243.509	+ 6,76	1.541.516.072	1.067
1960	272.305	+ 19,39	1.723.690.000	1.066
1961	242.194	— 11,06	1.638.349.180	1.011
1962	240.174	— 0,83	1.587.896.180	930 x)
1963	242.850	+ 1,11	1.600.000.000	850 o)

x) dati rettificati

o) dati indicativi

Le maggiori oscillazioni si sono avute, in diminuzione, nella miniera di Monteneve e Calceranica, ed in aumento, nella miniera di Giustino.

A Monteneve si è fatto particolarmente sentire il problema della mano d'opera: le disagiate condizioni ambientali di questa miniera posta sullo spartiacque fra la Val Passiria e la Val Ridanna a quota 2.400 metri, inducono gli operai ad abbandonare il cantiere dopo brevi periodi di permanenza. Si hanno così delle maestranze fluttuanti e scarse che impediscono uno sviluppo della lavorazione.

La miniera di pirite di Calceranica è invece in avanzato stato di esaurimento ed avendo le ricerche accertato che il giacimento è esaurito, è ormai prossima la chiusura della lavorazione, che del resto è nettamente passiva.

La produzione del feldspato è invece aumentata di circa il 23% rispetto all'anno precedente, aumento dovuto all'intensificarsi delle coltivazioni nella miniera « Giustino », esercita dalla Ditta C. Maffei & C. E' questo il risultato di una campagna di lavori di ricerca e di preparazione, fatta negli ultimi anni, che ha messo in vista un giacimento di notevole importanza, senz'altro il maggiore d'Italia.

Nel settore della barite, all'esaurimento dei giacimenti coltivati nelle miniere « Valcornera » e « Malga Dosprè di Sotto », si contrappongono i favorevoli risultati delle ricerche intraprese nelle miniere « Marigole » e « Pice », tutte in comune di Storo, che hanno permesso di constatare l'esistenza di una discreta scorta di materiale.

La campagna di ricerca di fluorina, di cui è fatto cenno nelle precedenti relazioni, ha già dato risultati positivi con il ritrovamento, da parte della Silicifera Tridentina S.p.A. dei giacimenti ubicati sull'altipiano di Nova Ponente nell'ambito dei permessi di ricerca denominati « Monte Quaira », « Col dei Signori », « Sperlo » e « Vallarsa ». Malgrado una perturbazione sul mercato di questo minerale, dovuta alla concorrenza di fluorina proveniente dalla Spagna, ove il costo della mano d'opera è sensibilmente inferiore al nostro, e dalla Francia, che aiuta le aziende produttrici con particolari agevolazioni fiscali, l'esplorazione dei giacimenti individuali è proseguita con intenso ritmo ed ha permesso di mettere in vista quantitativi di minerale suscettibile di economica coltivazione industriale, per alcuni dei quali è in corso la trasformazione dei permessi in concessioni minerarie. Con questi ritrovamenti è notevolmente aumentata la scorta di tale minerale nelle miniere della Regione, che può essere valutata ad oltre un milione di tonnellate.

Un altro settore, nel quale in questi ultimi anni si è potuto osservare un crescente interessamento, è quello delle acque minerali.

L'andamento produttivo può essere desunto dal quadro che segue, relativo al periodo 1957-1963:

ANNI	Acque p. bagni tonnellate	Acque p. bibite sul posto tonn.	Acque p. smercio in bott. tonnellate	Totale prod. tonnellate	Valore complessivo tonnellate	N. operai occupati
1957	9.010	36	5.253	14.299	121.604.100	186
1958	8.456	36	7.388	15.880	164.631.630	192
1959	9.606	37	7.717	17.360	163.066.940	189
1960	8.861	94	8.338	17.293	181.189.100	145
1961	12.063	105	11.039	23.207	305.268.400	256
1962	11.689	109	14.622	26.420	401.193.000	223
1963	11.000	100	16.000	27.100	405.000.000	230 o)

o) dati indicativi.

Oltre ad un favorevole ritorno alle cure balneari ed idropiniche, che si desume dall'aumento della produzione dell'acqua minerale per bagni e per bibite sul posto, merita considerazione l'aumento del consumo di acque oligo-minerali, quasi triplicato nel periodo in esame, durante il quale sono state introdotte sul mercato, a fianco dell'ormai affermata acqua oligo-minerale della « Fonte Alpina » di Peio, quelle di Merano, della Plose, (Bressanone) e della « Fonte Cappuccio » di Levico.

Altre iniziative sono in atto in questo settore con lo studio ed il controllo di alcune sorgenti per constatare la possibilità di sfruttamento industriale delle stesse.

Nel settore delle cave l'attività si è mantenuta in generale sul livello degli anni precedenti. Fa eccezione la produzione del pietrisco e della diorite in pezzame per la costruzione delle dighe di trattenuta dell'impianto idroelettrico del torrente Valsura che ha subito una diminuzione.

I dati relativi alla produzione complessiva, al valore della stessa ed alla mano d'opera occupata, sono riassunti, per il periodo 1957-1963, nel quadro che segue:

ANNO	Produzione in tonnellate	Variazione percentuale	Valore in lire	N. operai occupati
1957	2.076.549	—	2.373.976.135	2.882
1958	1.447.461	— 11,03	1.616.379.756	2.522
1959	1.611.806	+ 11,35	1.900.092.164	2.513
1960	1.916.448	+ 18,90	2.031.184.645	2.586
1961	2.258.308	+ 17,84	2.218.353.895	2.807
1962	4.252.108	+ 88,29	3.317.794.030	2.699 x)
1963	3.250.000	— 23,56	3.050.000.000	2.500 o)

x) dati rettificati

o) dati indicativi

Un notevole incremento è stato registrato negli ultimi due anni nella produzione del marmo bianco in blocchi, data quasi interamente dalle cave « Acqua Bianca » e « Covelano » della Lasa Marmi. Sempre per il marmo bianco sono state aperte nuove cave nella zona di Vipiteno e Laces, che già in passato avevano dato luogo a lavorazioni.

Nel basso Trentino, l'estrazione del marmo per granulati è sempre in espansione ed è stata notevolmente potenziata con l'entrata in produzione di una nuova grande cava di dolomia « grigio-perla » ad Ala.

Nella zona di Padaro (a NW di Arco) è in fase di ricerca e di esplorazione un complesso di giacimenti marmiferi di notevole interesse.

Anche nei settori del gesso e della ghiaia e sabbia, col rammodernamento degli impianti e con l'entrata in attività di nuove lavorazioni, si è ottenuto un considerevole incremento nella produzione.

Nel settore del quarzo si è verificata invece una diminuzione, da attribuirsi però a cause contingenti. Le cave sono ubicate ad alte quote che riducono di molto la stagione lavorativa e nel 1962 e 1963 sono stati eseguiti importanti lavori di rammodernamento degli impianti con necessaria sospensione dei lavori di coltivazione.

L'Industria del porfido, benchè risenta della scarsità di mano d'opera, ha avuto un buon andamento, registrando un aumento della produzione, ben assorbito dal mercato.

Nel quadro che segue si espongono i dati relativi alla produzione del porfido nel periodo 1957-1963:

ANNO	Produzione in tonnellate	Valore in lire	N. operai addetti
1957	121.465	709.355.600	1.511
1958	106.387	602.150.420	1.283
1959	158.344	857.432.760	1.330
1960	152.431	891.721.350	1.246
1961	157.394	939.642.180	1.382
1962	179.072	1.075.327.360	1.347
1963	170.000	1.020.000.000	1.300 o)

o) dati indicativi

L'Ufficio Minerario dispone dei dati statistici precisi solo verso maggio - giugno; pertanto quelli riportati nelle tabelle, riferiti all'anno testè decorso, sono indicativi e suscettibili di variazioni.

Così ad esempio i dati riportati nella relazione al bilancio dello scorso anno e relativi alla produzione 1962, calcolata sulle lavorazioni permanenti, hanno subito un forte aumento, dovuto alla produzione delle grandi cave temporanee, che servono i cantieri idroelettrici.

Basta considerare che per la sola diga a scogliera del Lago Verde sono stati preventivati 1.000.000 di metri cubi, pari a circa 2.000.000 di tonnellate, di diorite in grossi blocchi, da scavarsi in un periodo di circa 5 anni.

I dati provvisori relativi al 1963 mostrano un aumento della produzione delle miniere ed una diminuzione di quella delle cave, che è però legata quasi esclusivamente alle anzidette cave temporanee. Infatti bisogna tenere in considerazione che nelle cave di S. Valburga, ove è stata

praticamente ultimata la costruzione dello sbarramento in terra sul torrente Valsura, si è verificata una diminuzione di circa 900.000 tonnellate rispetto al 1962.

Ma anche la produzione delle miniere può subire sensibili variazioni, influenzata dal mercato internazionale sul quale i prezzi subiscono sbalzi enormi.

Ad esempio, il prezzo alla Borsa di Londra del piombo metallo nel 1962 è stato un terzo di quello raggiunto nel 1951, per registrare, nel corso del 1963, un aumento del 41,80%.

Variazioni analoghe si hanno per lo zinco, che nel 1963 ha subito un aumento del 43,93%.

Il generale aumento del prezzo delle materie prime sul mercato mondiale farà risentire in futuro una influenza positiva nel settore estrattivo della Regione, che tuttavia, nonostante la persistente crisi nazionale del settore (che ha registrato nel 1963 un'ulteriore notevole diminuzione di produzione), si mantiene nel complesso stabile.

Nel quadro che segue sono stati riassunti i dati di produzione del settore nel periodo 1957-1963:

ANNO	Valore in lire	Variazione percentuale	N. operai occupati
1957	3.976.501.253	—	4.215
1958	2.978.126.430	— 25,11	3.788
1959	3.604.675.176	+ 21,04	3.769
1960	3.936.063.745	+ 9,19	3.797
1961	4.161.971.475	+ 5,74	4.074
1962	5.306.883.210	+ 27,51	3.852 x)
1963	5.055.000.000	— 4,74	3.580 o)

x) dati rettificati

o) dati indicativi

Il valore complessivo della produzione del settore minerario nel 1963 si aggira sui 5 miliardi, tuttavia si deve notare che i rilievi statistici si limitano alle materie prime e non comprendono le successive trasformazioni.

Dalla dolomite viene ricavato il magnesio metallo (totalità della produzione nazionale), dall'argilla i laterizi, dalla marna il cemento, ecc. Va poi aggiunto che alcuni minerali particolari (feldspato, quarzo, barite, dolomite e gesso) subiscono una macinazione. Pertanto il valore della produzione del settore minerario e delle prime trasformazioni in Regione sale ad oltre undici miliardi di lire.

b) *Occupazione della mano d'opera.*

Particolare condizione merita il problema della manodopera.

In questi ultimi anni, a seguito dello sviluppo dell'industrializzazione in molti centri della Regione ed alla conseguente creazione di nuovi posti di lavoro, nei centri tradizionalmente minerari molti giovani hanno preferito il lavoro negli stabilimenti o nell'edilizia, disertando la miniera e la cava.

Pertanto è sorta una situazione di disagio nel reperimento della mano d'opera sia per le miniere, ove necessitano degli operai altamente qualificati, sia per le cave, nella quali si nota una pesante situazione specie per quanto riguarda la manovalanza a causa delle maggiori retribuzioni date da altri settori.

Negli ultimi anni si può rilevare un notevolissimo miglioramento delle condizioni di lavoro dei minatori: la crescente meccanizzazione allevia la fatica, la introduzione della perforazione con iniezione ad acqua elimina la polvere e rende più rara la silicosi, i cantieri e le miniere vengono dotati di alloggiamenti confortevoli e la manodopera viene portata sul posto di lavoro con mezzi meccanici.

A Prestavel, i minatori raggiungono la miniera per mezzo di una seggiovia, regolarmente collaudata dagli organi regionali, Junga 930 m. che supera un dislivello di m. 360.

Una delle principali attività del Distretto Minerario è stata l'opera di controllo delle lavorazioni ai fini antiinfortunistici e di diffusione capillare delle vigenti norme in materia, soprattutto presso le piccole aziende a carattere familiare ed artigianale. Nei casi di recidiva o di immediato pericolo sono stati elevati 41 verbali, fra provvedimenti di sicurezza, diffide e contravvenzioni.

c) *Miniera di Monteneve.*

Durante il 1963, in un incontro a Roma con la Direzione e la Presidenza dell'A.M.M.I. S.p.A., Società con capitale interamente statale, sono state gettate le basi per il rinnovo della concessione per l'esercizio della miniera patrimoniale di Monteneve (Schneeberg). Il vecchio contratto, stipulato tra lo Stato e l'A.M.M.I. è scaduto nel 1941, ed è stato tacitamente prorogato sino al trasferimento della miniera alla Regione, avvenuto con D.P.R. 27 luglio 1962, n. 1350.

Il giacimento, ubicato nella conca di Monteneve nell'alta Val Passiria in prossimità dello spartiacque con la Val Ridanna, è costituita da tre filoni principali con minerali di zinco, piombo, cadmio ed argento in ganga quarzifera, incassati negli scisti cristallini.

La coltivazione del giacimento è iniziata probabilmente nell'anno 1237, ha avuto il periodo di maggior floridezza nei secoli XV, XVI, e XVII, occupando fino a 1.000 operai, ed è continuata con alterne vicende sino ai nostri giorni.

Il sotterraneo della miniera ha uno sviluppo di circa 70 Km. di gallerie, che seguono i filoni per una lunghezza di circa 2.000 m. in direzione e per 1.000 m. lungo la immersione, su un dislivello di circa 500 m.

I problemi di questa miniera sono vari, impegnativi, onerosi e purtroppo necessitano di immediata soluzione: interessano principalmente il settore dei trasporti interni ed esterni, della mano d'opera, delle ricerche e dell'impianto di trattamento.

Attualmente l'estrazione del minerale abbattuto nei vari cantieri avviene mediante sollevamento in più riprese, con piani inclinati fino al livello S. Martino, in prossimità del cui imbocco parte la teleferica, lunga Km. 8,5 che collega la miniera con l'impianto di arricchimento posto a Masseria in Val Ridanna. Il dover effettuare il carreggio su più livelli ed il sollevamento a mezzo di piani inclinati rende molto onerosi i trasporti, che incidono notevolmente sul costo totale dei minerali.

Il centro minerario di Monteneve, costituito dagli alloggi operai ed impiegati, officine, depositi ecc. è situato alla quota di m. 2.370 s.l.m. ad una altitudine quindi che crea condizioni ambientali facilmente intuibili. Basti considerare che nel periodo novembre - giugno l'innescamento della zona raggiunge uno spessore minimo di 3-4 m. e la temperatura oscilla in media intorno a $-15^{\circ}/-20^{\circ}\text{C}$ con punte di $-30^{\circ}/-40^{\circ}\text{C}$. In queste condizioni è difficile trovare operai disposti a soggiornare a Monteneve.

Il giacimento di Monteneve è disturbato da diverse faglie che, con la dislocazione dei filoni, rendono difficile l'esplorazione. Attualmente è in corso una campagna di ricerche lungo la grande faglia denominata « Veit »: se queste ricerche daranno risultato positivo, sarà possibile incrementare notevolmente le scorte di minerali.

Per quanto riguarda l'impianto di trattamento a Masseria, va segnalato che dal costone soprastante si è già staccata nel 1942 una frana, che ha parzialmente investito la laveria. La zona con roccia instabile, tenuta costantemente sotto controllo, crea il problema del trasferimento dell'impianto.

La Direzione dell'A.M.M.I. ha un vasto programma di rammodernamento della miniera con una spesa preventivata di circa un miliardo e mezzo. In primo tempo verrebbe scavato a q. 2000 circa nella conca di Poschhaus in Val Ridanna una lunga galleria di ribasso, lunga 4000 metri, che permetterà di razionalizzare i trasporti interni del minerale ed abbreviare da Km. 8,5 a Km. 4 la lunghezza della teleferica. Inoltre detta galleria dovrebbe valorizzare la zona « Veit » del giacimento, attualmente in fase di ricerca.

E' prevista anche la costruzione di una seggiovia e di una strada, in modo da permettere agli operai di risiedere a fondo valle in un nuovo villaggio operaio da costituire a Masseria.

In Val di Fleres, importantissimo centro minerario, con un complesso di filoni che si estende per alcuni chilometri, sono in atto ricerche a mezzo di sondaggi.

L'attuazione del programma generale di ammodernamento e potenziamento è condizionato, in parte, al risultato della ricerca in corso nella zona Veit.

In considerazione a quanto fatto dall'A.M.M.I. durante più di un ventennio di esercizio della miniera e di quanto ha in programma di fare, la Giunta regionale ha disposto per il rinnovo della concessione di esercizio.

d) *Interventi a favore dell'industria mineraria.*

L'industria mineraria comporta un'alea che non si riscontra in alcun altro ramo: nella fase di ricerca sono richiesti investimenti notevoli, e molto raramente si perviene ad uno sfruttamento industriale. In ogni caso tra la fase di ricerca e quella dello sfruttamento trascorrono almeno 10 anni, con il rischio che nel frattempo, le mutate condizioni di mercato, non rendano più economico lo sfruttamento.

Come esempio si forniscono questi dati, relativi agli ultimi 10 anni (1954-1963):

- a) Permessi di ricerca accordati n. 489;
- b) Concessioni accordate:
 - Minerali di I^a categoria 7, di cui 3 inattive o in fase di decadenza;
 - Acque minerali 3;
- c) Permessi di ricerca, ove si sono raggiunti risultati di un certo interesse e che potrebbero dar luogo a sfruttamento n. 14 (di cui 4 in fase di trasformazione in concessione).

In definitiva si può affermare che solo in un permesso su 25 si raggiungono risultati positivi, e che soltanto un permesso ogni 50 accordati viene trasformato in concessione.

Nelle ricerche di uranio, terminate nel 1960, sono stati spesi, con modestissimi risultati, 770 milioni, e negli ultimi 3 anni, per minerali di I^a categoria, complessivamente 650 milioni di lire in ricerche e 1.300 milioni in ammodernamenti e nuovi impianti, senza considerare gli investimenti nelle cave che sono stati anch'essi considerevoli per la necessità di meccanizzazione dei cantieri.

Malgrado i notevoli sforzi finanziari sostenuti dagli esercenti per le ricerche, alcuni giacimenti sono stati esauriti o sono in fase di esaurimento.

In altri giacimenti vengono fatti notevoli investimenti anche se i prezzi dei minerali hanno risentito della crisi o di perturbamenti verificatisi sul mercato internazionale.

Benchè attualmente l'industria mineraria in Regione abbia dimostrato di poter ancora far fronte alle difficoltà insorte, è doveroso ed opportuno, specie in questo momento, un intervento dell'Amministrazione, onde dare incremento alla ricerca e, di conseguenza, all'accrescere del patrimonio minerario.

Allo scopo è stata approvata in questi giorni la legge che stabilisce le « Provvidenze per lo sviluppo delle ricerche minerarie », che permetterà ai ricercatori, soprattutto a quelli che non dispongono di notevoli risorse finanziarie, un più coraggioso sviluppo dei lavori. Inoltre essa permetterà di poter effettuare uno studio più accurato dei nostri giacimenti, con l'ausilio dei più moderni criteri scientifici d'indagine, che sarà un valido aiuto nella programmazione dei lavori.

E' già in preparazione, ed uscirà nella primavera 1964, il primo volume di studi sull'Industria Mineraria nel Trentino-Alto Adige, che comprenderà i capitoli sulla Storia Mineraria, Geologia e Mineralogia, Galena e Blenda, Pirite e Calcopirite, Minerali di ferro, Barite, Fluorina, Minerali Radioattivi, Mercurio, Magnesio, Magnesite, ed al quale hanno collaborato 23 studiosi.

Questa monografia illustrerà le varie attività del settore, e porterà un sensibile contributo alla conoscenza scientifica e delle possibilità minerarie della Regione, il cui sviluppo potrà essere di base al sorgere di nuove iniziative industriali.

Qualche lavorazione del settore minerario ha usufruito di altri interventi della Regione: con le agevolazioni della legge 10 si è rammodernato il complesso che frutta il giacimento di quarzo di « Fontanelle » a Canezza di Pergine, e probabilmente se ne potrà usufruire anche per il rammodernamento della miniera di Monteneve e per la costruzione degli impianti per lo sfruttamento della fluorina dell'altipiano di Nova Ponente, e per il potenziamento di quello di Pergine della Prealpina Montefluoro.

Va infine ricordato che, nel mese di giugno 1963, una rappresentanza di studiosi del Congresso Internazionale della Preparazione dei Minerali, tenutosi a Cannes, ha visitato nella nostra Regione l'impianto di trattamento di fluorina di Prestavel, esprimendo ammirazione per il complesso, considerato uno dei più moderni d'Europa.

SETTORE IDROELETTRICO.

I - ISTITUZIONE DELL'ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA (E.N.E.L.)

1. Generalità.

Il decorso anno 1963 è stato caratterizzato, nel settore della produzione e distribuzione dell'energia elettrica, da quella svolta importantissima, costituita dall'applicazione della legge istitutiva dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.).

Si tratta, come è noto, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale 12 dicembre 1962, n. 316 ed entrata in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

In virtù di detta legge, è riservato all'Ente nazionale per l'energia elettrica (Enel) il compito di esercitare nel territorio nazionale le attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualsiasi fonte prodotta. Le imprese che esercitano le attività suddette vengono trasferite in proprietà dell'Ente nazionale.

Rimangono escluse dal trasferimento le imprese che producono energia elettrica destinata a soddisfare i fabbisogni inerenti ad altri processi produttivi espliciti dalle imprese stesse o da imprese che risultino consorziate o consociate alla data del 31 dicembre 1961, nonchè le imprese autoproduttrici, quelle cioè che utilizzano l'energia prodotta per le proprie industrie, purchè il fabbisogno delle une e delle altre superi il 70% dell'energia prodotta.

Rimangono ancora escluse dal trasferimento le imprese che non producono, oppure non producono e distribuiscono, più di 15 milioni di kWh per anno.

Inoltre gli Enti locali che esercitano a mezzo delle imprese di cui al T. U. 15 ottobre 1925, n. 2578 (Aziende municipalizzate) le attività sopra specificate, potranno ottenere dall'Ente nazionale, previa autorizzazione del Ministero per l'Industria ed il Commercio, la concessione dell'esercizio delle attività predette.

La legge invece non esclude dal trasferimento all'Enel le imprese che esercitano la sola attività di distribuzione di energia elettrica, quelle imprese cioè che vendono l'energia acquistata da terzi.

2. L'azione della Regione per il mantenimento dei propri diritti.

Nel periodo in cui la legge veniva discussa alla Camera, il Consiglio regionale approvò, come è noto, un voto da trasmettere al Parlamento a tutela dei diritti accordati alla Regione dallo Statuto speciale. Il voto fu trasmesso dal Governo alle Camere e arrivò alla Commissione speciale. Non ebbe però seguito.

Detto voto venne presentato alla Camera, quale emendamento, dagli Onorevoli Veronesi, Conci Elisabetta, Helfer, Piccoli, Berloff, Ballardini e Lucchi.

Il testo dell'emendamento era il seguente:

« La Regione Trentino - Alto Adige conserva i diritti che le sono accordati dagli articoli 5, 9, 10, 61, 62 e 63 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche.

La Regione, a parità di condizioni, è preferita all' "Enel" nelle concessioni di grande derivazione, a norma del quinto comma dell'articolo 10 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ».

(Atti parlamentari - Camera dei Deputati - Seduta del 21 settembre 1962 - DCXCI - pag. 33485).

L'emendamento venne illustrato dall'on. Veronesi (loc. cit. pag. 33485-33486).

Su di esso si pronunciò il rappresentante del Governo Ministro Colombo, il quale dichiarò testualmente:

« Vi è infine l'articolo aggiuntivo Veronesi per la Regione Trentino - Alto Adige. Questa regione nel suo statuto ha una serie di norme che riguardano direttamente o indirettamente la produzione e la distribuzione dell'energia elettrica. Vi è una serie di norme che hanno carattere fiscale oppure di obbligo di erogare a carico di società elettriche per fini che riguardano la politica generale della regione e lo sviluppo dei comuni o di date zone.

Credo non vi sia alcun dubbio che queste norme non ricevano alcun pregiudizio dal disegno di legge in esame. Direi — anzi — che soprattutto nel caso del comma primo dell'articolo 10 dello Statuto regionale, che fissa l'obbligo da parte delle Società di fornire gratuitamente alla regione per alimentare i servizi pubblici o per qualsiasi altra pubblica finalità una quantità di energia fino al 6 per cento (obbligo, se sono bene informato, e credo di esserlo, che fino ad oggi non ha avuto

adempimento) vi sia un assoluto miglioramento della situazione. La regione, infatti, avrà davanti a se un ente il quale (me lo auguro, e comunque il ministro controllerà che ciò avvenga) adempirà con scrupolo questi obblighi di legge.

Altre norme dello statuto sono quelle degli articoli 9 e 10, che disciplinano l'intervento della regione in materia di concessione di acque pubbliche. Certamente vi sono lunghe procedure per la concessione delle acque e non vi è un diritto primario della regione, come, per esempio, per la Sardegna. La concessione è rimasta nelle mani dello Stato, quindi segue la procedura normale; la regione però ha il potere di intervenire lungo la procedura e la possibilità di proporre ricorso al Tribunale superiore delle acque pubbliche, e partecipa con voto consultivo alle riunioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici quando si pronunzia su queste concessioni.

Vi è un'altra norma prevista nell'articolo 10 secondo la quale il presidente della Giunta ha facoltà di provocare dagli organi competenti la dichiarazione di decadenza delle concessioni di grandi derivazioni, ove ricorrano le condizioni previste dalla legge.

Mi pare non vi sia alcun dubbio: tutta questa regolamentazione, che rappresenta, direi, uno *ius speciale* sancito dallo statuto, resta assolutamente in piedi e non subisce alcun pregiudizio dalla legge che si approverà.

Vi è poi la norma dell'articolo 10 che stabilisce il diritto di prelazione della regione per quanto riguarda la concessione delle acque pubbliche. Credo, che, entro i limiti previsti dallo statuto (parlo dello statuto e non della legge) ed alle condizioni in esso previste, anche questa norma non subisce pregiudizio alcuno dalla legge in esame.

Per queste ragioni credo non sia il caso che noi approviamo un articolo del tipo di quello proposto dall'onorevole Veronesi (che potrebbe assumere un significato diverso da quello che effettivamente si propone il collega, cioè quello di attribuire un valore, sia pure superficiale, alla disposizione, poichè tra l'altro si tratta di una legge normale, mentre lo statuto è una legge costituzionale e in ogni caso ciò potrebbe condurre a qualche equivoco) piuttosto che lasciare i futuri sviluppi all'interpretazione corretta dello statuto e della legge.

Detto questo, mi rimetto al parere espresso dal relatore per la maggioranza su tutti gli altri emendamenti ». (Loc. cit. pag. 33490).

A seguito delle dichiarazioni del Ministro, l'onorevole Veronesi ritirò il proprio emendamento. Esso venne immediatamente fatto proprio dall'onorevole Almirante (loc. cit. 33497), ma la Camera lo respinse.

Anche gli onorevoli proponenti e cioè i deputati del Trentino - Alto Adige votarono contro il proprio emendamento ripresentato dall'onorevole Almirante. Infatti dopo le dichiarazioni del Ministro i deputati della Regione Trentino - Alto Adige ritennero di non aver più alcuna preoccupazione sul futuro dei diritti attribuiti alla Regione dallo Statuto speciale e di conseguenza si dichiararono d'accordo con il Ministro sulla non necessità dell'emendamento proposto.

Ed anche quando, dopo l'approvazione della legge istitutiva dell'Enel, fu avanzata al Consiglio regionale da parte del Gruppo di lingua tedesca una proposta di impugnativa della legge davanti alla Corte Costituzionale, essa venne respinta, in quanto la maggioranza del Consiglio ritenne del tutto tranquillanti le su riportate dichiarazioni del Ministro Colombo.

3. Il trasferimento delle imprese.

A) I decreti di trasferimento

A seguito dell'entrata in vigore della legge, vennero emessi i vari decreti di trasferimento delle imprese elettriche all'Enel.

Per quanto riguarda la Regione Trentino - Alto Adige, si sono avuti i trasferimenti delle seguenti imprese:

- S.I.P. - Società Idroelettrica Piemonte: trasferita con DPR 14 marzo 1963, n. 217 in G.U. 16.3.1963, n. 73;
- Società SELT-VALDARNO: trasferita con DPR 14.3.1963, n. 218 - in G.U. 16.3.1963, n. 73;
- Società EDISONVOLTA: trasferita con DPR 14.3.1963, n. 219 - in G.U. 16.3.1963, n. 73;
- S.T.E. - Trentina di Elettricità S.p.A.: trasferita con DPR 18 agosto 1963, n. 578;
- S.I.S.M. - Società Idroelettrica Sarca-Molveno; trasferita con DPR 18.4.1963, n. 584;
- SIAC - Società Idroelettrica Alto Chiese: trasferita con DPR 18 aprile 1963, n. 592;
- Società PONALE: trasferita con DPR 18.4.1963, n. 578; tutti in G.U. 2.5.1963, n. 115;
- AVISIO S.p.A.: trasferita con DPR 16.5.1963, n. 709;
- SAFEV - Società, Forza Elettrica Valeggio: trasferita con DPR 16.5.1963, n. 711;
- S.I.T. - Società Industriale Trentina: trasferita con DPR 16.5.1963, n. 720; tutti in G.U. 16.5.1963, n. 144;
- INDEL - Industria Elettrica S.p.A.: trasferita con DPR 21 agosto 1963, n. 1166 - in G.U. 31.8.1963, n. 230;
- FF. SS. - Ferrovie dello Stato.

Con DPR 22.5.1963, n. 730 le Imprese Elettriche delle Ferrovie dello Stato sono state dichiarate trasferibili all'Enel. L'articolo 2 del suddetto decreto dispone peraltro che i decreti di trasferimento devono essere emessi entro il 30 giugno 1964.

- Sono stati inoltre trasferiti all'Enel il Consorzio Elettrico di Fiemme (impresa esclusivamente distributrice), la Società Energie Gesellschaft e, a tutt'oggi, 44 piccole aziende distributrici, delle quali quasi tutte sono Consorzi Cooperativi.

B) I ricorsi della Regione.

Quando cominciarono a venir emessi i decreti di trasferimento delle imprese elettriche aventi impianti nella Regione Trentino-Alto Adige, si ebbe modo di constatare come il Governo interpretasse restrittivamente le norme della legge istitutiva dell'Enel e non tenesse in alcun conto le dichiarazioni a suo tempo espresse dal Ministro Colombo.

Si dovette inoltre riconoscere come detti trasferimenti venivano di fatto a ledere le potestà attribuite alla Regione in materia idroelettrica.

Di conseguenza, su mandato del Consiglio, la Giunta regionale dispose l'impugnativa davanti alla Corte Costituzionale di tutti i decreti di trasferimento di imprese elettriche situate nella regione. In effetti tutti i trasferimenti fino ad oggi disposti, sia quelli delle imprese maggiori, come quelli delle imprese minori, produttrici o solo distributrici, sono stati impugnati davanti alla Corte Costituzionale, ad eccezione dei decreti relativi al trasferimento della Società Idroelettrica Piemontese - S.I.P., della Selt-Valdarno e della Edisonvolta, in quanto per essi l'impugnativa non fu possibile per scadenza dei termini.

I motivi posti a base dei ricorsi possono così riassumersi:

- a) Violazione dell'art. 5, n. 5, dell'art. 9, I e II comma, dell'art. 10, V e VI comma e dell'art. 13, I comma, dello Statuto regionale, in quanto i decreti di trasferimento impugnati distruggono e menomano sia il diritto di prelazione sancito a favore della Regione dall'art. 10 dello Statuto speciale, sia i suoi poteri legislativi ed amministrativi in tema di utilizzazione di acque pubbliche, sia in particolare la competenza esclusiva per le concessioni di derivazione, come sancito dalla Corte Costituzionale con la decisione 24.3.1961, n. 20.
- b) Violazione dell'art. 4, n. 4 e dell'art. 13, I comma, dello Statuto, in quanto l'avvenuto trasferimento delle imprese all'Enel si concreta in una vera e propria espropriazione a favore di un Ente distinto dallo Stato, i cui atti, tra l'altro, « sono disciplinati dalla legge di diritto privato » (art. 3, n. 11 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643), vulnerando in tal modo e annientando la potestà legislativa regionale primaria in materia di espropriazioni per pubblica utilità di opere non a carico dello Stato, sancita dall'art. 4, n. 4 dello Statuto speciale.
- c) Violazione dell'art. 4, n. 6, art. 13, I comma e art. 58 dello Statuto speciale, in quanto con l'art. 4, n. 9 della legge istitutiva dell'Enel si sono comprese nelle espropriazioni delle imprese e nel relativo trasferimento all'Enel anche « le concessioni minerarie utilizzate per la produzione di energia elettrica », avendo la Regione competenza legislativa primaria in materia di miniere, la correlativa potestà amministrativa e la facoltà di accordare concessioni, nonchè la titolarità dei relativi beni.
- d) Violazione dell'art. 10, terzo comma dello Statuto. Questa norma prevede che per le forniture di energia elettrica a prezzo di costo, in mancanza di accordo tra le parti, il prezzo viene determinato dal Ministro per i lavori pubblici, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici e il Presidente della Giunta regionale, tenuto conto delle caratteristiche dell'energia richiesta e comprese le quote per interessi e ammortamenti.

Per conto l'art. 3, n. 1 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, attuata nella regione con i decreti di trasferimento delle imprese, stabilisce che spetta esclusivamente al Comitato dei Ministri e al Ministero dell'industria e commercio la determinazione della politica tariffaria dell'ENEL e, a sua volta, il decreto del Presidente della Repubblica 15 dicembre 1962, n. 1670, attribuisce concretamente allo stesso Comitato dei Ministri di dare direttive per l'attività dell'Enel, in particolare in tema di tariffe.

Anche qui perciò la legge ordinaria è in contrasto con la legge costituzionale, perchè, se applicata nel territorio regionale, verrebbe non solo a cancellare una competenza specifica e funzionale attribuita, in una delicata materia, al Ministero dei lavori pubblici, ma a privare il Pre-

sidente della Giunta regionale della sua facoltà di intervento nella determinazione del prezzo dell'energia elettrica per le forniture che competono alla Regione.

Nei ricorsi predetti, la Regione è rappresentata dagli Avvocati Arturo Colonna e Gian Carlo Mattei Gentili, gli stessi che rappresentano anche la Valle d'Aosta per gli analoghi ricorsi proposti, com'è noto, davanti alla Corte Costituzionale.

La discussione davanti alla Corte si è già avuta il 5 febbraio del corrente anno e si è in attesa della relativa sentenza.

4) *La situazione attuale.*

A) Generalità.

Con l'avvenuta emissione dei decreti di cui al punto precedente, tutte le maggiori aziende produttrici soggette a trasferimento sono state effettivamente trasferite all'ENEL, ad eccezione naturalmente degli impianti delle Ferrovie dello Stato, per i quali, come si è detto, i decreti di trasferimento dovranno essere emessi entro il 30 giugno 1964.

Detti impianti perciò possono considerarsi come trasferiti.

Rimane però ancora da chiarire la posizione di una delle maggiori aziende produttrici. Si tratta della Società Elettrica Ala - S.E.A., proprietaria dell'impianto di Ala sul fiume Adige, per la quale a tutt'oggi non è stato emesso alcun decreto.

Come è noto detta Società è formata in parti uguali dalla Montecatini — non soggetta a trasferimento in quanto autoproduttrice — e dalla Società Selt-Valdarno, la cui impresa è già stata trasferita all'Enel.

Si sa che la S.E.A. ha chiesto il riconoscimento di Società non soggetta a trasferimento, motivandolo con il fatto che tutta la produzione dell'impianto di Ala è destinato allo stabilimento di produzione dell'alluminio di Mori, proprietà della Società Montecatini, la quale si è offerta ad acquistare la quota parte della Selt-Valdarno ora Enel.

La Giunta regionale, interessata vivamente alla permanenza ed alle sorti dello stabilimento di Mori, nel quale sono occupati 310 operai, ha caldeggiato, presso il Ministero dell'Industria, l'accoglimento della domanda della S.E.A.

B) *Le imprese trasferite.*

Nella tabella che segue pertanto sono indicate tutte le imprese produttrici già trasferite all'Enel, con l'indicazione dei relativi impianti, della potenza nominale media di concessione e della quantità di energia elettrica prodotta nel decorso anno 1963.

Per quanto riguarda la produzione trasferita all'Enel, tenendo conto che il totale della produzione di energia elettrica nella regione è stato nel 1963 di 9,058 milioni di kWh, risulta che l'energia prodotta negli impianti trasferiti rappresenta all'incirca il 60% del totale dell'energia prodotta in regione.

IMPRESE PRODUTTRICI DI ENERGIA ELETTRICA TRASFERITE ALL'ENEL

Denominazione dell'Impresa e sede	Denominazione dell'impianto	Pot. nom. media di concessione kW	Prod. 1963 milioni di kWh
PROVINCIA DI TRENTO			
1. Soc. Selt-Valdarno - Firenze	Ponte S. Silvestro	15.794	69
2. Soc. Edison-Volta - Milano	Cogolo	27.260	152
	Malgamare	3.589	22
3. Soc. Ponale - Verona	Riva	19.921	159
4. Soc. Idroelettrica Alto Chiese - SIAC - Brescia	Boazzo	20.194	124
	Cimego	60.600	438
	Storo	8.800	69
5. Soc. Idroelettrica Sarca-Molveno - SISM - Milano	S. Massenza	105.329	786
	La Rocca	2.792	29
	Nembia	6.575	48
	Drò	12.711	4
	Fies	13.478	4
	Torbole	47.713	357
6. S.A. Forza Elettrica Valeggio - SAFEV - Verona	Avio	4.250	26
	Pra da Stua	356	0,5
7. Società Industriale Trentina - SIT - Trento	Ponte Cornicchio	760	3,5
	Carzano	6.753	68
	Grigno	4.168	77
	Costabrunella	423	8
	Off. El. Tesino (2 centrali)	309	4
		224	
Trentina di Elettricità S.p.A. - STE - Milano (centrali in provincia di Trento)	Predazzo	10.877	76
	Dambel	528	3
Totale produzione 1963 trasferita: milioni di kWh			2.527
PROVINCIA DI BOLZANO			
1. Trentina di Elettricità S.p.A. - STE - Milano	S. Antonio	38.998	328
	Sarentino	14.829	100
	Lana	29.238	254
	S. Pancrazio	16.590	102
	S. Valpurga	19.456	104
	Fontana Bianca	1.853	12
	Ponte Gardena	9.525	72
	Pontives	678	4,5
	Ora	1.434	1,5
2. Soc. Ind. Avisio - Trento	S. Floriano	77.262	590
3. Soc. Idroel. Piemonte - SIP - Torino	Cardano	104.022	665
4. Società INDEL - Bolzano	Molini di Tures	9.230	48
	Versciaco	2.257	17
5. Ferrovie dello Stato	Bressanone	68.841	573
	Rio Pusteria	13.566	98
Totale produzione 1963 trasferita: milioni di kWh			2.969

TOTALE PRODUZIONE IN REGIONE TRASFERITA = kWh 5.496 milioni

Se invece si riguarda alla produzione nelle due provincie, risulta che quella trasferita all'Enel rappresenta il 57,5% di quella prodotta in provincia di Bolzano e circa il 64,8% di quella prodotta in provincia di Trento.

C) *Le imprese riconosciute non trasferibili (autoproduttori).*

Per le imprese con produzione superiore ai 15 milioni di kWh annui non trasferibili all'Enel ai sensi del punto 6 dell'art. 4, della legge istitutiva, sono già stati emessi tutti i relativi decreti, ad eccezione, come si è detto, di quello per la Società Elettrica Ala, la cui sorte è ancora sub judice.

Dette imprese sono le seguenti:

a) *In provincia di Trento:*

- Società Idroelettrica Cismon - S.I.C., con l'impianto di S. Silvestro che nell'anno 1963 ha prodotto 136 milioni di kWh;
- Serbatoi per irrigazione ed elettricità - SMIRREL, con l'impianto di Caoria ai Volpi in Comune di Canal S. Bovo, che nell'anno 1963 ha prodotto 185 milioni di kWh. Entrambe queste Società sono state escluse dal trasferimento all'Enel con i DD.MM. 20 dicembre 1963, in quanto risulta per entrambe « che il fabbisogno di energia elettrica per lo svolgimento dei processi produttivi espliciti dalla consociata S.A.V.A. - Società Alluminio Veneto p.A., è superiore al 70% dell'energia prodotta mediamente nel triennio 1959-61 (art. 4, n. 6, lettera a) della legge istitutiva dell'Enel) ».
- SICEDISON S.p.A., con gli impianti di Mezzocorona (produzione anno 1963 = 228 milioni di kWh), Taio (produzione anno 1963 = 319 milioni di kWh) e Pozzologo (produzione anno 1963 = 22 milioni di kWh) in provincia di Trento, e Portomarghera e Mantova, in quanto risulta che il « suo fabbisogno di energia elettrica per lo svolgimento di altri processi produttivi da essa espliciti è superiore al 70% dell'energia prodotta mediamente nel triennio 1958-61 ».

b) *In provincia di Bolzano:*

- Società EDISON, con l'impianto di Prati di Vizze ed una produzione nell'anno 1963 di 64 milioni di kWh. E' stata esclusa dal trasferimento all'Enel con il D.M. 26 novembre 1963, in quanto autoproduttrice.

— Società MONTECATINI: con i seguenti impianti:

— Carlino (Curon Venosta)	Produzione	1963:	kWh	43 milioni
— Donegani (Glorenza)	»	»	»	272 »
— Castelbello	»	»	»	453 »
— Lasa	»	»	»	234 »
— Marlengo	»	»	»	261 »
— Castellani (Ponte Gardena)	»	»	»	281 »
— Premessa	»	»	»	51 »
— Brunico	»	»	»	<u>193 »</u>
Produzione totale 1963:			kWh	<u>1.788 milioni</u>

Le condizioni di non trasferimento della Società Montecatini relativamente agli impianti predetti ed ai numerosi altri di sua proprietà nel rimanente della penisola, sono state riconosciute con il Decreto del Ministro per l'Industria ed il Commercio dd. 4 gennaio 1964 (G.U. 22.1.1964, n. 17).

Complessivamente quindi sono state dichiarate non trasferibili:

— in provincia di Trento	
n. 3 imprese con una produzione totale (1963) di kWh	890.000.000
— in provincia di Bolzano	
n. 2 imprese con una produzione totale (1963) di kWh	<u>1.852.000.000</u>
Per un totale di kWh	<u>2.742.000.000</u>

D) Le Aziende municipalizzate.

Le imprese con produzione annua superiore ai 15 milioni di kWh esercite dagli Enti locali e costituite ai sensi del T.U. 15 ottobre 1925, n. 2578 (Aziende municipalizzate) che, secondo il disposto del punto 5 dell'art. 4 della legge istitutiva dell'Enel, potranno ottenere dall'Ente medesimo, previa autorizzazione del Ministro per l'Industria e Commercio, la concessione dell'esercizio di attività nel settore elettrico, purchè ne facciano richiesta entro due anni dalla data di entrata in vigore della legge medesima (12 dicembre 1962), sono in tutto tre: una in provincia di Bolzano e due in provincia di Trento.

Esse sono le seguenti:

a) *In provincia di Trento:*

- Azienda Generale dei Servizi Municipalizzati del Comune di Verona, con gli impianti di Ala (produzione anno 1963 = 83 milioni di kWh) e di Valbona (produzione anno 1963 = 10 milioni di kWh).
- Azienda Elettrica Comunale di Primiero, con l'impianto di Castelpietra, che nell'anno 1963 ha avuto una produzione di kWh 29 milioni circa.

b) *In provincia di Bolzano:*

— L'Azienda Elettrica Consorziale della Città di Bolzano e Merano, con gli impianti di:

— Naturno	Produzione 1963:	kWh	99	milioni
— Senales	»	»	33	»
— Tel	»	»	128	»
— Cardano	»	»	20	»

Produzione totale 1963: kWh 280 milioni

Complessivamente quindi le Aziende municipalizzate passibili di non trasferimento all'Enel sono:

— in provincia di Trento	n. 2 con una produzione totale (1963) di kWh	122.000.000
— in provincia di Bolzano	n. 1 con una produzione totale (1963) di kWh	<u>280.000.000</u>
	per un totale di kWh	<u><u>402.000.000</u></u>

E) *Le imprese non trasferibili ex lege.*

Restano da considerare ancora le imprese che per gli effetti dell'art. 4, punto 8 della legge istitutiva dell'Enel, non sono soggette a trasferimento all'Ente medesimo.

Allo stato attuale della legislazione, fra le imprese di produzione aventi sede nel territorio della regione con impianti di potenza nominale media superiore a 220 kW (grandi derivazioni) rimangono non trasferibili all'Enel, oltre a quelle finora indicate, tutte quelle la cui produzione annua è inferiore ai 15 milioni di chilowattora. Esse risultano dalla seguente Tabella.

IMPRESE IDROELETTRICHE CON PRODUZIONE ANNUA INFERIORE AI 15 MILIONI DI kWh (potenza nominale media di concessione superiore a 220 kW - Grandi derivazioni)

PROVINCIA DI TRENTO

Denominazione dell'impianto e sede	Denominazione dell'impianto	Pot. nom. media di concessione kW	Prod. 1963 (milioni di kWh)
1. Azienda Tabacchi Italiani - Rovereto	S. Colombano	518	13,4
2. Cartiera della Valsugana - Scurelle	Scurelle	232	0,5
3. Cartiera del Varone - Riva	Varone	302	1,9
4. Consorzio Anaune Cementi - Tassullo	Ponecla	282	0,7
5. Consorzio Elettrico Alta Novella - Fondo	Fondo	709	1,3
6. Consorzio Idroelettrico Cles-Tuenno-Cles	S. Emerenziana I e II	1.372	8,2
7. Consorzio Elettrico Industriale di Stenico - Stenico	Ponte Pia	1.263	12,0
8. Consorzio Elettrico di Storo	Storo	342	3,1
9. Maffei & C. - Storo	Darzo	232	1,7
10. Azienda Elettrica Municipalizzata di Tione	Bersaglio	240	3,6
11. Azienda Elettrica Municipalizzata di Rovereto	Chizzola	1.089	7,6
12. Manica & C. - Rovereto	Loppio	517	3,9
Totale produzione non trasferibile: milioni di kWh			47,9

PROVINCIA DI BOLZANO

Denominazione dell'impianto e sede	Denominazione dell'impianto	Pot. nom. media di concessione kW	Prod. 1963 (milioni di kWh)
1. Azienda Elettrica Comunale Campo Tures	Toblì	277	1,0
2. Azienda Elettrica Comunale - Vipiteno	Casateia	391	1,1
3. Azienda Elettrica Municipalizzata - Brunico	Rio Molino I e II	1.047	7,4
4. Cotonificio di Bolzano	S. Antonio	661	3,8
5. Moessmer e C. - Brunico	Brunico	305	2,0
6. Officine Elettriche di Dobbiaco	Gratsch-Flodighe Schmelze	1.243	5,2
7. J. Pretz - Mezzaselva	Le Cave	723	3,0
8. Società Alberghi Alpini - Carezza	Carezza	397	0,1
9. Società Elettrica Valgardena - Bolzano	Selva	744	7,9
10. Società Elettrica di Fleres	Fleres	269	0,8
11. Josef Roessler - Bolzano	Rio Molino	550	0,7
Totale produzione non trasferibile: milioni di kWh			33,0

Complessivamente non sono soggette a trasferimento all'Enel:

a) in provincia di Trento:

n. 12 imprese con 13 impianti ed una produzione di energia
(anno 1963) di kWh 47,9 milioni

b) in provincia di Bolzano:

n. 11 imprese con 14 impianti ed una produzione di energia
(anno 1963) di kWh 33,0 milioni

In totale kWh 80,9 milioni

Restano naturalmente escluse dal trasferimento all'Enel tutte le altre piccole imprese (Aziende private, Consorzi, ecc.), i cui impianti hanno una potenza nominale media inferiore ai 220 kW.

5. I riflessi dell'avvenuta istituzione dell'Enel.

A) Le industrie locali.

Il passaggio delle imprese idroelettriche all'Enel ha provocato riflessi negativi su quelle industrie per le quali l'incidenza dell'energia elettrica nel costo di produzione assai rilevante.

Dette industrie in passato potevano ottenere energia a prezzi convenienti, in quanto utilizzavano soprattutto energia di supero, quella cioè che le imprese private non potevano utilmente collocare altrove.

Ora l'Enel, per il fatto di essere divenuto proprietario, oltre che degli impianti anche delle linee di trasporto dell'energia, può collocare in qualunque momento a prezzi economici tutta l'energia prodotta. In tal modo per l'Enel non esiste più la sottospecie « energia di supero o di scarto », in quanto esso, a differenza delle imprese private, ha potuto ottenere una rivalutazione di quella parte di energia che quelle, in passato, dovevano considerare energia di supero e cedere a prezzi bassissimi.

Le principali industrie colpite da detta situazione, sono le Officine Elettriche Trentine e la Società Galtarossa a Trento; la Società Electrochimica Trentina a Scurelle; la Società Magnesio a Bolzano, le quali si trovano in difficoltà anche per il fatto che debbono sostenere la concorrenza di paesi nei quali le industrie analoghe ottengono l'energia a prezzi di gran lunga inferiori.

Per fare un esempio, si può citare il caso del ferrosilicio 75/80% SI, che è la lega di maggiore produzione e di più largo impiego, che richiede un consumo di energia di circa kWh 9 per kg. Al prezzo di L. 3,50 per kWh (prezzo vecchio naturalmente), si ha un costo per kg. di L. 31,50: ciò rappresenta il 29% sul prezzo di ricavo medio di vendita di L. 110 per kg.

B) La liquidazione dei Consorzi Elettrici Cooperativi.

Il trasferimento all'Enel delle Aziende distributrici di energia elettrica ed in particolare modo quello dei Consorzi Elettrici Cooperativi, ha sollevato gravi preoccupazioni, non tanto per il trasferimento in se, quanto per la misura degli indennizzi. Questa è regolata dal DPR 25.2.1963,

n. 138 il quale all'art. 3 detta testualmente: « Per le imprese ed i beni non contemplati negli articoli precedenti (fra queste sono compresi i Consorzi elettrici), l'indennizzo è liquidato in relazione al valore di stima determinato dagli Uffici tecnici erariali competenti per territorio, che debbono tener conto dei valori desumibili dalle scritture contabili al 31.12.1960 regolarmente tenute in conformità delle vigenti disposizioni, nonchè dei criteri adottati per le imprese di cui al n. 2 dell'art. 5 della legge 6 dicembre 1963, n. 1643 (istituzione dell'Enel) ed all'art. 2 del decreto stesso ».

Il numero 2 dell'art. 5 della legge istitutiva dell'Enel dispone che l'indennizzo è determinato in misura pari all'importo del capitale netto risultante dai bilanci al 31 dicembre 1960 rettificato in base ai coefficienti dedotti dalle valutazioni di cui al n. 1 dell'articolo stesso (Art. 5).

Il coefficiente di rettificazione è stato determinato con il decreto ministeriale 24 luglio 1963 e fissato nella misura di lire 1,31037.

Ora, i Consorzi Elettrici Cooperativi, date le loro peculiari caratteristiche, i criteri di applicazione delle tariffe elettriche sensibilmente inferiori alle tariffe CIP e, soprattutto, date le contribuzioni volontarie dei soci, si trovano ad avere un capitale netto contabile di molto inferiore a quello che è il valore reale del patrimonio sociale. E' stato calcolato che ove l'indennizzo fosse determinato in base alle norme sopra richiamate, non verrebbe a superare mediamente il 10% del valore complessivo del patrimonio da trasferirsi.

C) La costruzione di nuovi impianti con produzione inferiore ai 15 milioni di kWh annui.

All'entrata in vigore della legge sull'Enel, presso i competenti Uffici del Genio Civile erano in corso numerose domande intese ad ottenere la concessione di derivazione d'acqua per la costruzione di impianti idroelettrici con produzione inferiore di 15 milioni di kWh annui. Si tratta generalmente di privati o di Consorzi che intendono sfruttare i corsi dei torrenti minori non interessati in precedenza dalle grandi imprese idroelettriche, o per produrre energia elettrica per i propri utenti, o per l'impianto di qualche piccola industria locale. Risulta che gli Uffici del Genio Civile, su disposizione del Ministero dei Lavori Pubblici, hanno bloccato tutte le istruttorie di queste domande. In un secondo tempo poi i richiedenti sono stati invitati a presentare una domanda al Ministero dell'Industria e Commercio intesa ad ottenere la concessione dell'esercizio di attività elettriche. Tale concessione dovrà poi essere inviata ai competenti Uffici del Genio Civile, i quali dovrebbero provvedere a dar corso alle istruttorie sospese. Risulta peraltro che fra i documenti da presentare al Ministero dell'Industria e del Commercio per ottenere la concessione dell'esercizio di attività elettriche, deve essere compreso il decreto di concessione dell'impianto rilasciato dal Ministero dei Lavori Pubblici o dal Provveditorato regionale alle Opere Pubbliche. Ma i richiedenti si trovano, naturalmente, nell'impossibilità di presentare detto documento, in quanto le loro pratiche sono bloccate presso gli Uffici del Genio Civile. Di conseguenza, allo stato attuale, la situazione non presenta vie d'uscita.

D) *L'attività della Regione.*

Di fronte ai problemi e alle situazioni sopra delineate, la Giunta regionale si è interessata direttamente e mediante dettagliati promemoria presso i vari Ministeri e gli Organi centrali dell'Enel. Vi sono stati numerosi incontri sia a Roma che in Regione e di essi la stampa ha dato larga notizia. Allo stato attuale le varie situazioni possono così delinearsi:

Per quanto riguarda le industrie locali che abbisognano di energia a prezzo ridotto, sono attualmente in corso contatti col Ministero dell'Industria per cercare di raggiungere una possibile soluzione.

Per la questione relativa alla liquidazione dei Consorzi Elettrici, si rimanda a quanto verrà detto in seguito.

Per quanto concerne infine la costruzione di nuovi impianti con produzione inferiore ai 15 milioni di kWh, è stato assicurato che il Ministero dell'Industria ha richiesto il parere del Consiglio di Stato, in quanto si tratta di una interpretazione della legge costitutiva dell'Enel.

6. *Il disegno di legge n. 381 che rinnova la delega al Governo.*

A) *Generalità.*

Come è noto, si trova attualmente all'esame delle Camere il disegno di legge n. 381 concernente il « rinnovo di delega al Governo per la emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 ».

Con esso si provvede a rinnovare al Governo la delega per l'emanazione di norme relative all'organizzazione dell'Enel ed a stabilire alcune modificazioni di ordine tecnico alla legge istitutiva dell'Ente stesso.

Peraltro con l'art. 5 di detto provvedimento si intende trasferire praticamente all'Enel anche le piccole imprese produttrici di energia elettrica, con produzione annua inferiore ai 15 milioni di kWh.

L'art. 5 di detto disegno di legge suona infatti testualmente: « L'esonero dal trasferimento previsto all'art. 4, n. 8 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, non è concesso alle imprese produttrici che hanno distribuito energia acquistata da terzi ».

B) *La situazione dei Consorzi Elettrici. - Il Convegno di Trento.*

Se l'articolo sopra riportato verrà approvato dal Parlamento, saranno ben pochi i Consorzi Elettrici produttori di energia elettrica che riusciranno ad evitare il trasferimento all'Ente di Stato. Ben pochi infatti sono quelli che almeno saltuariamente e per necessità contingenti non abbiano acquistato qualche volta energia da terzi.

Di fronte a tale situazione, gli amministratori e i soci delle Cooperative elettriche della regione e delle altre province dell'arco alpino, si sono riunite in convegno a Trento il 26 gennaio scorso. In quell'occasione venne approvata la seguente mozione:

« Gli amministratori ed i soci delle società cooperative elettriche del Trentino, dell'Alto Adige e delle altre province dell'arco alpino, riuniti a convegno a Trento il giorno 26 gennaio 1964;

Sentita la relazione del Sen. Giovanni Spagnoli, Ministro della Marina Mercantile, la approvano, esprimendogli un vivo ringraziamento per la Sua azione parlamentare in sede di approvazione della legge istitutiva dell'Enel, azione che ha messo in luce la insostituibile funzione delle società cooperative elettriche;

Esaminata la situazione che va determinandosi per le cooperative elettriche nella fase di attuazione della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;

Considerato che detta legge non ha regolamentato il caso delle società cooperative distributrici e produttrici o distributrici di energia elettrica;

Considerato che le società cooperative sono state assimilate alle imprese private con decisione restrittiva e unilaterale dell'Enel, prima ancora che sull'argomento impartisse le proprie direttive il Comitato dei Ministri preposto dalla legge all'ente stesso;

Atteso che il trasferimento e l'indennizzo delle imprese cooperative elettriche si concretano per dette cooperative in una vera e propria azione di spoglio con conseguente ulteriore impoverimento di zone economicamente già molto depresse;

Temendo che la situazione venga ulteriormente aggravata, qualora il Parlamento avesse da approvare il disegno di legge n. 381, senza eliminare, con gli opportuni emendamenti, la grave carenza della legge istitutiva dell'Enel, nei confronti delle società cooperative;

Ricordato che le cooperative elettriche hanno avuto da sempre la natura, le caratteristiche e le finalità di enti a scopo mutualistico, possedendone tutti i requisiti voluti dalla legge in vigore;

Ricordato che l'art. 45 della Costituzione riconosce esplicitamente la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata, precisando che la legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei;

Tenuta presente la funzione che dette cooperative hanno svolto da oltre sessant'anni, sia sul piano economico che su quello sociale, a favore delle popolazioni rurali e montane delle valli alpine;

Visto che per i loro requisiti e i loro scopi di preminente bene collettivo hanno già avuto dallo Stato e dagli Enti pubblici locali un riconoscimento di imprese a carattere pubblicistico, che le distingue nettamente dalle imprese private;

c h i e d o n o

- a) che il Parlamento provveda a regolare la situazione delle società cooperative elettriche, sia di produzione e distribuzione che di sola distribuzione, costituite ai sensi del D.C.P.S. 14 dicembre 1947, n. 1577, ne consideri il carattere di imprese di preminente interesse pubblico e le esoneri dal trasferimento all'Enel e, quanto meno, le assimili a tutti gli effetti alle imprese degli enti locali previste dall'art. 4, n. 5 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643;
- b) che, per le piccole imprese non contemplate nel punto precedente, l'art. 5 del disegno di legge n. 381 sia soppresso, in quanto costituisce una sostanziale modifica del n. 8 dell'art. 4 della legge istitutiva dell'Enel, o che, in via subordinata, sia emendato in maniera da consentire l'esonero dal trasferimento per quelle imprese produttrici che abbiano acquistato da terzi fino al 50% dell'energia distribuita;
- c) chiedono inoltre, anche ai fini dell'interesse generale, che alle piccole imprese possa essere attribuita la concessione per la costruzione e l'ampliamento di propri impianti, in modo che vengano utilizzate quelle risorse idriche che per la loro piccola entità non ricadono nei programmi di nuove costruzioni previste dall'Enel.

Impegnano i Parlamentari e i competenti Organi della Regione Trentino-Alto Adige a intervenire subito e con mezzi più idonei a difesa delle cooperative elettriche anche al fine di tutelare le prerogative e le facoltà alla Regione assicurate dallo Statuto speciale ».

C) L'intervento della Regione. - Il voto 28 gennaio 1964.

La questione dei Consorzi Elettrici Cooperativi è stata discussa al Consiglio regionale il 28 gennaio u. sc.

In quell'occasione fu preso in esame l'intero disegno di legge n. 381 e fu stabilito di intervenire, mediante un voto espresso ai sensi dell'art. 29 dello Statuto, non solo a favore dei Consorzi elettrici, ma per ottenere anche l'inserimento, nel disegno di legge n. 381, di una clausola relativa al mantenimento dei diritti sanciti alla Regione dallo Statuto. Tale clausola ripete il testo dell'ex emendamento Veronesi.

Il testo del voto approvato è il seguente:

Il Consiglio regionale

omissis

f a v o t i

a sensi dell'art. 29 dello Statuto speciale

affinchè il Parlamento inserisca nel disegno di legge n. 381 « Delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione ed al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e norme integrative alla legge 6 dicembre 1962, n. 1643 », le norme sotto elencate:

a) « La Regione Trentino-Alto Adige conserva i diritti che le sono stati accordati dagli articoli 5, 9, 10, 61, 62 e 63 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, in materia idroelettrica e di utilizzazione delle acque pubbliche.

« La Regione, a parità di condizione, è preferita all'Enel nelle concessioni di grande derivazione, a norma del quinto comma dell'art. 10 della Legge Costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5 ».

b) Venga inserito fra l'art. 1 e l'art. 3 del disegno di legge n. 381, il seguente testo:

« I provvedimenti di concessione previsti dall'art. 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, ed i capitolati relativi dovranno attenersi ai criteri direttivi di cui alla legge stessa, al rispetto dell'autonomia degli enti locali, alle esigenze di funzionalità delle rispettive imprese ed alle necessità di gestione di pubblici servizi di cui al T. U. 1925 ».

« La concessione non potrà essere accordata in caso di accettata impossibilità di conseguire gli scopi indicati dall'art. 4, n. 5, secondo comma, della legge ».

« Al fine di consentire agli enti locali l'esercizio del diritto di scelta di cui all'art. 4, n. 5, della legge stessa, il capitolato tipo dovrà essere approvato, almeno sei mesi prima della scadenza del termine di cui al citato articolo ».

« Per i capitolati difformi dal capitolato tipo dovranno udirsi, prima della rispettiva approvazione, le amministrazioni degli enti interessati ».

c) Venga approvato il seguente comma aggiuntivo all'art. 2 del disegno di legge n. 381:

« Al fine di assicurare il soddisfacimento delle richieste pubbliche e private, il Comitato dei Ministri dovrà determinare — sentiti gli enti interessati — l'ambito territoriale entro il quale possono operare le aziende degli enti di cui al n. 5 dell'art. 4 della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, nonchè disporre per il relativo fabbisogno di energia ».

d) Venga modificato l'art. 4 del disegno di legge n. 381 come segue:

« Per la consociazione di imprese autoproduttrici di cui all'art. 4, n. 6, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è richiesto che il collegamento fra le società consociate risponda ad esigenze di natura economico-produttiva ».

« Sono ammesse, purchè rispondano alle stesse esigenze, le consociazioni fra le imprese degli enti locali di cui all'art. 4, n. 5, della legge citata, anche se costituite fra imprese produttrici e distributtrici ed imprese che svolgono solo attività di distribuzione ».

e) Venga eliminato l'art. 5 del disegno di legge n. 381 e sostituito con il seguente:

« I consorzi cooperativi per la produzione e distribuzione e per la sola distribuzione di energia elettrica, costituiti con le finalità mutualistiche previste dal decreto del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1577, sono assimilati alle imprese indicate all'art. 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 e sono assoggettate alle stesse disposizioni contenute nel citato articolo ».

f) Venga inserita nel disegno di legge n. 381 la seguente norma:

« Le imprese di cui all'art. 4, n. 5, della legge 6 dicembre 1962, n. 1643 ed i consorzi cooperativi elettrici con produzione annua inferiore ai 15 milioni di kWh potranno ottenere dall'Ente nazionale per l'energia elettrica, previa autorizzazione del Ministro dell'industria ed il commercio, la concessione per la creazione di nuove fonti di produzione di energia elettrica sfruttando le risorse idrauliche locali ».

« La suddetta autorizzazione deve ottenersi prima che venga presentata al Ministero dei Lavori pubblici la domanda di concessione di derivazione ai sensi del vigente T.U. di legge sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con R.D. 11 dicembre 1933, n. 1775 ».

« Per le domande di concessione che all'entrata in vigore della presente legge risultassero già presentate al Ministero dei Lavori pubblici, la domanda di autorizzazione di cui al primo comma del presente articolo dovrà essere presentata, sotto pena di decadenza, entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge ».

Il voto su riportato venne immediatamente trasmesso alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed in copia a tutti i Parlamentari della Regione. La Presidenza del Consiglio ha regolarmente trasmesso il voto alla competente Commissione Legislativa della Camera.

Da notizie recenti, si è appreso che il Governo, a seguito delle proteste dei Consorzi Cooperativi Elettrici, ha presentato emendamento all'art. 5 del disegno di legge n. 381 in base al quale il trasferimento delle aziende produttrici di energia elettrica non avrà luogo se l'acquisto di energia da terzi sarà soltanto occasionale o saltuario.

7) *L'organizzazione territoriale dell'Enel.*

Compartimenti, Distretti, Centri di Produzione.

Il punto 6 dell'art. 3 della legge istitutiva dell'Enel dispone che « l'organizzazione dell'Ente nazionale dovrà essere funzionalmente articolato e territorialmente decentrato, con particolari riguardi al settore della distribuzione, al fine di assicurare la maggiore efficienza dell'Ente nazionale nel rispetto della sua unitarietà ».

In conseguenza delle suddette disposizioni l'Ente per l'energia elettrica sarà organizzato in Compartimenti e Distretti. I compartimenti previsti sono otto ed avranno sede nelle seguenti città: Torino, Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli, Palermo e Cagliari.

Malgrado i numerosi interventi della Giunta regionale presso il Governo e presso gli Organi centrali dell'Enel, non è stato possibile ottenere l'istituzione di un Compartimento apposito per la Regione Trentino-Alto Adige. D'altra parte se si tiene presente che l'organizzazione decentrata deve avere particolare riguardo al settore della distribuzione, si comprende come le richieste della Giunta regionale non siano state accolte. Infatti, benchè nella regione venga prodotto il 20% della energia idroelettrica italiana, nel campo della distribuzione essa non ha un ruolo di primaria importanza.

I Compartimenti saranno suddivisi in Distretti ed un Distretto è appunto previsto per la Regione Trentino-Alto Adige. Esso avrà sede in Trento.

Peraltro la manutenzione degli impianti idroelettrici esistenti, il loro completamento e la costruzione eventuale di nuovi impianti, nonché quella dei grandi elettrodotti resta invece di competenza della Direzione centrale delle costruzioni Enel di Roma che disloca, nell'ambito di taluni Compartimenti dove sussiste un complesso di impianti tale da giustificare la creazione, i così detti « Centri delle costruzioni ».

La Giunta regionale, vistasi negata la richiesta dell'istituzione in regione di un Compartimento, si è interessata per ottenere che Trento divenisse almeno sede di un « Centro delle costruzioni ».

Dai colloqui avutisi con i Dirigenti dell'Enel, si possono nutrire ragionevoli speranze sull'accoglimento di questa proposta.

II - ACQUISIZIONE DI FONTI DI ENERGIA. - I progetti Gini e Ravelli per l'utilizzazione dell'Isarco e degli affluenti dell'Adige.

Come è noto, la Giunta regionale ha acquistato alla fine del 1962 e all'inizio del 1963 due progetti di sfruttamento idroelettrico per la costruzione di proprie centrali di produzione di energia, allo scopo sia di favorire il sorgere di nuove industrie nel territorio regionale, sia di alleviare le condizioni dell'agricoltura e della piccola industria.

Il primo di questi progetti, redatto dall'Ing. Mario Gini, prevede lo sfruttamento di una tratta del fiume Isarco, fra Campo Tures e Fortezza, con centrale a Fortezza, e una produzione annua di 200 milioni di kWh.

Il progetto era corredato dalla relativa domanda di concessione 18.5.1962 già presentata al Ministero dei Lavori Pubblici, tramite l'Ufficio del Genio Civile di Bolzano. Anche la domanda passò alla Regione che notificò al Ministero dei Lavori Pubblici l'avvenuto trasferimento.

Il secondo progetto, redatto dall'Ing. Alberto Ravelli, prevede l'utilizzazione degli affluenti di sinistra del fiume Adige, fra Merano e Bolzano, la creazione di due serbatoi di accumulazione sul Rio Sinigo e sul Rio di Meltina, e tre centrali dislocate rispettivamente nei pressi di Avelengo, di Gargazzone e di Meltina.

All'atto dell'acquisto, anche questo progetto era già stato presentato, unitamente alla relativa domanda di concessione del 10 febbraio 1958, al Ministero dei Lavori Pubblici, tramite l'Ufficio del Genio Civile di Bolzano. La Regione subentrò anche in questo caso nella titolarità della domanda di concessione.

L'acquisto di detto progetto ed il subingresso della Regione nella posizione amministrativa già acquistata dall'Ing. Alberto Ravelli, ha trovato notevoli ostacoli.

L'Ufficio del Genio Civile infatti dispose in un primo tempo l'apertura della istruttoria di legge con l'ordinanza 23 marzo 1963, n. 1432, fissando la relativa visita sopralluogo per il 21 maggio successivo. In seguito però lo stesso Ufficio del Genio Civile, con ordinanza 11 maggio 1963, n. 1484, revocò la già emessa ordinanza di istruttoria. Nessuna motivazione venne data all'ordinanza di revoca all'infuori del richiamo alla legge 6.12.1962 che istituisce l'Ente regionale per l'energia elettrica.

A seguito di ciò, la Regione, ritenendo lesi i propri diritti sanciti statutariamente, propose ricorso cautelativo in via gerarchica al Ministero dei Lavori Pubblici e ricorso giurisdizionale davanti al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche, dando incarico ai propri legali di eccepire incidentalmente nel corso del giudizio la incostituzionalità della legge istitutiva dell'Enel.

Successivamente con foglio 12 settembre 1963, n. 9235 l'Ufficio del Genio Civile comunicò « che il Ministero dei Lavori Pubblici, sentito in merito il parere dell'Avvocatura generale dello Stato, ha ritenuto improcedibile la domanda 10 febbraio 1958 dell'Ing. Alberto Ravelli . . . trasferita dal titolare alla Regione Trentino - Alto Adige, stante che, in forza della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, è riservato all'Ente nazionale per l'energia elettrica il compito di esercitare nel territorio nazionale le attività di produzione, importazione ed esportazione, trasporto, trasformazione, distribuzione e vendita dell'energia elettrica da qualunque fonte prodotta ».

Anche per la domanda 18 maggio 1952 dell'Ing. Mario Gini per derivazione idroelettrica dal Fiume Isarco, trasferita dal titolare alla Regione Trentino-Alto Adige, l'Ufficio del Genio Civile, con foglio 12 settembre 1963, n. 9383, notificò alla Giunta regionale analoga dichiarazione di improcedibilità per gli stessi motivi di cui al foglio sopra citato, relativo alla domanda Ravelli.

Contro entrambi questi provvedimenti, in quanto diretti a respingere due domande della Regione intese ad ottenere la concessione per l'attuazione di impianti idroelettrici, e di conseguenza lesive delle norme statutarie (art. 10), la Giunta ha disposto l'impugnativa davanti al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche.

I predetti ricorsi al Tribunale Superiore delle Acque Pubbliche sono stati riuniti e la prima udienza si avrà, presumibilmente, verso la fine di febbraio del corrente anno.

III - MODIFICAZIONE DEGLI ARTICOLI 10 E 63 DELLO STATUTO REGIONALE - La deliberazione 17.12.1963 del Consiglio regionale.

Nella seduta del 17 dicembre 1963 il Consiglio regionale ha deliberato di chiedere, a norma dell'art. 89 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, la soppressione dei commi 1, 2, 3, 4, e 7 dell'art. 10 e la soppressione dell'art. 63 della legge costituzionale medesima e la loro sostituzione con norme del seguente contenuto:

1) Ai concessionari di grandi derivazioni a scopo idroelettrico i cui impianti siano situati nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige, è fatto obbligo di corrispondere alla Regione il canone annuo di L. 2.000 per ogni kW nominale medio risultante dai decreti di concessione;

2) Ai concessionari di grandi derivazioni a scopo idroelettrico, la cui concessione sia stata accordata successivamente al 14 marzo 1948, è fatto obbligo di corrispondere, in aggiunta ai canoni di cui ad 1), un ulteriore canone annuo di lire 1.440 per ogni kW nominale medio risultante dai decreti di concessione;

3) Ai concessionari di grandi derivazioni è fatto obbligo di fornire alla Regione Trentino-Alto Adige su richiesta della stessa ed in sostituzione dei canoni sopra indicati e fino alla concorrenza di essi, i seguenti quantitativi di energia elettrica da consegnarsi alle centrali di produzione, oppure dalle linee di trasmissione esistenti o dalle cabine di trasformazione più vicine o meglio ubicate secondo la scelta della Regione stessa;

a) in sostituzione del canone di L. 2.000:

— per la consegna annua valutata in centrale ad alta tensione:

kWh 516 per kW di potenza nominale media;

— per la consegna annua valutata in cabine di trasformazione a bassa tensione:

kWh 387 per kW di potenza nominale media;

b) in sostituzione del canone di L. 3.440:

— per la consegna annua valutata in centrale ad alta tensione:

kWh 756 per kW di potenza nominale media;

— per la consegna annua valutata in cabine di trasformazione a bassa tensione:

kWh 567 per kW di potenza nominale media;

4) Alla parte di potenza nominale media corrispondente ai quantitativi di energia consumati dalle Ferrovie dello Stato non sono applicabili i canoni regionali come sopra determinati;

5) La Regione ha facoltà di istituire questi canoni con propria legge e di modificarli in relazione al mutamento del potere di acquisto della moneta, qualora la media delle tariffe ufficiali per il fabbisogno non industriale varii più del 10 per cento;

6) Tali norme hanno decorrenza a partire dal 1 gennaio 1961.

La Giunta regionale è incaricata dell'esecuzione della predetta delibera.

Con l'applicazione dei canoni predetti, tenendo conto che attualmente la potenza nominale media di concessione degli impianti idroelettrici sedenti nella Regione Trentino-Alto Adige è di kW 1.303.938, dei quali kW nominali medi 661.870 possono venir attribuiti ad impianti oggetto di concessioni anteriori all'entrata in vigore dello Statuto regionale (14 marzo 1948) e kW nominali medi 642.068 ad impianti oggetto di concessioni assentite posteriormente a tale data, si avrebbero i seguenti introiti annui:

— kW 661.870 x L. 2.000 = L. 1.323.740.000

— kW 642.068 x L. 3.440 = L. 2.208.713.920

T o t a l e L. 3.532.453.920

Con la suddetta deliberazione il Consiglio regionale ha accolto le proposte di un apposito Comitato tecnico nominato nel febbraio 1963 dalla Giunta regionale, con l'incarico di studiare la questione. La relazione conclusiva sulle risultanze della riunione del Comitato, comprendente nella prima parte le vere e proprie conclusioni del Comitato (conclusioni parziali) e nella seconda parte le conclusioni definitive alle quali sono pervenuti gli Uffici Tecnici della Regione, è stata consegnata a tutti i Signori Consiglieri.

A seguito della delibera predetta, la Giunta regionale ha invitato formalmente la Presidenza del Consiglio dei Ministri a fissare un incontro preliminare per stabilire l'inizio delle trattative che dovranno portare alla formazione dell'apposito disegno di legge da presentare in Parlamento su concorde richiesta del Governo e della Regione, ai sensi dell'art. 89 dello Statuto.

L'argomento è stato anche oggetto di diversi contatti diretti e scambi di vedute che la Giunta ha avuto con la Presidenza e la Direzione Generale dell'Enel, sia a Roma, come pure in Regione.

La Giunta regionale ha nominato a tale scopo tre consulenti che dovranno assisterla nelle trattative con gli Organi del Governo.

Essi sono:

— l'Ing. Adolf Beikircher - Brunico; l'Ing. Giulio Dolzani - Trento e l'Avv. Carlo Rizzardi - Verona.

IV - PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA NELL'ANNO 1963 E SITUAZIONE DEGLI IMPIANTI.

1. Produzione d'energia elettrica.

La produzione di energia elettrica nel territorio della Regione Trentino-Alto Adige nel periodo 1 gennaio - 31 dicembre 1963 è stata di kWh 9.058.000.000.

Tale produzione proviene per la massima parte dagli impianti oggetto di grande derivazione. Gli impianti oggetto di piccole derivazioni hanno contribuito in parte minima alla produzione stessa.

Nei prospetti che seguono viene indicata la produzione di energia elettrica del decorso anno 1963, suddivisa fra le due provincie e fra grandi e piccole derivazioni.

a) Grandi derivazioni: (impianti con potenza nominale media di concessione uguale o superiore a 220 kW). La produzione di detti impianti è stata:

Nel territorio della provincia di Trento	kWh	3.887.000.000
Nel territorio della provincia di Bolzano	kWh	<u>5.135.000.000</u>
<i>Totale nel territorio della Regione</i>	kWh	<u><u>9.022.000.000</u></u>

b) Piccole derivazioni: (impianti con potenza nominale media di concessione inferiore a 220 kW). La produzione dei numerosissimi piccoli impianti con potenza nominale media di concessione inferiore ai 220 kW, non è nota con assoluta precisione all'Amministrazione regionale, in quanto non soggetta al pagamento dell'imposta regionale di cui all'art. 63 dello Statuto. Tuttavia, a seguito di indagini esperite, detta produzione può valutarsi nell'anno 1963 come risulta dal seguente prospetto:

Nel territorio della provincia di Trento	kWh	10.000.000
Nel territorio della provincia di Bolzano	kWh	<u>26.000.000</u>
<i>Totale nel territorio della Regione</i>	kWh	<u>36.000.000</u>

Di conseguenza la intera produzione regionale di energia elettrica nel decorso anno 1963, per il territorio della regione, risulta dal seguente prospetto:

Zona	Derivazioni	Grandi derivazioni kWh	Piccole derivazioni kWh	T o t a l e kWh
Provincia di Trento		3.887.000.000	10.000.000	3.897.000.000
Provincia di Bolzano		5.135.000.000	26.000.000	5.161.000.000
Totale nella Regione		9.022.000.000	36.000.000	9.058.000.000

Sul totale regionale la produzione nel territorio della provincia di Trento rappresenta il 43%. Quella nel territorio della provincia di Bolzano il 57%.

Il confronto fra la produzione del 1963 e quella del precedente anno 1962, risulta dal prospetto che segue:

Zona	Anno	1962 kWh	1963 kWh	Variaz. in + o in — del 1963 rispetto al 1962	
				in valori assol.	in %
Provincia di Trento		3.746.000.000	3.897.000.000	151.000.000	4,03
Provincia di Bolzano		4.352.000.000	5.161.000.000	809.000.000	18,58
Totale nella Regione		8.098.000.000	9.058.000.000	960.000.000	11,85

Nella tabella che segue è riportato un quadro complessivo delle imprese idroelettriche nel territorio della regione e la loro posizione nei confronti dell'Enel.

Da essa si rileva che le imprese con impianti oggetto di grande derivazione situati nel territorio della regione sono in numero di 44. Tutte queste sono soggette al pagamento dell'imposta regionale di L. 0,10 per kWh. Il numero complessivo degli impianti (grandi derivazioni) situati nella Regione Trentino-Alto Adige è di 87.

QUADRO COMPLESSIVO DELLE IMPRESE IDROELETTRICHE NEL TERRITORIO DELLA REGIONE E LORO POSIZIONE NEI CONFRONTI DELL'ENEL

IMPRESSE GRANDI DERIVAZIONI	Numero delle Imprese		Numero degli Impianti		Produzione 1963 (milioni di kWh)		% della produzio- ne regio- nale
	Province	Regione	Province	Regione	Province	Regione	
Trasferite all'Enel	TN	7	TN	23	TN	2527	60,68
	BZ	5	BZ	15	BZ	2969	
Riconosciute non trasferibili	TN	3	TN	5	TN	890	30,28
	BZ	2	BZ	9	BZ	1852	
Aziende municipaliz- zate	TN	2	TN	3	TN	122	4,43
	BZ	1	BZ	4	BZ	280	
Con produzione an- nua inferiore a 15 milioni di kWh	TN	12	TN	13	TN	48	0,90
	BZ	11	BZ	14	BZ	33	
Con posizione ancora sub giudice *)	TN	1	TN	1	TN	301	3,32
	BZ	—	BZ	—	BZ	—	
Totali grandi deriva- zioni		44		87		9022	99,61
Piccole derivazioni					TN	10	0,39
					BZ	26	
TOTALE REGIONE		44		87		9058	100

*) Società Elettrica Ala - S.E.A. - Impianto di Ala sul fiume Adige.

Dal prospetto sotto riportato, si può desumere poi lo sviluppo dell'industria elettrica nella Regione Trentino-Alto Adige dal 1950 ad oggi. In esso infatti sono indicati i dati della produzione di detto periodo, distinti per provincia e riferiti alle grandi derivazioni (potenza nominale media di concessione pari o maggiore a 220 kW).

L'apporto delle piccole derivazioni rappresenta sul totale della produzione un quantitativo del tutto trascurabile: 0,31%.

PRODUZIONE DI ENERGIA ELETTRICA NELLA REGIONE TRENINO - ALTO ADIGE GRANDI DERIVAZIONI

Anni	Provincia di Trento		Provincia di Bolzano		Totale Regione	
	Produtz. in milioni di kWh	Variatz. % rispetto anno prec.	Produtz. in milioni di kWh	Variatz. % rispetto anno prec.	Produtz. in milioni di kWh	Variatz. % rispetto anno prec.
1950	954,2		2.410,0		3.364,2	
1951	1.263,0	32	2.738,0	13	4.001,0	19
1952	1.673,0	32	3.071,0	12	4.744,0	19
1953	1.840,0	10	3.089,0	0,6	4.929,0	4
1954	2.187,5	19	3.200,0	3	5.387,5	9
1955	2.157,3	1,4	3.469,0	8	5.626,3	4
1956	2.297,8	6	3.558,0	3	5.855,8	4
1957	2.519,8	10	3.876,0	9	6.395,8	9
1958	3.141,5	25	4.353,0	12	7.494,5	17
1959	3.419,3	9	4.201,0	3	7.620,3	1,6
1960	4.700,0	37	5.200,0	24	9.900,0	30
1961	3.730,0	20	4.700,0	10	8.430,0	14
1962	3.746,0	0,4	4.352,0	7	8.098,0	4
1963	3.897,0	4	5.161,0	18	9.058,0	12

Non è dato conoscere a tutt'oggi quale è stata la produzione di energia idroelettrica in Italia: peraltro sulla base dei dati provvisori disponibili in questo momento fino a tutto l'ottobre 1963, si può ragionevolmente presumere che detta produzione si aggiri sui 45 miliardi di kWh. Di conseguenza il contributo degli impianti situati nella Regione Trentino-Alto Adige alla produzione di energia idroelettrica nazionale rappresenta all'incirca il 20%.

Se invece si considera la totale produzione di energia elettrica italiana, da qualsiasi fonte prodotta, che sulla base dei dati parziali attualmente disponibili si può presumere in 70 miliardi di kWh, ne deriva che l'apporto degli impianti della regione alla produzione totale dell'energia in Italia rappresenta il 13%.

2. Situazione degli impianti.

La potenza nominale media di concessione di grandi derivazioni afferenti ad impianti idroelettrici in esercizi sedenti nel territorio della regione, risulta alla fine del febbraio 1963 di complessivi kW nominali medi 1.303.938, dei quali:

— in provincia di Trento	:	kW nominali medi	574.913
— in provincia di Bolzano	:	kW nominali medi	<u>729.025</u>
		<u>T o t a l e</u>	<u>kW nominali medi 1.303.938</u>

A) *Impianti entrati in esercizio nell'anno 1963.*

Nell'anno 1963 sono entrati in esercizio i seguenti impianti:

a) In provincia di Trento: nessuno

b) In provincia di Bolzano:

- l'impianto di Naturno dell'Azienda Elettrica Consorziale delle Città di Bolzano e Merano, con una producibilità media annua di circa kWh 270.000.000

B) *Impianti in costruzione.*

Nel territorio della Regione sono attualmente in costruzione due grandi impianti idroelettrici con producibilità complessiva di circa 110.000.000 di kWh annui e precisamente:

a) In provincia di Trento:

- l'impianto sul Leno di Terragnolo della Comunità Elettrica di Terragnolo (Comuni di Verona e Rovereto): producibilità annua di circa kWh 60.000
- l'impianto di Lappago nell'alta valle di Selva dei Molini, della Società INDEL-ENEL: producibilità di circa kWh 50.000

T o t a l e kWh 110.000

C) *Impianti concessi ma non attuati.*

Gli impianti idroelettrici concessi dall'Amministrazione statale ma non ancora costruiti sono:

- n. 4 in provincia di Trento per una potenza nominale media complessiva di kW 7.598
- n. 14 in provincia di Bolzano per una potenza nominale media complessiva di kW 56.703

Totale in Regione kW medi 64.300

Con la realizzazione di questi impianti potrebbe essere prodotta, ammesso un rendimento generale del 75% e una utilizzazione di 7.000 ore annue (pari all'80% delle 8.760 ore di un anno) una quantità di energia in cifre tonde di:

— dagli impianti concessi in provincia di Trento	kWh	40.000.000
— dagli impianti concessi in provincia di Bolzano	kWh	297.000.000
<i>Totale impianti concessi e non costruiti in Regione</i>	kWh	<u>337.000.000</u>

D) *Impianti richiesti e non ancora concessi.*

Gli impianti richiesti e non ancora concessi, ossia gli impianti oggetto di domande solo presentate o parzialmente istruite o impianti per i quali è stata data la autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori ma non ancora iniziati, potrebbe dare una producibilità annua media di circa:

— in provincia di Trento	kWh	1.440.000.000
— in provincia di Bolzano	kWh	<u>3.400.000.000</u>
<i>Totale in regione</i>	kWh	<u>4.840.000.000</u>

Pertanto fra impianti concessi e non ancora attuati e impianti allo stato di domanda, che praticamente esauriscono tutte le risorse idriche economicamente convenienti del territorio regionale, residua una disponibilità potenziale di energia idroelettrica in Regione di:

— in provincia di Trento	circa kWh	1.480.000.000
— in provincia di Bolzano	circa kWh	3.697.000.000
Disponibilità residua complessiva in Regione	circa kWh	5.177.000.000
o prudenzialmente in cifra tonda	kWh	5.000.000.000

T U R I S M O

1. *CONSIDERAZIONI GENERALI.*

Per la prima volta, dopo molti anni di espansione, si è sentito parlare di flessione del movimento turistico, di crisi del settore e della conseguente necessità di un'azione di rilancio.

Effettivamente si è avvertita una diminuzione del tasso di incremento nello afflusso di turisti, diminuzione che però non consente assolutamente di parlare di crisi.

E' opportuno comunque considerare l'andamento della nostra « offerta » turistica con attenzione, in quanto essa sembra essere caratterizzata da una diminuita capacità di espansione proprio in un momento in cui la « domanda » mondiale di servizi turistici è in fase di dilatazione.

Le cause di questo constatato « rallentato incremento » sono quindi da ricercarsi nelle condizioni del nostro turismo e nei rapporti che intercorrono fra di esso e alcune correnti turistiche estere.

Difficile appare indicare, sia pur sommariamente, quali siano tali cause.

Fattori negativi sono stati indubbiamente l'aumento del costo della vita che si riflette sui servizi degli alberghi, la crescente difficoltà nelle vie di accesso, la carenza di autostrade e la limitatezza delle linee stradali in genere la concorrenza di altri « Paesi turistici », l'annosa questione dei rumori. Può aver giocato negativamente la deturpazione del paesaggio dovuta ad un incontrollato sviluppo edilizio, nonché la rapida trasformazione che l'Italia sta vivendo attraverso un processo di industrializzazione, che modifica radicalmente la fisionomia che gli stranieri erano abituati ad attribuire al nostro Paese.

Forse, e più semplicemente, si potrebbe addebitare la situazione ad un fattore di diminuita curiosità: gli stranieri, specie i tedeschi, ormai conoscono l'Italia o almeno le località più note ed ora desiderano conoscere e vedere altri Paesi, altre zone che sono ancora sconosciute e che indubbiamente presentano una forte carica di attrazione.

Non si deve però dimenticare che la capacità ricettiva della Regione è aumentata nel 1963, rispetto al 1962, di ben 8.700 posti letto circa, di cui 6.700 negli alberghi e 2.000 nell'attrezzatura extralberghiera.

Tale incremento è nettamente superiore all'aumento verificatosi fra il 1961 e il 1962 (complessivamente 5.200 posti letto), aumento che rappresenta circa il 7% della capacità ricettiva regionale complessiva.

E' ovvio che un aumento del genere debba apportare ripercussioni sulla ripartizione generale degli arrivi in quanto l'aumento medesimo deprime, a parità di arrivi, l'indice di occupazione

letto e dà origine, specie in talune zone dove l'aumento dei posti letto non è stato equilibrato da un corrispondente aumento della domanda, a depressioni che possono essere erroneamente classificate quale un ristagno dell'afflusso turistico.

Occorre altresì porre l'accento su di un fenomeno che è stato più volte osservato: quello cioè che l'aumentata capacità di reddito influisce sul turista potenziale in modo tale da indurlo a visitare Paesi più lontani rispetto a quelli nei quali era uso trascorrere le ferie. L'aumento del reddito, è, in altre parole, direttamente proporzionale alla distanza da percorrere per raggiungere il Paese prescelto.

Tale fenomeno può essere facilmente osservato nel mercato turistico tedesco, che rappresenta la spina dorsale del nostro movimento, in quanto la domanda delle classi più abbienti tende a « saltare » l'Italia per raggiungere Paesi più lontani quali il Medio Oriente, l'Africa settentrionale, la Spagna, le Azzorre, ecc.

L'equilibrio del ricambio è dato dal fatto che l'aumento del reddito nazionale e, ovviamente di quello « pro-capite », invade classi o ceti di turisti potenziali inferiori che, fino a quel momento, non avevano potuto operare scelte turistiche appunto per impossibilità di impostazione di tale voce nel bilancio familiare.

Anche in ciò può essere, ravvisata una delle cause di rallentamento del tasso normale di incremento turistico.

E' certo comunque, che tutte queste cause prossime o remote andrebbero accuratamente studiate e valutate da parte degli operatori turistici, e ciò al fine di enucleare i fattori che hanno agito negativamente sull'andamento del fenomeno, nel doveroso tentativo di arginarle o, possibilmente, eliminarle.

2. DATI E STATISTICHE.

Non si può ignorare che ovunque, sia in sede nazionale che quella internazionale, si avanzano molte perplessità sulla esattezza delle indicazioni fornite dalle statistiche rilevate con i sistemi attualmente in uso.

Indubbiamente perplessità del genere hanno un certo fondamento e merita ogni interesse lo studio, ormai avviato, di sistemi più razionali e più attendibili da applicare alle rivelazioni del movimento turistico.

Peraltro la documentazione elaborata, fornita dagli organi competenti, ha certamente un valore indicativo, e, comunque, consente di seguire l'andamento del fenomeno, essendosi mantenuti invariati per un certo tempo i metodi di rilevazione.

E' quindi interessante, soprattutto ai fini della comparazione, l'esame dei dati statistici sul movimento turistico registrato negli esercizi alberghieri ed extralberghieri della nostra Regione, dati che qui si riportano, mettendoli a raffronto con quelli relativi agli anni precedenti:

MOVIMENTO TURISTICO REGIONALE COMPLESSIVO

<i>anno</i>	<i>arrivi</i>	<i>presenze</i>
1956	819.308	6.608.815
1957	1.081.456	7.488.540
1958	1.395.844	10.691.537
1959	1.315.632	11.765.435
1960	1.171.769	8.986.372
1961	1.095.806	8.794.139
1962	1.318.106	10.729.260
1963	1.357.235	11.835.405

Dall'esame dei dati si constata che, mentre l'aumento del movimento turistico registrato nel 1962 rispetto al 1961, espresso in percentuale, si concreta nel 16,9% degli arrivi e nel 18% delle presenze, quello del 1963 rispetto al 1962 è limitato al 2,9% degli arrivi e al 9,3% delle presenze.

Dato positivo — pur nella sua limitata entità — è invece quello relativo alla permanenza media, che è passata dalle 8,02 giornate del 1961, alle 8,14 del 1962, alle 8,72 del 1963.

A titolo di opportuno raffronto si espongono anche i dati relativi al movimento turistico registrato in campo nazionale negli esercizi alberghieri ed extralberghieri:

<i>anno</i>	<i>arrivi</i>	<i>presenze</i>
1962	27.526.740	161.042.961
1963	28.577.770	166.670.530

che segnano nel 1963 una percentuale di incremento, rispetto al 1962, del 2,2% per gli arrivi e del 3,4% per le presenze; mentre la permanenza media passa dalle 5,85 giornate del 1962 alle 5,88 del 1963.

Si elencano ora i dati relativi al movimento turistico regionale ripartiti per provincia:

<i>anno</i>	TRENTO		BOLZANO	
	<i>arrivi</i>	<i>presenze</i>	<i>arrivi</i>	<i>presenze</i>
1956	353.698	3.781.385	565.619	2.827.430
1957	436.979	4.497.665	644.477	2.990.875
1958	726.351	7.651.003	669.493	3.050.534
1959	575.216	8.085.944	740.416	3.679.491
1960	458.088	5.248.332	713.681	3.738.040
1961	462.865	5.367.498	632.941	3.426.691
1962	509.516	5.883.763	808.590	4.845.497
1963	516.201	6.519.192	841.034	5.316.213

Dalle cifre sopra riportate si rileva come, negli 8 anni dal 1956 al 1963 (escludendo naturalmente gli anni 1960 e 1961, che risentono di una particolare situazione politico-internazionale) l'indice di incremento più esiguo sia stato registrato proprio nel 1963 tanto per gli arrivi quanto per le presenze.

La sensibile differenza nelle presenze che si riscontra tra la provincia di Trento e quella di Bolzano è dovuta prevalentemente al fatto che in provincia di Trento negli apprestamenti extralberghieri (ville, appartamenti, stanze, ecc.), è notevolmente più intenso che in quella di Bolzano. Pertanto l'economia turistica della provincia di Bolzano si basa quasi esclusivamente sulla potenzialità ricettiva di carattere alberghiero, mentre quella della provincia di Trento è caratterizzata anche da una notevole attrezzatura non alberghiera di cui fruisce un elevato numero di nuclei familiari per ragioni di villeggiatura estiva.

Lo schema seguente, che registra le sole giornate di presenza degli italiani e degli stranieri, mantenendo la suddivisione fra le due Provincie, mette in rilievo il volume del movimento delle due correnti, rendendo con ciò possibile un più approfondito esame dei dati stessi.

<i>anno</i>	TRENTO		BOLZANO	
	<i>italiani</i>	<i>stranieri</i>	<i>italiani</i>	<i>stranieri</i>
1956	3.213.937	567.448	1.561.954	1.265.476
1957	3.729.035	768.630	1.371.093	1.619.782
1958	6.548.751	1.102.252	1.386.492	1.654.042
1959	6.843.025	1.242.919	1.556.940	3.122.551
1960	4.403.262	845.070	1.399.848	2.238.192
1961	4.414.702	952.796	871.448	2.555.243
1962	4.685.713	1.198.050	1.242.352	3.603.145
1963	5.332.814	1.186.378	1.439.911	3.876.302

Risulta qui evidente il divario esistente tra le giornate di presenza della corrente italiana nelle due provincie di Trento e di Bolzano, divario giustificato dalle ragioni suesposte.

La maggiore consistenza numerica delle correnti straniere in provincia di Bolzano è dovuta anche al fatto che la più intensa direzione di affluenza è quella Nord-Sud e che gran parte delle correnti tedesche (le quali costituiscono l'ossatura principale della nostra economia turistica) si irradiano nella zona dolomitica centrale permanendo quindi più a lungo nel territorio della provincia di Bolzano.

Migliore e più approfondita valutazione dell'entità, qualità e consistenza delle varie correnti turistiche, nonché delle loro variazioni nei confronti del movimento registrato in precedenza, consentono gli specchi che qui appresso si riportano (l'uno riguardante la provincia di Trento, l'altro quella di Bolzano).

STATISTICA DEL MOVIMENTO TURISTICO REGISTRATO NEGLI ANNI 1962 E 1963
IN PROVINCIA DI TRENTO

(Graduatoria per nazionalità e per giornate di presenza)

Stato di provenienza	Arrivi 1962	Giornate di presenza 1962	Arrivi 1963	Giornate di presenza 1963
Germania	111.999	702.666	94.672	638.568
Paesi Bassi	30.681	218.251	29.101	230.317
Austria	8.370	47.991	13.356	70.072
Francia	10.143	47.819	10.550	58.293
Inghilterra	11.930	44.614	13.809	51.669
Belgio e Lussemburgo	7.691	51.091	7.446	50.138
Danimarca	7.154	31.816	6.520	31.652
Stati Uniti d'America	4.662	16.288	4.427	16.423
Svizzera	4.059	16.397	3.596	14.933
Altri Paesi extra-europei	1.074	4.445	996	6.853
Svezia	1.308	4.431	1.264	4.020
Altri Paesi europei	582	3.184	903	3.136
Canadà	412	2.401	411	2.985
Grecia	325	1.284	269	1.545
Norvegia	301	1.058	313	1.399
Jugoslavia	327	1.007	468	1.126
Spagna e Portogallo	389	1.174	377	1.085
Irlanda	138	529	153	1.074
Argentina	213	813	153	367
Brasile	88	367	85	224
Turchia	103	149	91	223
Totale stranieri	202.015	1.198.050	189.048	1.186.378
Italia	307.501	4.885.713	327.153	5.332.814
Totale generale	509.516	5.883.763	516.201	6.519.192

STATISTICA DEL MOVIMENTO TURISTICO REGISTRATO NEGLI ANNI 1962 E 1963
IN PROVINCIA DI BOLZANO

(Graduatoria per nazionalità e per giornate di presenza)

Stato di provenienza	Arrivi 1962	Giornate di presenza 1962	Arrivi 1963	Giornate di presenza 1963
Germania	423.513	2.986.615	424.026	3.190.023
Austria	36.834	134.152	51.283	188.443
Paesi Bassi	30.636	148.794	31.589	157.779
Inghilterra	19.993	83.088	21.714	83.560
Francia	14.096	47.049	15.009	48.952
Belgio e Lussemburgo	10.546	47.945	10.654	48.607
Svizzera	13.934	40.813	15.567	46.373
Stati Uniti d'America	14.262	46.258	12.709	42.799
Danimarca	8.758	28.265	8.433	29.448
Svezia	2.310	8.038	2.712	9.247
Altri Paesi extra-europei	2.514	7.019	2.918	8.743
Altri Paesi europei	1.818	5.478	1.476	4.825
Canada	2.255	5.342	1.630	3.909
Spagna e Portogallo	900	4.285	605	3.711
Argentina	890	2.206	551	2.714
Jugoslavia	401	1.139	1.187	2.402
Norvegia	986	4.097	598	1.888
Brasile	526	1.059	293	1.266
Grecia	409	1.277	346	936
R.A.U. (Egitto)	133	226	59	409
Polonia	—	—	25	267
U.R.S.S.	—	—	1	1
Totale stranieri	585.714	3.603.145	603.385	3.876.302
Italia	222.876	1.242.352	237.649	1.439.911
Totale generale	808.590	4.845.497	841.034	5.316.213

Dai dati sopra esposti si può rilevare anzitutto che *nella provincia di Bolzano* si è verificato un'incremento negli arrivi, rispetto al 1962 del 6% circa nella corrente italiana, e del 3% circa in quella straniera. L'incremento delle presenze italiane ha raggiunto il 14%, mentre quelle straniere hanno toccato il 7%. Il Paese che ha contribuito maggiormente è stato l'Austria, che ha visto aumentare gli arrivi da 36.834 del 1962 a 51.283 del 1963 e le presenze da 134.152 del 1962 a 188.443 del 1963.

Gli altri Paesi registrano o lievi oscillazioni in più, quali la Germania, la Francia, la Jugoslavia, la Svizzera, o in meno quali quelli Extraeuropei.

Per la provincia di Trento l'esame dei dati ci porta alle seguenti conclusioni: è diminuito l'afflusso della corrente straniera (7% negli arrivi e 1% nelle presenze), mentre è aumentato quello della corrente italiana (7% negli arrivi e 8,5% nelle presenze).

La diminuzione degli stranieri in provincia di Trento è piuttosto accentuata nei turisti provenienti dalla Germania che passano da 111.999 del 1962 a 94.672 del 1963, segnando, nella provincia trentina, lo stesso regresso che la corrente turistica tedesca ha segnato in tutta Italia. In particolare detta diminuzione è stata particolarmente avvertita nella zona del Basso Sarca e del Lago di Garda.

Anche altri Paesi europei quali l'Olanda, la Svizzera e la Danimarca hanno registrato lievi regressi mentre l'Austria ha fatto segnare, in un rapporto quasi analogo a quello avvenuto in provincia di Bolzano, un notevole incremento sia negli arrivi che nelle presenze.

Per la corrente italiana invece l'aumento di 19.652 arrivi e di 647.101 giornate di presenza compensa la diminuzione dei turisti stranieri in modo che l'indice rimane — sia pure entro limiti modesti — ancora favorevole.

In ogni caso, anche se l'incremento globale registrato negli arrivi e nelle presenze non ha un andamento lineare ed è inferiore a quello verificatosi fra il 1961 e il 1962, è innegabile che nel 1963 sono stati raggiunti e (per le presenze) superati i risultati del biennio 1958-59, anni questi che hanno goduto della maggiore affluenza turistica.

3. CAPACITA' RICETTIVA.

L'aumento della capacità ricettiva nei settori alberghiero ed extralberghiero è un altro dato che, messo a raffronto con quelli relativi agli anni precedenti, ci fornisce l'indice del progressivo aumento nella capacità ricettiva.

L'aumento medesimo è stato favorito dalle provvidenze finanziarie disposte sia dallo Stato che dalla Regione. Tali provvidenze ed il volume delle stesse verranno successivamente illustrate nel punto 6 della presente relazione.

Ecco i dati dell'attrezzatura alberghiera messi in rapporto con quelli rispecchianti l'attrezzatura stessa e riferentisi al periodo 1958-1963:

Provincia di Trento

<i>anni</i>	<i>esercizi</i>	<i>camere</i>	<i>letti</i>	<i>bagni</i>
1958	1.308	18.412	31.330	2.233
1959	1.419	19.515	34.034	2.872
1960	1.478	20.703	36.150	3.248
1961	1.475	21.963	38.250	4.362
1962	1.506	22.711	39.552	4.767
1963	1.552	24.624	43.035	5.729

Provincia di Bolzano

1958	1.455	21.240	36.241	3.534
1959	1.515	22.082	37.809	3.810
1960	1.599	24.043	41.344	4.561
1961	1.715	25.595	44.189	5.149
1962	1.795	27.166	47.153	5.919
1963	1.944	28.954	50.409	6.535

Complessiva

1958	2.763	39.652	67.580	5.767
1959	2.934	41.597	71.843	6.682
1960	3.077	44.746	77.494	7.809
1961	3.190	47.558	82.439	9.511
1962	3.301	49.877	86.705	10.686
1963	3.496	53.579	93.444	12.264

Dall'esame di questi dati si possono ricavare alcune considerazioni:

- che l'indice di occupazione letto, negli esercizi alberghieri della regione, calcolato sulle presenze registrate nel 1963, è di 62,8 nel senso che su 365 giorni la completa capacità ricettiva della regione risulta totalmente occupata per 62,8 giorni, dato questo abbastanza soddisfacente e ritenuto remunerativo dei costi di investimento, tenendo presente che nel 1962, l'indice di occupazione letto era di 65,5;
- che il rapporto tra il numero dei bagni e il numero delle stanze è ulteriormente migliorato, passando da 1 : 5 (è cioè un bagno ogni 5 stanze) nel 1961, a 1 : 4,6 nel 1962, a 1 : 4,3 nel 1963;
- che in provincia di Bolzano l'attività costruttiva alberghiera si dimostra molto più attiva che nella provincia di Trento, come appare dai seguenti dati:

<i>Province</i>	<i>esercizi nuovi</i>		<i>camere</i>		<i>letti</i>		<i>bagni</i>		
	<i>anni</i>	1962	1963	1962	1963	1962	1963	1962	1963
Prov. di Trento		31	46	748	1913	1302	3483	405	962
Prov. di Bolzano		80	149	1571	1788	2964	3256	770	616

A completamento dei dati sopra esposti e riguardanti l'attrezzatura alberghiera, si riportano anche quelli relativi all'attrezzatura extralberghiera e precisamente dei campeggi, delle case per ferie, degli ostelli per la gioventù, delle case di cura, delle colonie montane, dei rifugi alpini, ecc., pure ripartiti per Provincia.

ATTREZZATURA EXTRALBERGHIERA

Provincia di Trento

<i>anni</i>	<i>esercizi</i>	<i>camere</i>	<i>letti</i>	<i>bagni</i>
1959	355	2.003	6.572	313
1960	314	3.142	17.235	960
1961	363	4.369	20.976	1.083
1962	381	4.495	23.103	1.067
1963	375	4.262	25.134	1.117

Provincia di Bolzano

1959	144	1.788	7.029	211
1960	148	1.741	9.748	164
1961	173	2.124	9.602	231
1962	148	1.673	8.313	193
1963	149	1.597	8.233	184

Complessiva

1959	499	3.791	12.601	524
1960	462	4.883	26.983	1.124
1961	536	6.493	30.578	1.314
1962	529	6.168	31.416	1.260
1963	524	5.859	33.367	1.301

Si elenca, infine, la composizione numerica dell'attrezzatura ricettiva riguardante gli appartamenti e le ville destinati al soggiorno dei forestieri, relativa al periodo 1959-1963:

Appartamenti e ville

Provincia di Trento

<i>anni</i>	<i>esercizi</i>	<i>camere</i>	<i>letti</i>	<i>bagni</i>
1959	10.583	21.265	45.111	1.061
1960	8.246	19.665	38.673	2.631
1961	8.451	20.114	38.045	2.747
1962	8.834	20.639	39.747	2.823
1963	9.473	22.579	43.534	3.134

Provincia di Bolzano

1959	5.444	13.649	22.845	905
1960	5.532	13.749	22.956	907
1961	5.678	14.028	23.437	952
1962	5.762	14.176	23.710	976
1963	5.848	14.387	24.128	1.528

Complessiva

1959	16.027	34.914	67.956	1.966
1960	13.778	33.414	61.629	3.538
1961	14.129	34.142	61.482	3.699
1962	14.596	34.815	63.457	3.799
1963	15.321	36.966	67.662	4.662

Dal che si deduce:

- che, come è stato fatto notare precedentemente, la provincia di Trento possiede una attrezzatura ricettiva extralberghiera, sia relativa ai complessi ricettivi complementari a carattere turistico sociale, sia riguardante il settore vero e proprio della villeggiatura estiva ed invernale, notevolmente superiore a quella della provincia di Bolzano;

— che le variazioni in meno che si notano nei dati riguardanti la attrezzatura extralberghiera vera e propria per la provincia di Trento è dovuta esclusivamente ad una diminuzione nel numero delle colonie estive, diminuzione che ha portato pure un leggero decremento nel numero delle camere, peraltro lasciando immutato il normale aumento nel numero dei letti e dei bagni.

3. IL PERSONALE.

L'analisi dei problemi derivanti e connessi con il personale specializzato necessario al ciclo produttivo dell'industria alberghiera, offre considerazioni non molto confortanti.

Tale settore è sempre stato, anche per il passato, carente non solo nella quantità quanto e specialmente nella qualità, poichè la limitazione dell'apertura stagionale (apertura cioè limitata alla sola stagione estiva) di molti esercizi alberghieri, ha spinto la mano d'opera esuberante a trovare altri sbocchi.

I numerosi corsi alberghieri organizzati dai vari enti, hanno provveduto ad istruire, qualificare e specializzare alcune centinaia di giovani, che però hanno trovato, nella maggior parte, occupazione all'estero e nel resto del territorio nazionale, così che solo un'esigua quota di mano d'opera, e forse la meno preparata ed idonea, può essere reclutata per le esigenze della nostra attrezzatura alberghiera.

Un fattore decisivo per la diminuzione di tale fenomeno migratorio è la dilatazione del periodo della stagione invernale. Si riportano qui di seguito i dati del

PERSONALE OCCUPATO NELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA

Provincia di Trento

<i>anni</i>	<i>negli esercizi aperti tutto l'anno</i>	<i>negli esercizi stagionali</i>	<i>Totali</i>
1959	4.394	2.869	7.263
1960	4.781	3.107	7.888
1961	4.913	3.311	8.224
1962	5.089	3.525	8.614
1963	5.182	3.245	8.427

Provincia di Bolzano

1959	6.160	2.845	9.005
1960	6.538	3.111	9.649
1961	7.049	3.283	10.332
1962	7.249	3.609	10.858
1963	7.605	4.085	11.690

Complessivamente

1959	10.554	5.714	16.268
1960	11.319	6.218	17.537
1961	11.962	6.594	18.556
1962	12.338	7.134	19.472
1963	12.787	7.330	20.117

5. L'APPORTO ECONOMICO.

Il calcolo dell'apporto in numerario dovuto alle spese dei turisti potrebbe forse suscitare qualche perplessità. Si tratta infatti — nè potrebbe essere altrimenti — di valutazioni e di presunzioni che difficilmente possono riprodurre l'intera portata del fenomeno anche perchè normalmente si verificano evasioni nelle denunce delle presenze e quindi una parte del movimento sfugge alle rilevazioni statistiche e di conseguenza non viene considerata in sede di valutazione dell'apporto economico.

Pur tuttavia, poichè la valutazione della spesa poggia su basi reali e su esperienze maturate e controllate, provincia per provincia, si può ritenere che i risultati si avvicinino alla effettiva consistenza dell'apporto.

Le voci di spesa, per ciascuna categoria di esercizio alberghiero, nonchè per i complessi ricettivi complementari e privati e che sono state assunte quali parametri del complesso problema, sono: le spese per l'alloggio, quelle per il vitto, le ulteriori spese in albergo, quali bevande, bar, guardaroba, lavatura, stiratura ecc. nonchè quelle di natura varia per i trasporti urbani, gite, spettacoli, musei, autorimessa, posta ecc.

Tali spese giornaliere, ovviamente diverse sia per le categorie degli esercizi alberghieri che per quelle degli apprestamenti ricettivi complementari, moltiplicate per il numero delle gior-

nate di permanenza del turista, registrate per ciascuna categoria di esercizio, danno la spesa totale del turista medesimo nel periodo della sua permanenza nella regione.

Ecco i dati complessivi riguardanti la valutazione della spesa sostenuta dai turisti nelle due province:

<i>anni</i>	<i>Trento</i>	<i>Bolzano</i>	<i>Totale</i>
1959	20.159.739.100	14.133.933.800	34.293.672.900
1960	16.214.360.000	15.164.296.600	31.378.656.600
1961	13.878.147.840	14.125.743.700	28.003.891.540
1962	16.101.265.020	20.116.772.050	36.218.037.070
1963	17.724.169.439	23.219.662.500	40.943.831.939

La diversità dell'apporto tra le due provincie di Trento e di Bolzano è determinata dalla già accennata circostanza che, in provincia di Bolzano, il numero delle presenze negli esercizi alberghieri è superiore a quello della provincia di Trento, al contrario di quanto constatato per gli esercizi extralberghieri. E, siccome la spesa dei turisti che soggiornano in albergo è ovviamente molto superiore a quella dei turisti che affollano i numerosi apprestamenti extralberghieri, l'entità dell'apporto calcolata per la provincia di Bolzano è superiore a quella della provincia di Trento.

Le tabelle seguenti indicano i diversi fattori che concorrono alla valutazione della spesa complessiva, nonché la ripartizione delle correnti turistiche tra le varie categorie di apprestamenti ricettivi.

A tale proposito si fa presente che, per quanto riguarda la provincia di Bolzano, i dati relativi alla spesa media giornaliera sono stati forniti da quell'Ente provinciale per il Turismo che ha constatato un effettivo aumento calcolato nel 10-12% rispetto ai prezzi praticati nell'anno 1962; per la provincia di Trento i dati in parola sono stati forniti dall'Ente provinciale per il Turismo, limitatamente agli esercizi alberghieri, mentre quelli riguardanti i complessi ricettivi extralberghieri, in mancanza di precisi elementi e nell'impossibilità di attuare una tempestiva indagine, l'Assessorato ha ritenuto preferibile mantenere, prudenzialmente, la spesa media nell'ammontare accertato per l'anno 1962.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA SPESA SOSTENUTA DAI FORESTIERI NELLA
PROVINCIA DI TRENTO DURANTE L'ANNO 1963

	Presenze	Spesa media giornaliera	Spesa complessiva
Alberghi di lusso	—	—	—
Alberghi I. ctg.	89.660	9.710	870.598.600
Alberghi II. ctg. e Pensioni I.	322.054	6.250	2.012.837.500
Alberghi III. ctg. e Pensioni II.	794.148	4.878	3.873.853.944
Alberghi IV. ctg. e Pensioni III.	877.254	3.655	3.206.363.370
Locande	150.725	2.785	419.769.125
T o t a l e	2.233.841	4.648	10.383.422.539
Affittacamere			
Appartamenti e ville	2.446.470	1.500	3.669.705.000
Campeggi	165.208	1.000	165.208.000
Ostelli per la gioventù	9.018	1.000	9.018.000
Case di cura	576.826	2.000	1.153.652.000
Istituti religiosi	67.762	1.000	67.762.000
Colonie montane	757.920	600	454.752.000
Altri esercizi extralberghieri e rifugi alpini	262.147	1.700	445.649.900
Permanenze inferiori alle 24 ore	1.100.000	1.250	1.375.000.000
T o t a l e	5.385.351	1.363	7.340.746.900
Totale Generale	7.619.192	—	17.724.169.439

Nota! 7.619.192 - 1.100.000 (permanenze inferiori alle 24 ore) = 6.519.192 (vedi tab. a pag. 95)

VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA SPESA SOSTENUTA DAI FORESTIERI NELLA PROVINCIA DI BOLZANO DURANTE L'ANNO 1963

	Presenze	Spesa media giornaliera	Spesa complessiva
Alberghi di lusso	11.944	15.400	183.937.600
Alberghi I. ctg.	114.265	10.300	1.176.929.500
Alberghi II. ctg. e Pensioni I.	827.406	7.300	6.040.063.800
Alberghi III. ctg. e Pensioni II.	1.183.198	5.000	5.915.990.000
Alberghi IV. ctg. e Pensioni III.	1.133.941	4.100	4.649.158.100
Locande	365.883	3.300	1.207.413.900
T o t a l e	3.636.637	5.272	19.173.492.900
Affittacamere			
Appartamenti e ville	1.364.454	1.900	2.592.462.600
Campeggi	73.930	1.100	81.323.000
Ostelli per la gioventù e case per ferie	61.375	2.000	123.470.000
Case di cura	32.025	3.000	96.075.000
Istituti religiosi	—	—	—
Colonie montane	13.650	700	9.555.000
Altri esercizi extralberghieri e rifugi alpini	134.142	2.000	268.284.000
Permanenze inferiori alle 24 ore	500.000	1.750	875.000.000
T o t a l e	2.179.576	1.856	4.046.169.600
Totale Generale	5.816.213	—	23.219.662.500

Nota 5.816.213 - 500.000 (permanenze inferiori alle 24 ore) = 5.316.213 (vedi tab. a pag.95)

6. LE PROVVIDENZE A FAVORE DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA.

Come è stato illustrato nella relazione al bilancio dell'esercizio finanziario 1962, l'Amministrazione regionale ha sempre dedicato particolare considerazione al settore della ricettività alberghiera.

A favore di tale settore sono stati emanati in passato quattro provvedimenti legislativi, ultimo tra i quali la L.R. 18 novembre 1963, n. 30 che opererà nel 1964.

La situazione al 31 dicembre 1963 è la seguente:

L.R. 2 maggio 1952, n. 20

Contributo sui mutui Trento	L.	280.000.000	
Contributo sui mutui Bolzano	L.	280.000.000	L. 560.000.000
Contributo « una tantum » Trento	L.	50.000.000	
Contributo « una tantum » Bolzano	L.	50.000.000	L. 100.000.000

L.R. 26 aprile 1956, n. 6

Mutui concessi Trento	L.	684.360.000	
Mutui concessi Bolzano	L.	682.685.000	L. 1.367.045.000

L.R. 11 settembre 1961, n. 9

Mutui concessi Trento	L.	1.576.318.000	
Mutui concessi Bolzano	L.	1.207.760.000	L. 2.784.078.000

Complessivamente, nel decennio trascorso, la Regione è intervenuta nel settore alberghiero con contributi e mutui per un importo totale di L. 4.811.123.000, di cui L. 2.590.678.000 in provincia di Trento e L. 2.220.445.000 in provincia di Bolzano, consentendo in tal modo l'attuazione di opere (nuove costruzioni, ampliamenti, ammodernamenti ed arredamenti) per un totale complessivo ammontante a circa 10 miliardi di lire.

La leggera differenza fra le due provincie di Trento e di Bolzano, nell'entità dei mutui concessi in base alla legge regionale 11 settembre 1961, n. 9, è dovuta semplicemente al fatto che al 31 dicembre 1963, alcune domande, pervenute dalla provincia di Bolzano, erano ancora in fase di istruttoria.

Lo Stato, a sua volta, è pure intervenuto nell'anno 1963 a favore del credito alberghiero e turistico con le provvidenze di cui alla Legge 15 febbraio 1962, n. 68, alla quale hanno più volte attinto anche gli operatori della Regione.

Ecco la situazione relativa all'anno 1963:

Legge 15 febbraio 1962, n. 68

Provincia di Trento

numero delle domande accolte: 21

mutui ammessi al contributo del 3 per cento: Lire 343.000.000

Provincia di Bolzano

numero delle domande accolte: 12

mutui ammessi al contributo del 3 per cento: Lire 425.000.000

TOTALE Lire 768.000.000

In definitiva lo Stato è intervenuto quest'anno nel settore del credito alberghiero con contributi del 3% su mutui di importo complessivo di L. 768 milioni, consentendo l'attuazione di opere per un ammontare di circa lire 2.400.000.000.

7. ATTIVITA' LEGISLATIVA DEL 1963.

Quattro disegni di legge sono stati predisposti dall'Assessorato nel 1963 e presentati alla Giunta regionale e precisamente:

- a) un provvedimento concernente « Ulteriori provvidenze per l'industria alberghiera », già passato al vaglio del Consiglio regionale e tradotto in legge regionale 18 novembre 1963, n. 30, legge entrata in vigore il 4 dicembre 1963.

Detta legge prevede la concessione di contributi annuali costanti del 3% su mutui non superiori alla metà della spesa ammessa, per la durata di 15 anni, con uno stanziamento complessivo di lire 750 milioni. Essa è destinata ad opere di costruzione, ricostruzione, ampliamento ed arredamento di esercizi alberghieri e consentirà l'accensione di mutui per circa lire 1.700.000.000 con la effettuazione di lavori per una spesa complessiva di circa 3 miliardi e mezzo.

La competenza per la concessione di detti contributi è stata delegata ai due Enti Provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano;

- b) un disegno di legge, anch'esso già tradotto in legge regionale 1 luglio 1963, n. 19 che consente alle Aziende Autonome di Cura, Soggiorno o Turismo ed ai Comuni della Regione non sedi di Aziende, nei quali viene applicata l'imposta di soggiorno, di potenziare l'attrezzatura della località con la realizzazione di impianti turistico-sportivi.

Con detta legge, delegata alle due provincie di Trento e di Bolzano, potranno essere concessi contributi rateali costanti nella misura fino al 10% della spesa ammessa e per 10 anni. Lo stanziamento complessivo ammonta ad un miliardo di lire;

- c) due disegni di legge, già presentati nel corso dell'anno 1962 e di cui si era fatto cenno anche nella precedente relazione al bilancio per l'esercizio finanziario 1963, che riguardano rispettivamente il « riordinamento dell'organizzazione turistica regionale » ed il « finanziamento delle Aziende Autonome della Regione mediante l'istituzione di uno speciale tributo ».

Questi due ultimi provvedimenti sono stati, nel corso di quest'anno, oggetto di accurati studi per meglio definirne i principi informatori. Essi sono stati sottoposti inoltre al parere dei rappresentanti degli Enti provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano e di quelli delle Aziende Autonome della Regione ed infine discussi in seno al Comitato regionale per il Turismo, il quale ha suggerito l'opportunità di soprassedere alla presentazione alla Giunta regionale dei disegni di legge in parola onde consentire un più approfondito esame delle organizzazioni cui si intende dare nuovo assetto.

8. PROGRAMMA DI ATTIVITA' LEGISLATIVA.

1) L'Assessorato al Turismo ha posto allo studio una interessante iniziativa che riguarda la regolamentazione della pratica non agonistica dello sci con particolare riguardo al binomio *mezzo di risalita - pista di discesa*, esaminando inoltre i temi concernenti la condotta dello sciatore.

Già nel 1962 era stato affidato all'avvocato Livio Andreotti l'incarico di predisporre uno studio su tale argomento, studio che è stato compilato, pubblicato ed ampiamente divulgato.

In seguito l'Assessorato ha provveduto alla nomina di una Commissione regionale di studio — presieduta dall'Assessore — formata di diciannove membri e comprendente legali, tecnici dello sci, funzionari dell'Amministrazione regionale, rappresentanti della FISCI, degli Enti turistici e dei concessionari degli impianti di risalita.

Tale Commissione è stata istituita allo scopo di esaminare la possibilità di predisporre un disegno di legge regionale che regoli la materia relativa alla pratica dello sci non agonistico o, in caso di riconosciuta carenza di competenza regionale, di predisporre uno schema di legge voto da proporsi in campo nazionale.

Per snellirne i lavori la Commissione, è stata articolata in due Sottocommissioni: la prima con l'incarico di occuparsi specificatamente della parte concernente la « condotta dello sciatore », la seconda con il compito di studiare la regolamentazione della materia riguardante le piste di discesa e gli impianti di risalita.

Le due Sottocommissioni, nominate con deliberazione della Giunta regionale del 25 gennaio 1963, hanno provveduto a stendere un primo abbozzo di disegno di legge e si ritiene che i lavori possano essere portati a termine nel giro di breve tempo.

2) Altra iniziativa, allo studio dell'Assessorato, è il finanziamento di un «corpo di soccorso lacuale».

L'istituzione, che potrebbe affiancarsi a quella del soccorso alpino, trova il suo fondamento proprio nella caratteristica della nostra Regione, prevalentemente montana, ma punteggiata di numerosissimi laghi alpini, sui quali gli sport nautici si stanno affermando con un crescendo addirittura imprevisto.

L'Associazione Velica Trentina si è fatta promotrice dell'iniziativa, affiancata dalla Associazione Vela Lago di Caldaro e dalla Fraglia della Vela di Riva del Garda.

Si reputa che tale intervento comporti un onere per il primo anno di circa 5 milioni di lire, in quanto si rende necessario l'acquisto della attrezzatura idonea all'avviamento del servizio. Per gli anni successivi, invece, l'intervento potrebbe essere limitato all'importo di un milione onde far fronte alle spese di funzionamento dei singoli centri.

9. ATTIVITA' DI PROPAGANDA E DI INDAGINE EFFETTUATA NELL'ANNO 1963.

a) Propaganda.

L'attività di propaganda svolta dall'Assessorato regionale per il Turismo in questi ultimi anni, è caratterizzata da un largo raggio di azione (e quindi da edizioni a notevole tiratura) e da una precisa specializzazione nel campo delle pubblicazioni destinate agli automobilisti.

Si è infatti ritenuto che, dal momento che oltre il 70% dei turisti stranieri giunge in Italia servendosi di mezzi motorizzati, fosse da considerarsi di preminente importanza la propaganda turistica rivolta alla massa degli automobilisti e che tale propaganda, per essere efficace, dovesse attuarsi soprattutto in termini di informazioni. Il favore con cui sono state accolte le iniziative editoriali così impostate ha confermato l'opportunità della scelta.

Le principali direttrici di influenza sono - oltre l'Italia - la Germania, la Francia, il Benelux e i Paesi di lingua inglese, lungo le quali è stata convogliata la pubblicazione « Autoturismo nelle Dolomiti ».

La diffusione delle varie edizioni estere edite nel 1963, è stata effettuata nei primi mesi dell'anno, con l'invio della pubblicazione alle delegazioni ENIT all'Estero, le quali hanno provveduto ad una capillare distribuzione del materiale tra i vari Automobile Clubs compresi nelle zone di loro competenza.

L'edizione italiana è stata diffusa tramite gli Automobile Clubs d'Italia, in base ad un piano predisposto dall'Assessorato e concordato con le sedi medesime.

Le giacenze delle varie edizioni, seguendo la normale prassi di diffusione, vengono inviate a singole persone che richiedono il fascicolo (circa 200 al giorno), fino ad esaurimento, che si prevede per la fine del corrente esercizio.

Per il prossimo futuro, l'Assessorato ha allo studio un piano per la diffusione in massa della pubblicazione, piano che prevede il concorso finanziario delle più importanti sedi provinciali dell'Automobile Clubs d'Italia, pari a circa tre quarti della spesa di edizione.

Alle iniziative editoriali già illustrate si sono affiancate le consuete attività propagandistiche svolte o direttamente o tramite i due enti Provinciali per il Turismo di Trento e di Bolzano e cioè:

- inserzione pubblicitaria;
- altre iniziative editoriali;
- collaborazioni giornalistiche ai fini di una pubblicità redazionale gratuita;
- attività di relazioni pubbliche svolta attraverso ospitalità o appoggio a manifestazioni di studio, folcloristiche o sportive, le quali, per la loro eco di cronaca, conseguono una notevole efficacia propagandistica.

b) Indagini di mercato e sondaggi di opinioni.

Le indagini di mercato ed i sondaggi di opinione sono oggi considerati premesse indispensabili all'attività propagandistica.

Anche in questo campo si tende ad una sempre più qualificata specializzazione affidandosi sempre più a validi strumenti tecnici e sempre meno all'improvvisazione ed all'azione generica.

Si reputa, in definitiva, che prima di impostare un'azione di propaganda, sia necessario conoscere le condizioni del mercato in cui tale azione deve esplicarsi nonchè le abitudini e le caratteristiche della potenziale clientela che si intende influenzare.

E' evidente che il raggiungimento degli obiettivi consentirebbe di programmare e di indirizzare le varie iniziative senza incertezze, di concentrarle in determinati periodi dell'anno, di dare ad esse quel contenuto che dovrebbe rispondere all'attesa ed alle preferenze del pubblico cui sono destinate.

Ciò, oltre tutto, porterebbe ad una riduzione della spesa o ad una più produttiva utilizzazione degli stessi mezzi finanziari.

Per queste ragioni l'Assessorato dedica grande attenzione al settore delle indagini ed ha intrapreso nel 1963 le iniziative che si illustrano qui di seguito.

- 1) Una inchiesta motivazionale, all'arrivo, tra gli ospiti tedeschi soggiornanti negli esercizi alberghieri e nei campeggi della regione, intesa a conoscere i motivi che influiscono in modo determinante sulla scelta della località o del Paese nel quale trascorrere le ferie.

L'indagine è stata esperita nella scorsa estate e precisamente nel periodo dal luglio al settembre 1963.

Sono stati distribuiti dei formulari opportunamente predisposti e diversificati nel colore a seconda delle categorie degli esercizi alberghieri e si è chiesto agli albergatori di cooperare alla riuscita dell'indagine stessa.

Purtroppo solo in parte la categoria degli albergatori ha risposto con diligenza all'invito; dei 130.000 circa formulari distribuiti ai vari esercizi alberghieri della regione, soltanto 5.200 sono stati restituiti all'Assessorato opportunamente compilati dagli ospiti. Malgrado ciò, il risultato dell'indagine può essere considerato sufficientemente indicativo.

E' in corso l'elaborazione dei dati e la loro interpretazione, i cui risultati saranno diffusi con apposita pubblicazione nel corso del corrente mese di marzo.

- 2) Sarà iniziata prossimamente un'indagine motivazionale in Germania, da eseguirsi all'origine a mezzo di interviste personali.

Si sono già presi gli opportuni contatti con un Istituto specializzato cui sarà affidata l'esecuzione mentre l'impostazione viene effettuata in collaborazione con l'ufficio studi della Regione, specie per quanto concerne la determinazione e la composizione del campione nonché la formulazione delle domande base da rivolgere agli intervistati.

L'inchiesta, come è già stato chiarito sopra, sarà svolta in Germania, in quanto tale Paese costituisce per l'Italia e per la nostra Regione il più importante mercato turistico, fornendo esso il 50 per cento circa del movimento complessivo.

Ovviamente l'Assessorato si propone di diffonderne i risultati tra gli operatori turistici della Regione e tra coloro che ne avessero interesse, a mezzo di apposita pubblicazione.

Scopo dell'indagine è conoscere i motivi ambientali e psicologici che influiscono sulla scelta, da parte del turista germanico, della località in cui trascorrere il periodo delle ferie e per individuare, di conseguenza, le iniziative propagandistiche in grado di influenzare più efficacemente la potenziale clientela.

Il sistema adottato, e cioè quello delle interviste personali, appare il più idoneo — anche se più costoso — a fornire dati attendibili con l'ausilio dei quali si potranno aggiornare e meglio indirizzare le azioni di propaganda rivolte al mercato turistico tedesco.

- 3) E' stata effettuata recentemente altra modesta indagine in tre località invernali della Regione, attuata col sistema delle interviste dirette e rivolta a circa 200 sciatori, al fine di sondarne l'opinione in ordine ad alcune particolari questioni sorte in seno alla Commissione di studio per la regolamentazione dello sci non agonistico, cui si è accennato nel paragrafo riguardante il programma di attività legislativa.

10. STUDI NEL QUADRO DELLA PROGRAMMAZIONE.

E' stato avviato lo studio, di cui si è fatto cenno nella relazione al bilancio dell'esercizio scorso, inteso a consentire l'attuazione di una ormai inderogabile azione di programmazione degli investimenti pubblici diretti a favorire lo sviluppo e l'incremento delle località turistiche della Regione.

La particolare caratteristica evolutiva del fenomeno turistico — caratteristica che si manifesta via via in forme varie, sempre diverse, discostandosi talvolta da quelle che possono essere considerate le linee programmatiche e fondamentali del progresso umano con le consuete forme di estrinsecazione sia del pensiero che delle norme di vita — rende sempre più pesante l'adeguamento dei mezzi strumentali a quelle che sono le imperative esigenze delle nuove manifestazioni del fenomeno, il cui ciclo evolutivo non è costante ma varia sia nel tempo che nello spazio.

Tale velocità nel ricambio dei beni strumentali, che si identificano, nella maggior parte dei casi, con gli apprestamenti ricettivi e le infrastrutture, incide in maniera notevole sul costo del servizio appunto per la necessità di ammortamento dell'impianto in un tempo relativamente breve rispetto a quello normale.

Si è ravvisata quindi la necessità di natura economica nonché l'opportunità di ordine politico, di impostare un piano di programmazione degli investimenti che tenga conto delle particolari tendenze del fenomeno, dei risultati conseguiti nei vari centri di turismo in un predeterminato numero di anni, delle possibilità effettive di sviluppo delle stazioni in grado di assicurare un proporzionale incremento del movimento, piano, in definitiva, in grado di indirizzare la pubblica amministrazione verso mete conseguibili, evitando anche la polverizzazione dei mezzi, polverizzazione pressochè inevitabile ove non soccorra l'esistenza di un preciso programma nonché la volontà di attuarlo.

Lo studio tende pertanto a stabilire una graduatoria di valori da attribuire alle varie aree o zone turistiche — quali esse risultano dal complesso delle stazioni e delle località che lo compongono — al fine di valutare l'opportunità di ulteriori, pubblici investimenti onde favorire l'incremento in senso turistico della o delle zone considerate.

Sembra inutile precisare che le conclusioni alle quali lo studio perverrà, saranno naturalmente condizionate e conseguenti al verificarsi di eventi, e soltanto di quegli eventi, che sono stati posti quali premesse insostituibili perchè possa verificarsi quella determinata manifestazione del fenomeno. Si potrebbe anche affermare, capovolgendo il problema, che l'avverarsi delle condizioni, nell'ordine e nell'entità in cui esse sono state poste, danno origine all'evento previsto e solo a quell'evento.

Ma, anche se le conclusioni precitate non potranno costituire per l'operatore pubblico una sicura garanzia di utilità dell'investimento — e ciò per possibile e talvolta inevitabile intervento di cause estranee al fenomeno, in grado di turbarne i risultati — si ritiene tuttavia che una graduatoria delle stazioni, delle località e delle zone o aree di interesse turistico, congiunta con una scala di valori esprimenti il rispettivo grado di utilità turistica calcolato sulla base di una somma di eventi rilevati nell'arco di un decennio, costituisca sufficiente ausilio nei confronti della pubblica amministrazione per la valutazione delle opportunità e della conseguente utilità di intervento finanziario a favore delle stazioni, località o zone considerate, nonché per la graduazione, nel tempo, degli investimenti programmati.

11. CONCLUSIONE

Il normale incremento annuale del movimento turistico, come si è visto dalle statistiche degli arrivi e delle presenze, ha subito nel 1963 una certa flessione.

Da questa battuta d'arresto, segnata nel processo di sviluppo della nostra economia turistica, è comunque doveroso trarre ammaestramento per il futuro.

La congiuntura del 1963 (la cui modesta recessione è stata peraltro avvertita nella nostra Regione in modo superficiale) ha dimostrato la necessità di un ulteriore maggiore sforzo per mantenere e possibilmente migliorare le posizioni acquisite nel mercato turistico internazionale, sul quale si sono affacciati nuovi Paesi organizzatori di turismo con richiami indubbiamente validi, abilmente e intensamente propagandati.

L'esperienza pluriennale acquisita nel settore ci consente di suggerire alcune iniziative la cui attuazione potrebbe concorrere a migliorare la situazione:

a) *una più ampia e più incisiva attività propagandistica*, per la quale sono già stati illustrati gli strumenti tecnicamente più aggiornati, aggiungendo che la propaganda dovrà nel futuro estendersi a nuovi mercati.

Rientra pertanto nei programmi dell'Assessorato la progressiva penetrazione dell'azione propagandistica in Paesi europei ed extra-europei finora esclusi o appena sfiorati dalle campagne svolte.

b) *Una migliore qualificazione delle località turistiche*, alla quale esigenza si ispira la recente legislazione regionale intesa a favorire, oltre che lo sviluppo e l'ammodernamento dell'attrezzatura alberghiera, anche la realizzazione di impianti turistico-sportivi che dovranno arricchire il patrimonio ricettivo regionale.

c) *Una regolamentazione dell'attività sciistica* che dovrà provvedere al perfezionamento organizzativo e alla segnaletica delle piste nonchè al servizio di assistenza agli sciatori, anche attraverso la prevenzione degli infortuni, secondo gli avviati studi.

d) *Una più razionale qualificazione dei servizi ivi* compresa la preparazione del personale addetto agli esercizi alberghieri.

A questo proposito, nel dare atto della validità e della grande utilità delle iniziative attuate dalle due Province e dagli Enti competenti, si ritiene di dover suggerire lo studio di misure intese a trattenere nel territorio regionale le maestranze addestrate dalle scuole locali.

Come è stato proposto in campo nazionale si potrebbe, ad esempio, rendere obbligatorio un periodo minimo di servizio (almeno biennale) presso aziende della Regione per gli allievi che abbiano completato i corsi, e ciò prima di rilasciare ad essi l'attestato. Con una misura del genere si potrebbe ottenere almeno un ritardato esodo delle maestranze specializzate verso l'industria turistica estera.

e) *Il coordinamento di tutte le attività e le iniziative di interesse turistico*, al fine di renderle più produttive. E' questa un'esigenza sentita in campo regionale come in campo nazionale.

Poichè lo sviluppo del turismo è condizionato da fattori molteplici, soltanto una collaborazione fra Enti ed Amministrazioni, potrà assicurare la sincronia degli interventi e la produttività dei risultati.

In altri termini si tratta di concentrare le forze, pur nel rispetto delle relative autonomie, nel doveroso intento di armonizzare e razionalizzare le attività svolte allo stesso fine.

Il potenziamento dell'economia turistica regionale risponde ad un interesse rilevante che giustifica un maggiore impegno da parte di tutte le Amministrazioni direttamente o indirettamente responsabili.

Appare superfluo illustrare l'alta produttività dell'investimento pubblico e privato in questo settore e la grande estensione dei benefici che ne derivano. A titolo di esemplificazione, in tema di redditività della spesa destinata ad incentivare l'economia turistica, si cita in particolare qualche dato sulle spese sostenute per la propaganda nell'intento di enucleare il costo del turista, mettendolo in rapporto con le spese di propaganda sostenute dagli Enti pubblici.

Se si esaminano gli interventi finanziari disposti dalle varie Aziende autonome, dagli Enti provinciali per il Turismo e dall'Amministrazione regionale, risulta che nell'anno 1963 sono stati impegnati complessivamente Lire 300 milioni (cifra arrotondata) per spese di propaganda in genere ai fini dell'acquisizione delle correnti turistiche italiane e straniere.

Da tale cifra sono ovviamente escluse le spese di pubblicità sostenute dai vari alberghi, uffici viaggio, autotrasportatori, ecc., in quanto queste devono considerarsi conglobate nei singoli costi di gestione che vengono remunerati col prezzo del servizio.

Ora, tenuto conto che nella nostra Regione sono arrivate 1.357.235 persone che hanno dato luogo a 11.835.405 pernottamenti, con una permanenza media espressa in giorni, data dal

$$\text{rapporto } \frac{11.835.405}{1.357.235} = 8,72, \text{ il costo di un ospite all'arrivo è di Lire } 221,03 \text{ e precisamente}$$

$$\text{Lire } 25,34 \text{ per ogni giornata di permanenza nella Regione (} \frac{221,03}{8,72} \text{)}.$$

Ove si assuma la spesa per la propaganda (valutata in complessive L. 300 milioni), quale « costo di produzione » e l'apporto del turista (calcolato nel 1963 in Lire 41 miliardi) quale « fatturato complessivo », si può rilevare che i costi non superano lo 0,73 per cento del prezzo di vendita del prodotto come dimostra il rapporto $\frac{300 \text{ milioni}}{41 \text{ miliardi}} \times 100$.

E' un costo assai basso, specie se si tiene presente che le analoghe spese sopportate dal settore dell'industria per la vendita, lancio, diffusione ecc. del prodotto, oscillano dal 5 all'8 per cento del totale delle spese di produzione.

Si può senz'altro affermare, pertanto, che il fenomeno turistico determina, nella nostra Regione, un flusso di ricchezza che può essere considerato oggi il più consistente rispetto a quelli valutati per le altre attività economiche, specie se si tiene conto che l'industria turistica immobilizza capitali notevolmente inferiori ed opera con minore quota di rischio nei confronti di quelli investiti nell'industria vera e propria. Inoltre il reddito dell'industria turistica ha una capacità di penetrazione capillare che nessuna altra attività economica può vantare irradiandosi esso fin nelle piccole località che ben poche altre risorse possono offrire alle loro laboriose popolazioni.

Per queste sue caratteristiche, oltre che per il suo rilevante apporto economico, l'industria turistica appare una componente essenziale dell'economia regionale costituendo essa elemento insostituibile per il progresso economico e sociale della nostra gente.